



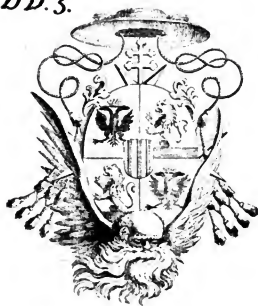
6

26-F

16

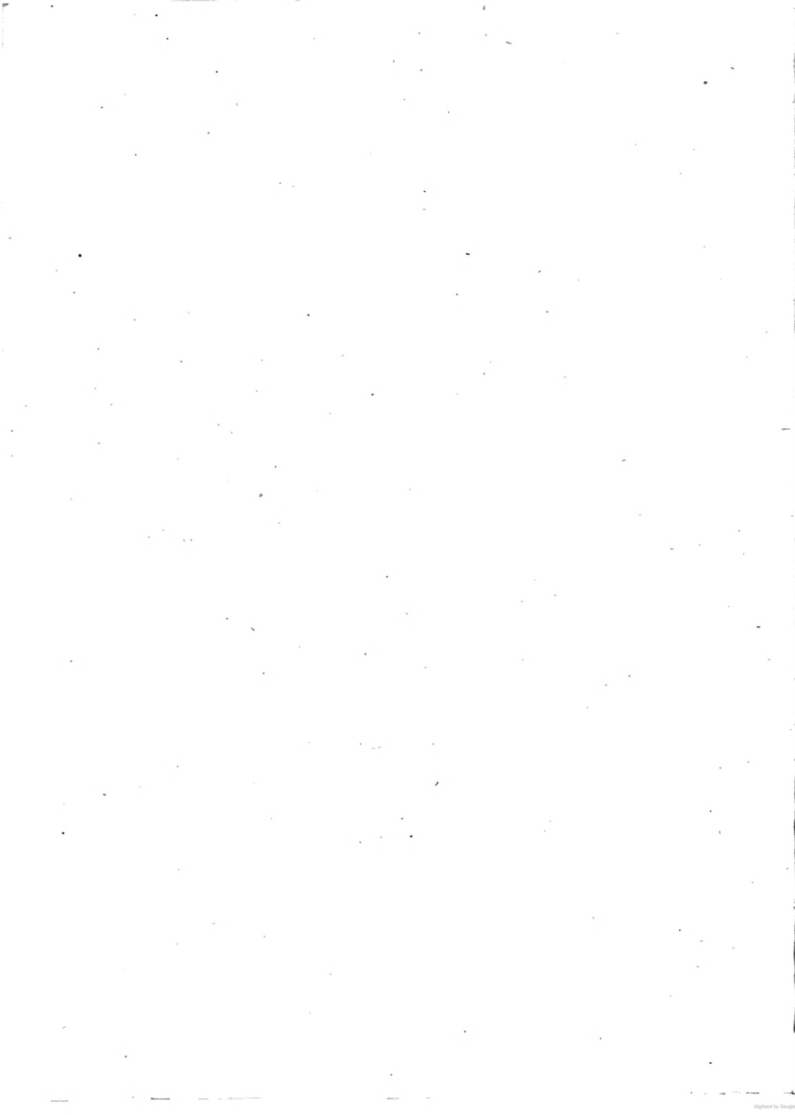


DD.3.

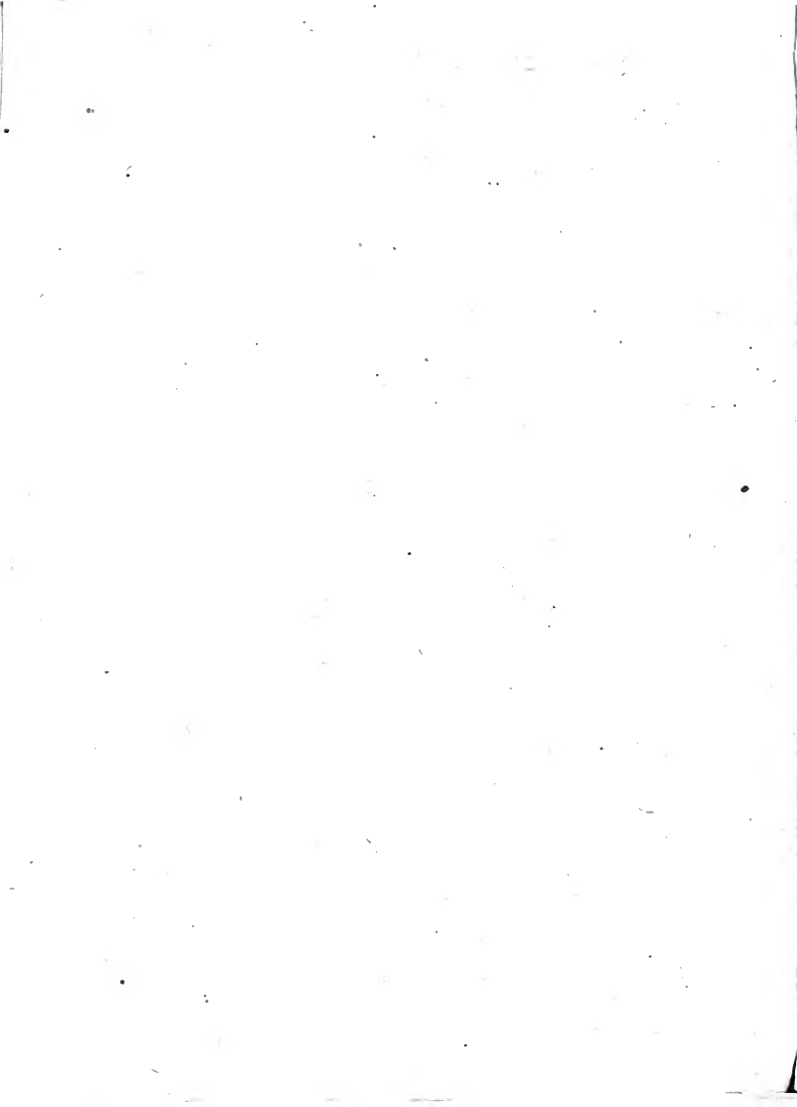


6-26.F.16

200









XVI. 3. 16

MEMORIE STORICHE



ELIOT

MEMORIE
STORICHE
DELLA
ANTICA, ED ILLUSTRE
FAMIGLIA
ALIDOSIA



I N R O M A

Con licenza de' Superiori.

Historia quoquo modo scrip-
ta delectat. *Plinius.*

I N D I C E D E L L E M E M O R I E S T O R I C H E.

- I. **L**E memorie delle Illustri Famiglie in gran parte perdute. pag. 1.
- II. Alcuni fanno discendere gli Alidosj da due Capitani di Giustiniano Imperadore. pag. 2.
- III. Il Flaminio parla di Fausto Alidosio celebre Capitano. pag. 2.
- IV. Fausto Alidosio Capo della Repubblica d'Imola, a cui succede il Nipote Cornelio. pag. 4.
- V. Lo Spreti fa discendere gli Alidosj da i Conti di Cunio. pag. 4.
- VI. Il Bonoli li fa sortire da Mordano. pag. 5.
- VII. Il Ferretti, Franchini, ed altri dalla Famiglia dei Duchi di Ravenna. pag. 5.
- VIII. I Duchi di Ravenna discendono da i Duchi di Benevento. pag. 6.
- IX. Molto probabile, che derivino gli Alidosj da i Conti di Cunio. pag. 7.
- X. Sono celebri gli Alidosj nel Secolo X. pag. 8.
- XI. Si spiegano i principj dell' Albero della Famiglia, e si descrivono Castel del Rio, Massa Alidosia, e Terra d'Osta. pag. 9.
- XII. Roberto Capo della Repubblica d'Imola. Ricciardo fa risarcire il Tempio di S. Lorenzo. pag. 10.
- XIII. Ugolino illustre Capitano libera Imola assediata da i Bolognesi. pag. 11.
- XIV. Ricciardo Signore d'Imola ristora le mura. Ugolino fa fabbricare la Chiesa di S. Giacomo. pag. 12.
- XV. Ranieri governa la Città d'Imola con somma sua lode, la Chiesa di S. Giuliano da Lui eretta, more dopo otto anni, e sepolto in S. Cassiano. Linaro dato agli Alidosj. pag. 13.
- XVI. Te-



- XVI.** Teseo impone il termine ad una guerra civile. pag. 14.
- XVII.** Ludovico vince i Bolognesi, e da una lunga pace alla Patria. Camillo celebre Capitano in Francia, impiegato dagli Imolesi nel raccogliere gente. pag. 15.
- XVIII.** Ludovico II. libera Imola dalla Tirannia di Roberto Ugolino; serve la Repubblica Veneta in Sicilia, vince l'armata Pisana, indi more glorioso. pag. 16.
- XIX.** Antonio assalito da Alessandro Mingarello. Camillo Console d'Imola. Ugucione Senatore di Ravenna. pag. 17.
- XX.** Gli Alidosj discacciati da Imola da i Bolognesi. Percello Senatore di Ravenna. Benedetto Vicario. pag. 18.
- XXI.** Alidosio Giureconsulto, e Giudice di Ravenna. pag. 19.
- XXII.** Lolio Capitano contro Ezzelino. pag. 19.
- XXIII.** Silvio libera Cotignuola assediata da i Ravennati, sopra i quali ottiene una celebre vittoria. pag. 20. 21.
- XXIV.** Lorenzo Senatore. Pietro detto Pagano discaccia i Bolognesi, e si rende Padrone d'Imola. Sallustio Capitano. pag. 22.
- XXV.** Alidosio Prefetto d'Imola, discacciato da i Nordiglj, restituito da Ildebrandino Vescovo di Arezzo: Alidosj in Forlì, ed in Siena. pag. 22.
- XXVI.** Alidosio tenta impadronirsi d'Imola, e impedito dai Bolognesi, protetto dal Cōte di Romagna. pag. 24.
- XXVII.** Alidosio assistito da Mainardo Pagano, e da Selvaggio Alidosi si fa Padrone d'Imola. pag. 25.
- XXVIII.** Alidosio discacciato da Imola da i Bolognesi, il quale di nuovo sorprende Imola, e se ne fa Padrone. pag. 27.
- XXIX.** Fabrizio Capitano more combattendo in favore del Marchese di Este. Prepotenza di Giacomo. pag. 29.
- XXX.** Il Sansovino confonde Ricciardo Manfredi cogli Alidosj, i quali cooperarono, acciò che la Chiesa ricuperasse Imola. pag. 30.
- XXXI.** Beltrando, e Lippo famosi Capitani. Secondo il Flaminio Beltrando e il primo Vicario del Pontefice in Imola. pag. 31.
- XXXII.** Lippo Signore d'Imola. pag. 33.
- XXXIII.** Lippo entra in una Lega, lo stesso fa Ricciardo, che dice si Signore d'Imola. Bartolomea Moglie di Pandolfo Polentani rimane vedova con due figli. pag. 35.
- XXXIV.** Ali-

- XXXIV. Alidosio Vescovo di Rimino . pag.37.
 XXXV. Roberto Vicario del Pontefice sostiene con gloria,
 un grande assedio per difendere il Conte della
 Provincia. pag.37.
 XXXVI. Roberto dal Papa in Avignone . Bartolomeo Ca-
 meriere d'Innocenzo VI. Carlo Vescovo d'Imo-
 la. pag.39.
 XXXVII. Roberto unito al Cardinale Egidio Legato , da
 cui è fatto Cavaliere, e Condottiere delle armi Ec-
 clesiastiche. Azzo custodisce Bologna per la Chie-
 sa. pag.40.
 XXXVIII. Azzo fatto Cavaliere, Francesco Capitano del Vi-
 sconte, Azzo, e Beltramo restituiti in Imola. Az-
 zo custodisce Fermo a nome del Visconte. pag.42.
 XXXIX. Roberto more. Azzo, e Beltramo in risse, con-
 dotti a Bologna, restituiti nel Principato d'Imo-
 la. pag.43.
 XL. Guidone, e Gentile scomunicati dal Legato. pag. 44.
 XLI. Azzo, e Beltramo assaliti da Rinaldo Bulgarello,
 sono difesi da Todeschino loro fratello. Il Pontefi-
 ce li conferma il Vicariato. pag.46.
 XLII. Azzo, e Beltramo condotti a Bologna dal Legato ;
 che li rimette riservandosi le Fortezze. Accompa-
 gnano il nuovo Legato in Bologna. Alberico Conte
 di Cunio. pag.47.
 XLIII. Azzo, e Beltrando in Bologna per l'esequie
 d'Urbano V., e per accompagnare il nuovo Legato.
 Azzo more, Beltrando solo rimane Vicario. pag.49.
 XLIV. Beltrando si pone in libertà, dopoi ottiene dal
 Pontefice l'investitura. pag.50.
 XLV. Beltrando cogli altri Alidosj fa un mandato di pro-
 cura a Francesco Aspinì per esiggere le gabelle di Ca-
 stel del Rio, e di altri luoghi. pag.51.
 XLVI. Lito Vescovo d'Imola, e Tesoriere Generale sot-
 to Urbano VI. Guglielmo Vescovo di Ceryia, e poi
 d'Imola. pag.52.
 XLVII. Giacopo figlio di Beltrando, morte, e sepol-
 cro. pag.54.
 XLVIII. Codronco si sottopone a Beltrando, Ludovico suo
 Figlio fatto Cavaliere. Obizzo Capitano di Firen-
 ze. Ludovico colla Moglie in Ferrara. pag.55.
 XLIX. Bel-

- XLIX.** Beltrando dona un Reliquiario di argento, e investito di nuovo dal Pontefice. Ringarda si sposa ad Andrea Malatesta. Discordie tra gli Alidosj sopite, affittano le gabelle di Castel del Rio. pag. 57.
- L.** Morte di Bertrando. pag. 58.
- LI.** Ricciardo, e Francesco fanno l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina di Castel del Rio, e Massa Alidosia. pag. 59.
- LII.** Differenze tra gli Alidosj, e Bolognesi terminate. Ludovico in Bologna, fatto Nobile Veneto. pag. 62.
- LIII.** Ludovico ottiene dal Papa il Vicariato d'Imola, e scacciato, poi restituito con l'acquisto di altri Castelli. Lippo more. pag. 63. 64.
- LIV.** Lucrezia Moglie di Giorgio Ordellaffi. Ludovico riceve dal Legato la investitura di molti Castelli, e Ville. Giovanni coopera, perchè Bologna ritorni alla ubbidienza del Pontefice. pag. 65.
- LV.** Ludovico ha la conferma del Vicariato, fa l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina, riceve dal Pontefice la Rosa d'oro. pag. 68.
- LVI.** Ricciardo Podestà di Firenze. Giovanna Moglie di Bartolomeo Brancaloni. Ludovico riceve in Forlì il Pontefice; se abbia avuto figli. Rinova l'accomandigia coi Fiorentini. pag. 69.
- LVII.** Ludovico in Forlì riceve il Cardinal Condulmier, persuade ai Bolognesi colle ragioni, e colle armi a sottoporsi a Martino V. Altra accomandigia coi Fiorentini. pag. 71.
- LVIII.** Ludovico a la conferma del Vicariato. Lucrezia resta vedova per la morte di Giorgio Ordellaffi, muta il governo, onde cominciano i torbidi in Forlì. pag. 72. 73.
- LIX.** Catterina Ordellaffa fomenta le discordie di Forlì: i Forlivesi ricorrono ai Fiorentini, ed al Visconte, che manda ambasciata a Lucrezia, che si mette in istato di difesa, e condanna il Latiosi, pag. 74.
- LX.** I Forlivesi prendono l'armi contro Lucrezia, che custodiscono in una Camera, chiamano la gente del Visconte, Lucrezia fugge a Forlimpopoli, dopoi a Rimino col Figlio. pag. 75.
- LXI.** Ludovico tradito. pag. 77.

LXII. Lu-

- LXII. Ludovico prigioniero del Visconte. pag.78.
- LXIII. Ludovico, in Milano, il Duca lo fa rinchiusere nel Forno di Monza, di dove partendo si fece Francesco, e morì in Modona con fama di Santità. pag.80. 81.
- LXIV. Massino, Cornelio, Ludovico, e Taddeo. pag.82.
- LXV. A Giovanni, e suoi figli si ribellano i popoli di Castello del Rio, della Massa, e di Orta; e si sottopongono alla Repubblica Fiorentina. pag.84.
- LXVI. Obizzo, Paride, Francesco, Roberto, Beltrando, e Ricciardo recuperano da i Fiorentini Castello del Rio, & altri Luoghi. pag.85.
- LXVII. Gli Alidosj Signori di molti Castelli: Francesco Vescovo di Mileto di Pavia, Cardinale, e Legato di Bologna. pag.87.
- LXVIII. Il Cardinale fa una Fortezza in Bologna, da al Duca di Urbino il bastone di Generale di Santa Chiesa, va a Roma, e fatto Vescovo di Bologna, ritorna a questa Città, e si disgiusta col Nipote del Papa. pag.90.
- LXIX. Ricerca Imola al Pontefice, e non l'ottiene, per sua imprudenza Bologna e sorpresa da i Francesi, e Bentivoglj, onde parte per Ravenna. pag.91.
- LXX. Il Duca di Urbino accusa al Pontefice il Legato, questi si difende, e dimostra reo il Nipote, il quale assalisce, ed uccide il Cardinale sepolto nel Duomo. pag. 93. 94.
- LXXII. Obizzo Governatore di Cervia, Bertinoro, Cesena, e Ravenna, more in Cesena, ed e sepolto in Imola. pag.97.
- LXXIII. Ricciardo ha per Moglie Brigida Orsini, si descrivono le diverse Arme degli Alidosj. pag.98.
- LXXIV. Ricciardo acquista Tossignano, di cui con Fontana e spogliato. Fa con Cesare la Cappella di S. Cosmo in Imola: accordo seguito tra gli Alidosj. pag.99.
- LXXV. Ricciardo fa testamento, sceglie la Chiesa di S. Giustina di Padova per esser sepolto in una Cappella da farsi, lascia eredi i figli, ed in mancanza gli altri Alidosj. pag. 100.
- LXXVI. Cesare fa dal Pontefice sostituire in mancanza della sua linea quella di Niccola nei Feudi Pontifizj. p. 103.
- LXXVII. Niccola Cavaliere investito da Paolo III. di Gaggio, e Fornione, suo testamento. pag.105.
- LXXVIII. Ci-

- x
- LXXVIII.** **Ciro Cavaliere fonda la Commenda di Santo Stefano ,**
Cameriere , e Ambasciadore dei Gran Duchi di To-
scana , Elena Mendozza sua Moglie, e suo testamen-
to . pag. 105.
- LXXIX.** **Alessandro , e suoi figli . Roderico figlio di** **Ciro gran**
Croce di S. Stefano , Lucrezia Concini sua Moglie ,
e figli . Rinova l'accomandigia col Gran Duca , sua
indipendenza dalla Chiesa . pag. 107.
- LXXX.** **Rodrigo , ed Obizzo ottengono la estensione della**
Commenda per la linea di Obizzo , che gli duplica
l'entrata .Mutua donazione fatta tra di loro. pag. 109.
- LXXXI.** **Morte di Rodrigo , a cui succede Mariano . Margari-**
ta Tonti sua Moglie . Vende Castello del Rio al Du-
ca Giacomo Salviati . Protesta di Niccola contro il
contratto . pag. 111. 112.
- LXXXII.** **E spogliato Mariano degli Stati dal Pontefice, fa testa-**
mento , e lascia eredi Isabella , ed Elena sue Sorel-
le . pag. 114.
- LXXXIII.** **Niccola ebbe per Moglie Maria Capponi , che lascia,**
erede universale, testamento della medesima. pag. 116.
- LXXXIV.** **Antichità , e Nobiltà degli Avolj in Napoli , Firenze,**
e Bologna . pag. 117.
- LXXXV.** **Orso Avolio in Ferrara co' suoi discendenti , tra i qua-**
li furono celebri Capitani, Cavalieri, e Conti. pag. 118.



I N D I C E xi D E G L I A U T O R I C I T A T I N E L L E M E M O R I E

A
A Driano Cardinale.
 Alberti Leandro.
 Alidosio.
 Ammirato Scipione.
 Angeloni Francesco.
 Annali di Cesena.
 Annali di Forlì.
 Anonimo Storico degli Alidosj.

B
B Aldi Bernardino.
 Belmonti Pietro.
 De Billis Andrea.
 Biondo Flavio.
 Bonoli Girolamo.
 Bonoli Paolo.
 Bracciolini Poggio.
 Briano.

C
C Alefini Ugo.
 Carrari Vincenzo.
 Cartari Carlo.

Casalio Niccola.
 Castagniza Giovanni
 Chiaramonti Scipione.
 Ciacconio Alfonso.
 Continuatore di Bartolomeo della Pugliola.
 De Crescenzi Gianpietro.
 Cronica di Bologna.
 Cronica Paoluzzi.

D
D E Dalayto Giacomo.
 Dolfi Scipione.

E
E Quicola Mario.

F
F Abri Girolamo.
 Favin.
 Ferretti Gianpietro.
 Flaminio Gianantonio.

Floro Lucio.
 Franchini Antonio.

G
G Amurrini Eugenio.
 De Gazzata Sagacio, e Pietro.
 Gherardacci Cherubino.
 Gherardini Giovanni
 Gilles Niccola.
 Gioccoli Uberto.
 F. Girolamo da Forlì
 Gorello Aretino.
 De Griffoni Matteo.
 Grozio Ugone.
 Guicciardini Francesco.

L
L Andino Cristoforo.

M
M Alavolti Orlando.
 Man-

Manzoni Antonio.
 Masini Antonio.
 Masini Paolo.
 Mattei Pietro.
 Morery Luigi.

P

P Rocopio.
 Dalla Pugliola Barto-
 lomeo.

R

R E Redusis de
 Quéro Andrea

Rossi Girolamo,

S

S Anfovino Fran-
 cesco.
 Sigonio Carlo.
 Spelta Antonmaria.
 Spreti Desiderio.
 Succi Arduino.

T

T Acito Corne-
 lio.

Tarcagnotta.

Tomai Tommaso.

Torsani Angelo Ma-
 ria.

Tuccidide.

V

V Allemont.
 Vecchiazani Matteo
 Ughelli Ferdinando.
 Villani Giovanni.
 Villani Matteo.
 Vizzani Pompeo.
 Volpi Gianantonio.



MEMORIE STORICHE

DELL' ANTICA, ED ILLUSTRE FAMIGLIA

ALIDOSIA.



I.



OLTE certamente furono ne' passati Secoli le Famiglie, ed alcune di queste fioriscono al dì d'oggi, le quali accrebbero alla nostra Italia ornamento, e decoro. Maggiore però di gran lunga sarebbe il numero di que' soggetti ragguardevoli, che colle loro gloriose gesta la illustrarono, se fossero da noi conosciuti tutti quelli, i quali colle lettere, colle armi, e colle dignità renderono il loro nome immortale; ma o la negligenza degli Scrittori, o la perdita delle particolari memorie, nelle quali si conservavano, e priva noi del piacere di celebrare quelle Anime grandi, o perduti abbiamo molti nobili esempj di virtù, e di valore: Il celebre Francesco Sansovino, il quale molto si affaticò per scriverne la Storia, nell' avviso ai Lettori produce la stessa cagione, per la quale non si può pienamente descrivere delle Illustri Famiglie d'Italia la origine, i progressi, e la total decadenza: *essendo questa Provincia d'Italia, che altre volte fu donna dell' Universo, stata rinnovata più volte da diverse Nazioni di nuovi habitatori, di costumi, e di lingue, si smarrirono le vecchie memorie non solamente di infinite nobili, ed antiche famiglie, ma delle proprie Città, dove esse fiorirono, non si sapendo appena dove elle ne' tempi andati fossero situate.* Provò in parte questa grande sciagura tra le altre l'antichissima, e nobilissima Famiglia degli Alidosj; conciossiache sebbene molti Uomini insigni uscirono dalla medesima, di pochi gli Storici favellano, ma da questi soli può raccogliersi la grandezza, e gloria degli altri. La origine di questa illustre Famiglia rimane oscura, non essendovi chiari documenti, coi quali si possa determinarla; ma nella

A

sua

*La memorie
delle illustri
famiglie in gran
parte perdute.*

2 MEMORIE STORICHE

sua oscurità quanto sia antica apparisce, imperciocchè delle cose recenti non è molto difficile svelarne i principj: diverse ancora sono le opinioni delli Scrittori; questi però convengono nel darle una origine gloriosa.

Alcuni fanno
discendere gli
Alidosi da due
Capitani al Giu-
stiniano Impe-
radore.

II. E per vero dire uno Scrittore Anonimo antico, che fece un breve trattato della origine di questa Famiglia, il quale vien lodato da Francesco Sansovino *Stor. delle Case Illustri d'Ital. pag. 252. ediz. 1609.* sotto 'l titolo di antiche scritture di questa Casa, così parla, avendone io una copia Mss. „ Trasse la Famiglia Alidosia la „ origine sua da Constantinopoli da un certo Costantino „ Uomo di Senatoria dignità, che fu Capitano, e Scri- „ niario di Giustino Imperadore circa gli anni del Signo- „ re 520. Ebbe questo Costantino un Fratello chiamato „ Amerigo, ed un figliuolo chiamato Cesare, che furo- „ no entrambi Capitani di Giustiniano il Magno Nipote, „ e successore di Giustino nell' Imperio. Passarono Amerigo, e Cesare in Italia sotto il comando di Belisario „ Capitan Generale di Giustiniano nella spedizione fatta „ contro i Vandali, e Goti, che in quei tempi infesta- „ vano la Italia. Dopo la rotta data da Belisario a Viti- „ ge Re de' Goti nelle Campagne di Ravenna; ferma- „ ronsi in quella Città Amerigo, e Cesare con altra No- „ biltà dell' Esercito dell' Imperatore, perciocchè Ra- „ venna era allora Città floridissima, e famosa per la „ residenza, che vi avevano fatto alcuni Imperadori, „ e dopo loro Teodorico, & altri Re de' Goti. Aven- „ do Amerigo, e Cesare fermata in Ravenna la loro abi- „ tatione divennero Padroni di Pondi, & altri luoghi di „ Romagna, e diedero principio al Nobil Casato in Ra- „ venna, che per aver avuto discendenza da due Duchi, „ cioè Capitani, fu chiamato delli Duchi, pigliando per „ loro Insegna l'Aquila Imperiale, che nelle militari ban- „ diere avevano portato in Italia, ed avevano difeso con- „ tro il furore de' Barbari, segno evidente della loro no- „ biltà, e gran valore, „. Parla veramente Procopio *de Bello Gotb.* di questo Costantino, ma nulla dice di Ame- „ rigo, e di Cesare, cioè che sieno venuti in Italia, ab- „ biano scelto per loro abitazione la Città di Ravenna, ed „ ottenessero da Giustiniano alcune Castella, o Terre sulle „ Alpi di Toscana, dove erano i Stati Ereditarij degli Ali- „ dosj

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 3

dosj; e perchè l'Anonimo alcuno Scrittore per confermare il suo detto non produce, quindi questa origine, che molto gloriosa sarebbe, incerta rimane.

III. Gianantonio Flaminio Imolese, che morì in Bologna nell'anno 1536., e fu sepolto nel Chiofiro di San Domenico, di cui fa degna menzione Leandro Alberti *descriz. d'Ital. pag. 263. ediz. 1551. Produsse eziandio questa nobile Patria (Imola) Giovanantonio Flaminio Uomo molto letterato, come chiaramente si può vedere dalle opere da lui composte, che sono oramai per tutta Europa sparse. Fu eccellente Oratore, e degnissimo Poeta &c.* Il Flaminio disse negli *Annali manoscritti d'Imola ad. Ann. 922.* così lasciò scritto: *Interim (Veneti) praemisit in Romandiolam Tribunis sine delectu milites conscribunt, & vocato ad se FAUSTO ALIDOSIO, cujus familia beneſce complures annos in nostra Urbe vixerat, bellica disciplina satis noto, Urbem suam acrius tutari, & ad excipiendos hostium conatus opportuna parare. Faustus, ut erat impigro ingenio, & armorum peritia valens, periculosa quaeque loca obire, & peditum ordini praefectus stationes disponere coepit.* Fausto si è il primo Alidosio, di cui parla il Flaminio, e suppone essersi da qualche tempo la sua Famiglia stabilita in Imola; lo descrive poi come un' illustre, e valoroso Capitano destinato dalla Republica Veneta per Condottiere della Fanteria, onde apparisce essere stato un Uomo e di nascita, e di virtù singolare. Combatte con grande coraggio contro gli Ungari, e cedette alla moltitudine solamente allora, quando si vide tutti i suoi Soldati uccisi; *Faustus*, dice il Flaminio, *acceptis militibus a Petro (cognomento Tribuno Venetorum Duce) adversus hostes mittitur, & vario certamine congressus exercitum omnem amisit: fuga salutis suae consuluit, milites, qui occisioni superfuerant Venetias redeunt.* *Faustus iterum restituto exercitu in AEmiliam mittitur, ne provincia novitatis cupida ab Imperatore ad Ungaros deficeret.* Fu troppo sensibile a Fausto la sconfitta ricevuta, onde impaziente di far comparire il proprio valore: *militēs Mediolanum usque ducit, & expugnatīs Urbibus non parcens, in furorē, ac nominis libidinem conversus, omnia militibus concedere, & praedam ex hoste receptam donare.* A Venetis postremo per . . . as revocatus copias dimisit.

Il Flaminio parla di Fausto Alidosio celebre Capitano.

4 MEMORIE STORICHE

Fausto Alidosj
Capo della Re-
pubblica d'Imo-
la, a cui suc-
cede il Nipote
Cornelio.

IV. Ritornò Fausto alla Patria, a cui fu conceduta la suprema autorità sopra la medesima, onde si applicò con tutta la maggior diligenza a provvedere ciò, che poteva essere necessario per una forte difesa; e mentre egli a questo era intento lasciò a Cornelio suo Nipote natogli da una Figlia l'incarico di reggere la Città: *Faustus ne improvviso adventu hostium Urbis affligeretur, omnia intus tuta parat, vigilias ad moenia disponit, Cornelium ex filia Nepotem Urbis curae praeficit*. Dimostròssi Fausto sempre amoroso verso la Patria, che lo aveva a dignità così riguardevole esaltato, quindi e che essendo seguita la sua morte nell' anno 935. fu al Nipote per la benemerenzia di Fausto la stessa potestà conferita: *Faustus quum Reipublicae curam feliciter administrasset, periit, in D. Matthaei Aede sepelitur. Cui Cornelius successus est anno 935., cuius ignavia, & avaritia effectum est, ut multa Oppida Majorum virtute recepta defecerint*. Dalle quali cose si raccoglie, che gli Alidosj sul principio del Secolo X. ebbero il dominio della Patria, il quale ancora durò nella stessa Famiglia per alcuni anni, siccome ne assicura il Flaminio, ed a suo luogo dirassi; e che da Maggiori, o vogliam dire Antenati erano stati acquistati colla virtù, e col valore molti Castelli, alcuni de' quali per l'avarizia, e dappocaggine di Cornelio perderono.

Lo Spreti fa
discendere gli
Alidosj da i
Conti di Cunio.

V. Desiderio Spreti nobile Storico Ravennate, il quale fiorì circa l'anno 1460. nelle *Storie di Ravenna libro 1. pag. 13. 14. ediz. Guerr.* così lasciò scritto della Famiglia Alidosia: *Alidoxia Turris; quae in hodiernum tempus Almerici Lidoxii dicitur, sive ab Alidoxiis, quae olim nobilis, ac potens familia habita est; nam Foro Cornelli aetate nostra, multisque Oppidis imperavit, sive ut quidam perhibent, quod verius esse credo, ab Almerico quodam ex generosa, & illustri dudum Caniensi Familia progenito. Ex hac enim Urbe Familiam genus suum duxisse comperimus, hinc nomen sibi Turris aucupata est*. Crede adunque lo Spreti, e molti aleri più antichi prima di lui erano persuasi, che la Famiglia Alidosia derivi da quella de' Conti di Cunio, li quali dalla Città di Ravenna ebbero la origine. Signoreggiarono questi Conti ancora il Castello di Barbiano, e di ciò ne fa testimonianza Leandro Alberti *descriz. d' Italia regione XIV. pag. 261. Quivi*

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 5

vicino, cioè a Cunio, ritrovansi i vestigi di Barbiano già onorevole Castello soggetto alli Conti di Cunio, il quale fu disfatto da Giovanni XXIII. Papa nel MCCCCX. Se fu fatta la donazione al Monastero di S. Vincenzo di Milano nell' anno 829. fatta da Everardo, o Bernardo primo Conte di Ravenna, di Cunio, e di Lugo riferita da Girolamo Bonoli nella Stor. di Lugo lib. 1. cap. 4. pag. 21. fu figlio di Desiderio Rè d'Italia, onde i Conti di Cunio, e per conseguenza gli Alidosj discenderebbero da sangue reale: e quando ancora non avessero avuto così glorioso principio, basta per illustrare la Stirpe de' Conti di Cunio il Conte Alberico Capitano così valoroso, il quale non solamente ritrovò il modo di armare l'Uomo tutto di ferro, ma avendo cominciato con altri Soldati Italiani da se stesso raccolti a perseguitare i Brettoni, gli riuscì felicemente di scacciarli fuori d'Italia, come diffusamente descrive l'Alberti.

VI. Girolamo Bonoli *nella Storia di Lugo lib. 3. cap. 17. pag. 462.* pretende esser' uscita la Famiglia Alidosia da Mordano per la seguente ragione: *da Mordano (dica- no ciò, che li piace coloro, che diversamente lo credono) n'è uscito la nobile, e potente Famiglia degli Alidosj Padroni d'Imola, di Forlì, e di molti altri Castelli: Obizo Alidosio, che fu uno fra' soggetti di questa Provincia, governando nell' anno 1382. con titolo di Capitano la Repubblica di Firenze, apertamente si diceva, Obizo degli Alidosj da Mordano.* Osservare però doveva lo Storico, che Obizo non fu il primo degli Alidosj, onde la di lui Patria si rendesse comune ai futuri Alidosj; di poi non v'è alcuna ripugnanza, che Obizo nascesse nel Castello di Mordano, forse perchè suo Padre, essendo stati diversi i rami di questa Famiglia, ivi si fermasse, e stabilisse la sua abitazione; per la qual cosa l'essere degli Alidosj da Mordano altro non significava, che essere di quel determinato ramo, il quale in quel Castello trovavasi: Ed in fatti prima dell' anno 1382. celebre, ed antica era la Stirpe Alidosia, ne alcuno Scrittore disse, che questi abitassero, o derivassero da Mordano.

VII. Rimane ora da esporre la più comune opinione, che fa derivare gli Alidosj dalla nobilissima Famiglia de' *Il Ferretti, Franchini, ed altri dalla Famiglia de' Duchi di Ravenna* Duchi di Rayenna, la quale degli Onesti pure chiama-
va.

vati; onde Girolamo Rossi celebre Storico Ravennate *lib. 5. histor. Rav. ad An. 975. pag. 266. ed. Guertz.* parlando del Santissimo Patriarca de' Monaci Camaldolesi San Romualdo, dice essere egli nato *ex Illustrissima Ducum Stirpe, quae & Honeslorum est, quum Honesli Duces, & Duces Honesli utroque simul nomine in tabulis posterioris Saeculi appellantur*: Così appunto descrive il fatto Girolamo Rossi *lib. 5. histor. Rav. ad ann. 1027. pag. 277.*: *Romualdi quoque fratres nobilitatem domus tenentes, dignitatemque, cum eorum alter Hala, alter Dux appellaretur, Ferrettus, & Franchinus horum auctores, putant inde Halidusiam domum, cui nunc Alidosiae corrupta voce cognomen est, & Fori Cornelii, aliorumque oppidorum in Flaminia dominatum habuit, originem duxisse.* Il Ferretti lodato dal Rossi si è Gianpietro Ravennate Vescovo di Layello, e prima di Milo, il quale per la sua vasta erudizione, ed immense fatiche nel comporre opere non ha forse pari, più di ottanta volumi egli fece, molti de' quali ancora si custodiscono nella Biblioteca Vaticana. Scrisse adunque il Ferretti le Storie della Patria, ed in esse favella della origine di questa Famiglia. Antonio poi Franchini fu parimente illustre Cittadino, Canonico, e Storico Ravennate, di cui così scrisse il suddetto Ferretti in *lib. de Viris Illustr. Rav.*: *si hominem audiveris censueris in Historiarum peritia (miraculum), ille procul dubio supremum ordinem comparavit, & propter antiquitatis notitiam Polyhistor dici meruit, quemve illi praeponas nec utique ullibi adhuc inveneris. Septem libros composuit de historiis, & antiquitatibus Galliae Togatae*; Ed in questi discorre della origine degli Alidosj. Essendo adunque stati Uomini eccellenti nelle ricerche per illustrare la Storia, sembra essere molto probabile la loro opinione, e perciò fu abbracciata dal Rossi, da Giovanni Castagniza nella *vita di S. Romualdo cap. VI.*, da Girolamo Fabri nelle *sacre mem. di Ravenna p. 1. pag. 540.*, da Arduino Suzzi nella *sua lettera manoscritta della origine degli Alidosj*, e da altri.

I Duchi di Ravenna discendono da i Duchi di Benevento.

VIII. Acciocche poi maggiormente risplenda la gloria degli Alidosj, se da i Duchi Ravennati discendono, non è fuori di proposito produrre qualche cosa della origine della Famiglia de' Duchi, o Ogesti, che fino da suoi prin-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 7

principj fu illustre. Un antico albero di questa Famiglia gli fa discendere da i Duchj di Benevento, ed assegna Ghisulfo III., e Romualdo II. per i primi abitatori di Ravenna sul principio del Secolo VIII., quindi e che alcuni nomi di questi Principi si sono ancora ne' posterj conservati. Erano poi appena giunti in Ravenna, che ottennero il dominio di alcune Città, e Castella, mentre Martino figlio di Ghisulfo III. fu Conte di Comacchio, siccome ne assicura Vincenzo Carrari Giureconsulto, e Canonico Ravennate *nella Storia di Romagna manoscritta nell' anno 774.*, & Englarata sua Figlia ebbe per Marito Tigrino Conte di Toscana, della quale parla il suddetto Carrari nell' anno 925. Pietro Figlio di Martino fu Duca della Romagna, e Sergio figlio di Giovanni fratello di Martino fu Duca di Ravenna; e tutto ciò il suddetto Carrari ricavò da antichi autentici documenti; il quale nell' anno 897. da Pietro Duca suppone essersi comunicato a i posterj il cognome di Duca; o pure da i Duchj di Benevento, da i quali ebbero la loro origine.

IX. Quantunque alcuna delle proposte opinioni non possa dimostrarsi vera con antiche, ed esistenti memorie; a me però sembra più probabile la sentenza dello Spreti, che derivino gli Alidosj da i Conti di Cunio, cioè da i Figli di Desiderio Re d'Italia. I motivi sono i seguenti; imperciocchè lo Spreti si è il più antico, che di questa origine parli, ed essendo stato assai diligente nello scoprire molt'altre cose spettanti alla Patria, può presumersi avere in questo avuto la stessa felicità, finchè non si dimostri il contrario. Dipoi Gianantonio Flaminio Imolese, siccome apparirà chiaramente a suo luogo, conviene collo Spreti, e gli antichi Alidosj chiaramente fa Signori di Cunio, onde suppone essere stata la stessa Famiglia: ecco il testimonio del Flaminio nell' anno 1010. *Sed brevi ea victoria laetatus est: Erat enim ea tempestate Ugolinus Alidosius apud Cispadanos rei militaris peritita strenuus, qui audita Patriae calamitate, nihil prius sibi duxit, quam illius calamitatem misereri &c. maxima strage hostem afficit &c. dimissis militibus, ac Regione pacata Ugolinus CUNIAM redit, ubi delatos a Civibus honores repudians intra domesticos lares vitam litteris, ac armorum disciplina transiegit.* Ecco adunque lo Spreti, ed il Flaminio concordano, e que-

Molto probabile, che derivino gli Alidosj da i Conti di Cunio.

8 MEMORIE STORICHE

e quest'ultimo fu acuratissimo indagatore delle Storie della sua Patria; a i quali se aggiungiamo coloro, che per testimonianza dello Spreti la stessa cosa confermavano, pare che basti in tanta oscurità, perchè probabilmente si dica discendere gli Alidosj dal real sangue de' Conti di Cunio. Che se abbracciamo la opinione del Franchini, e Ferretti pure e molto illustre la origine degli Alidosj, i quali avendo sempre avuto il dominio di Castelli, e Terre, ne potendosi dimostrare, che ne ottenessero da Sommi Pontefici il possesso, o preso ne abbiano la investitura, sembra che da medesimi non dipendessero, e ciò più chiaramente dalle cose seguenti dee apparire.

*Sono celebri gli
Alidosj nel Se-
colo X.*

922.

X. Quanto fosse ragguardevole la Famiglia Alidosia, circa la metà del Secolo X. si raccoglie dagli Annali di Gianantonio Flaminio manoscritti, ne i quali parlando di Fausto, prima di descrivere le sue gloriose gesta fa questa testimonianza della Nobiltà de' suoi Maggiori: *quae Familia a primis Urbis nostrae incunabulis summo cum honore apud nos vixit*. Ne terminarono queste glorie nella Persona di Fausto stato già, come si è detto di sopra, Condottiere dell' Esercito della Repubblica Veneta per la sua grand' esperienza nella milizia, e dichiarato non solamente Capitano d'Imola, ma ornato dal Senato della suprema potestà sopra la medesima, *cui in Senatu suprema potestas data est*; ma si conservò ancora ne' posteri, i quali accrebbero al loro sangue con dignità Ecclesiastiche, e secolari nuovo splendore. Dopo avere per molti anni Fausto felicemente governata la Repubblica lasciando dopo di se il nome di ottimo Cittadino, e valoroso guerriero, passò all'altra vita nell' anno 935., ed il suo Cadavere fu con nobil pompa nella Chiesa di S. Matteo sepolto. Successore di Fausto fu il Nipote Cornelio, e sebbene poteva avere avanti gli occhi gl' illustri esempj del Zio per imitarli, tuttavia perdutosi in una vita oziosa non solo non si curò di accrescere i beni lasciategli, ma ne pure di conservarli, onde molte Castella acquistate colla virtù de' suoi Avi perdette, non avendo potuto più soffrire la sua ingorda avarizia, e ripresero la loro primiera libertà, o si soggettarono ad un Signore più degno. Può credersi ancora, che per i medesimi giusti motivi gl' Imolesi trasferissero il governo della Città in Alberto Cunio,

935.

il

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA: 9

il quale da tutti compianto dopo avere pagato il tributo alla natura ebbe nello stesso Tempio di S. Matteo sepoltura onorevole : ciò descrive il Flaminio pag. 108. *paulo post pacata Regione, & instaurata Albertus Cunius non sine omnium mocrore naturae satisfecit, in AEde D. Matthaei publico funere elatus sepelitur.*

983.

XI. Prima d'inoltrarsi circa gli Uomini Illustri di questa famiglia non e fuori di proposito brevemente riferire ciò, che sta espresso nell'antico Albero della medesima, confermato dalle antiche memorie raccolte da uno Scrittore Anonimo, ed approvate da Arduino Suzzi in una sua lunga lettera, giacchè presso di me si ritrovano manoscritti questi documenti. Aladuce adunque della Illustrissima Famiglia de' Duchi di Ravenna ebbe due Figli Lippo, e Romualdo. Da Lippo nacque un figliuolo chiamato Aladugio, o Alidusio formato dal nome corrotto dell' Avolo Aladuce, e da questo tutti i suoi discendenti furono chiamati Alidosj. Dicesi essere stato questo Alidusio Capitano di Ravenna, e Signore di alcuni Castelli, ma non si dichiara quali sieno stati. Fratello di Alidusio, e Figlio di Lippo I. si asserisce Masse I. di questo nome. Di Alidusio nacquero tre Figli Masse II., Alidosio I., e Nicolò I. Masse II. dicesi Signore del Castello del Rio, e Massa Alidosia, ma non si sa se ne fosse il primo Signore, o come li acquistasse. Ebbe Masse II. parimente tre Figli Malgarito, Alidosio II., e Cesare II., i primi due uno dopo l'altro ebbero il dominio de suddetti luoghi. Cinque furono i Figli di Alidosio II., cioè Alidosio III., Perello I., Roberto I., Liso I., e Caterina I. e da Alidosio III. discesero Lippo II., e Roberto II., dai quali ne derivarono quegli Alidosj, che ottennero il dominio, e Vicariato della Città d'Imola. Si e giudicata cosa opportuna riferire queste diverse generazioni degli Alidosj, sì per maggior chiarezza dell' Albero, sì ancora per potere liberamente dipoi favellare degli altri Alidosj, de' quali parlano gli Storici, e sebbene i nomi di tutti questi non appariscono nel suddetto Albero, non si dee perciò dubitare, che appartenghino a questa Famiglia; conciotiacosache essendo stata assai numerosa si sono fatte diverse diramazioni, delle quali quantunque non si possa assegnare il principale, tuttavia si prova da altre

Si spiegano i principi dell' Albero della Famiglia, e si descrivono Castelli del Rio, Massa Alidosia e Terra d'Osia.

10 MEMORIE STORICHE

memorie essere della medesima Casa; inoltre a tutti è noto, che trattandosi di antiche Famiglie ne' Secoli più oscuri, o non si registravano tutte le cose con quella esattezza, che si pratica a giorni nostri, o le diverse vicende delle Provincie, e Città ne anno fatto smarrir le necessarie notizie. E giacche di Castel del Rio, e di Massa Alidosia si è parlato, e parlarsi ancora della Terra d'Osta antichissime Signorie di questa Famiglia è necessario brevemente descriverli. Castel del Rio era quella Rocca di magnifica architettura, buona parte della quale ancora si conserva, che si scorge in cima a quel Colle, il quale dalla parte di Occidente sovrasta a questa Terra, e fu detta Castel del Rio dal Rio, che da Ponente scorre verso Mezzogiorno alle radici del Colle. Abbandonarono poi gli Alidosj la suddetta Rocca, e fabbricarono nella fertile pianura posta tra il Colle, e le ripe del Fiume Santerno, quel nobile Palazzo con quattro baloardi, che ancora si vede, quantunque sia imperfetto: seguirono l'esempio degli Alidosj gli altri Popoli a loro suggeriti, ed ivi fecero piantar molte case, che formarono la Contrada, che ora chiamasi Castel del Rio. Dicevasi anticamente questo luogo Mercatale, dal mercato, che ivi si faceva. Massa Alidosia fu chiamata specialmente tutta la Parrocchia di S. Ambrogio, dove era posta la Rocca di Castel del Rio, e fu detta probabilmente Massa da Masse Signore di questi luoghi. Terra d'Osta finalmente fu detto un mucchio di Case situato nella Parrocchia d'Osta dove ora è lo Spedale chiamato di S. Ambrogio di Castel del Rio, e di cui oggidì altro non resta, che la Casa di detto Spedale.

Roberto Capo della Repubblica d'Imola, Ricciardosa risarcire il Tempio di S. Lorenzo.

983.

XII. Morto che fu Alberto Conte di Cunio non esitò molto il Senato d'Imola nella scelta del successore, mentre a tutti erano note le illustri qualità di Roberto Alidosio, onde al medesimo conferirono l'autorità di governare i popoli, e ciò seguì con acclamazione universale. Applicossi Egli pertanto a promoverne i vantaggi, e non mancandogli ne esperienza, ne prudenza, gli riuscì felicemente di corrispondere alle comuni speranze. Accrebbe di molto il pubblico erario, acciocche ne' bisogni potessero aver pronto il danaro, e specialmente per mantenere un buon corpo di milizie per difenderli da nimici, contro i quali
più

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 11

più volte fu costretto combattere, ed acciocche delle sue vittorie restasse a i posteri viva la memoria, ornò la pubblica Piazza colle spoglie da i medesimi riportate. E perche gli eserciti quantunque sieno tenuti in ottima disciplina, sempre però recano infiniti danni a quei particolari, sopra i beni de quali li fermano; quindi la sua principal cura si fu sollevare queste famiglie, le quali avendo sofferto gravi incomodi si trovavano bisognose di soccorso per mantenersi. Queste, ed altre belle doti di Roberto lo renderono Signore dei cuori de suoi Concittadini, e il solo timore di perderlo amareggiava la loro presente felicità. Registrò il Flaminio queste cose pag. 108. colle seguenti parole *Cujus (Alberti Cunii) loco Robertus Alidosius omnium acclamatione sufficitur, qui acvarium auxit, ex hostium manibus forum exornavit, egentes quorum fortunas belliclementia dissipaverat, subsidaria pecunia levavit &c.* Mentre Roberto Alidosi occupavasi in queste gloriose azioni Ricciardo Alidosi fece conoscere la sua pietà, imperciocche essendo per l'antichità ruinato in parte il Tempio di S. Lorenzo, a proprie spese lo fece risarcire, e gli restituì il suo primo splendore, della qual cosa ne fa chiara testimonianza il Canonico Antonio Manzoni *in hist. Episcoporum Imolensium Vir nobilis Ricciardus, cujus posteris de Alidosiis patriae principatum tenere Divi Laurentii Templum vetustate collapsum reparavit.*

XIII. Questi si e quel Ricciardo Fratello di Ugolino, a i qual tanto dee la Patria per i grandi servizj alla medesima prestati. L'Esercito de Bolognesi irritato contro la Città d'Imola per la perdita fatta nella ultima battaglia, già tutto il territorio dissipava e col ferro, e col foco, ne di ciò contento accostatosi alla Città in diversi luoghi acceso aveva il foco, onde soprastava alla medesima l'ultima ruina. Tutto lieto de i grandi progressi sperava a momenti ridurla in cenere, e certamente gli sarebbe sortito, se Ugolino Alidosi accorso non fosse per apportarle il necessario soccorso. Era Ugolino peritissimo nell'arte militare, il nome di cui era molto ben noto, mosso a compassione dell'imminente totale eccidio della Patria, con tutta la sollecitudine raccolse un buon numero di soldati, co i quali all'improvviso assaltò l'Inimico, e dopo averne fatta una grande strage lo pose in fuga, e divenne della Patria.

997.

Ugolino Illustra Capitano libera Imola assediata da i Bolognesi.

1010

glorioso liberatore *Bononiensis exercitus*, così lo descrive il Flaminio alla pag. 121., *acceptae antea cladis memor, omnia sine ullo discrimine pervagatus rapit, & igne multis in locis immisso urbs incendebatur sed brevi ex victoria laetatus est. Erat enim ea tempestate Ugolinus Alidosus apud Cispadinos rei militaris peritia strenuus, qui audita Patriae calamitate, nihil prius sibi duxit, quam illius calamitatem misereri & maxima strage hostem afficit.* Non può descriversi la gioja, che inondò il cuore di tutti i Cittadini una vittoria sì insigne, onde tutti con applausi l'accosero, e dal medesimo riconoscono la vita, e propria, e de Figliuoli, siccome la conservazione delle proprie facoltà, credettero in parte dimostrargli la loro gratitudine col dichiararlo capo della Repubblica; ma Egli licenziati i Soldati restituita la pace al paese a Cunio si ritirò rinunciando agli onori conferitigli, ed ivi passò nella propria Casa tra l'esercizio delle lettere, e dell'armi il restante della sua vita: *dimissis militibus, ac regione pacata Ugolinus Cunium redit, ubi delatos a Civibus honores repudiando intra domesticos lares vitam litteris, ac armorum disciplina transiegit.* Ed i qui parimente apparisce essere stati gli Alidosj della reale stirpe de Conti di Cunio, giacche ivi trovavasi la loro abitazione.

Ricciardo S.
gnore d' Imola
riforma le mu-
ra.
Ugolino fa fab-
bricare la Chie-
sa di S. Gia-
como.

XIV. Che se Ugolino non accettò l'Imperio della Patria fu obbligato ad abbracciarlo il Fratello Ricciardo, di cui dianzi parlò. Nel tempo della pace non potè vedere senza compassione i gravi danni ricevuti dalla Città nella guerra passata, onde le sue principali premure furono indirizzate a ristorarne le mura, la maggior parte delle quali era stata da nemici atterrata. Provedette ai futuri bisogni, rimediò in parte alle ruine del territorio, unì gli animi de i Cittadini, a i quali avendo dato un raro esempio di virtù passò a miglior vita, e con pianto universale fu sepolto il suo corpo nel Tempio di S. Lorenzo, che aveva ristorato; l'Annalista così ne parla alla pag. 124. *cumque domesticum; ac externum bellum desset Civis Ricciardum Ugolini fratrem Reipublicae communionem consensu praeficiunt. Ille accepto imperio urbis moenia, quae antea ab hostibus diruta fuere instauravit . . . Ricciardus ubi omnia externa, ac domestica composuit vita excessit, ac* om.

DELLA FAMIGLIA ALIDOSTA. 13

omnium moerore elatus in Divi Laurentii Templo sepelitur. Siccome fu benemerito Ricciardo della Chiesa di S. Lorenzo, così Ugolino dimostrò un zelo maggiore nel Divin culto nella fabbrica del Tempio di S. Jacopo, il quale essendo già ruinato, e distrutto fu di suo ordine con grande magnificenza rifatto: e ciò ne assicura Antonio Manzoni *in hist. Episcoporum. Imolen. Anno Christi 1032. Ugolini Alidoxii munificentia Sancti Jacobi templum jam dirutum, soloque aequatum denuo excitatum fuit.*

1032

XV. In qual'anno morisse Ricciardo quantunque noto non mi sia, pure non e fuori del verisimile, che ciò seguisse nell'anno 1046., conciosia che in questo fu scelto per la stessa Carica Ranieri Alidosi fratello di Ricciardo, & Ugolino. Descrive il Flaminio questa elezione *alla pag. 143. nella forma seguente; sequenti die Senatores, ac universa plebs in Senatum convenere, ut Reipublicae Principem ex omnibus maxime idoneum optarent (forte eligerent) sed magna inter omnes orta altercatione poterat dies ille dicendo eximi, ni Fabritius Bondus non infimae auctoritatis homo intercessisset, cujus oratione effectum est, ut Raynerius Ricciardi frater Reipublicae curam susciperet. Qui fraternae, ac avitae virtutis stimulis actus Rempublicam tanta integritate rexit ut omnibus charus extiterit, & incredibile est dictu quam formidolosum esset ejus nomen conterminis Urbibus, quae agro nostro vastationem minabantur.* Ne le sue premure furono solamente dirette a conservar la pace, ma ancora a somiglianza de suoi fratelli fece risplendere la sua pietà nel fare inalzare la Chiesa di S. Giuliano, e questo accadde mentre era Vescovo Ibergrino, siccome si ricava dal Canonico Manzoni *in hist. Episcoporum. Imolen.* dove così parla; *sub eo Praesule Hibergrino Raynerius Alidoxius Templum Sancto Juliano sacrum ex integro crexit anno 1048.* D'onde si può supplire la serie de' Vescovi di questa Città, mentre Ferdinando Ughelli *Ital. Sac. tom. II. in Episc. Imolenf. num. IX.* dopo Paolo, che resse la Chiesa fino all'anno 1030. ci pone Enrico, quando a Paolo dee succedere Ibergrino: Governò Ranieri pel corso di otto anni il popolo a se commesso con fama di giustizia, prudenza, e pietà, onde la sua morte fu universalmente compianta, e con onorevole pompa fu sepolto nella Chiesa di S. Cassiano; *cum Rempublicam*, dice il Flaminio

Ranieri governa la Città d'Imola con somma sua lode della Chiesa di S. Giuliano da lui eretta, more dopo otto anni, e sepolto in S. Cassiano. L'anno dato agli Alidosi.

1046

1048

1053

pag.

pag. 143., *felici auspicio octo annos rexisset sine ullius injuria & maleficio perijt, in D. Cassiani AEde pompa satis honorifica conditur*. Afferisce ancora lo stesso Annalista alla pag. 160. avere gl'Alidosj ristorato Linaro, e che il senato per le grandi benemerenze lo concedette a i medesimi e sebbene dice essere incerto il tempo, in cui ciò seguì, avendolo egli collocato dopo l'anno 1067., perciò credo non dovermi allontanare dallo stesso: *Linarii Oppidum multos post annos ab Alidosijs insauratum est, eisq; a Senatu concessum, quo autem id potissimum tempore incertum*. Questo ristabilimento di Linaro seguì, perchei Bolognesi l'avevano atterrato.

1667

Disso suppone
il termine ad
una guerra ci-
vile.

XVI. Due sorte di guerra si trovano, ciascuna delle quali esser può la cagione di gravissimi danni, e dell'eccidio totale di molte Città; l'una si è quella, che di estranei e composta, i quali procurano arricchirsi collo spogliare tutto il Territorio di quanto in esso ritrovasi, e tentano occupare la Città medesima, o per acquistarne i tesori, o per ottenerne l'Imperio. Contro di questa il più efficace rimedio si è la unione, e valore de Cittadini, i quali possono resistere a nimici più di loro potenti; ed Imola più volte provollo dagli Alidosj assistita. L'altra specie di guerra si genera nella stessa Città, allorché gli uni contro gl'altri o per odj particolari, o per usurparne il dominio, prendono l'armi, e tanto più difficile si è l'impedirne i pessimi effetti, quanto più quei che dovrebbero difendere la Patria si trovano impegnati a distruggerla; e ciò non solamente inferendo col foco, e col ferro contro le mura, Tempj, Case, e Palazzi della medesima, ma ancora per spargere il sangue de Cittadini più gloriosi, ed illustri. Siccome però gli Alidosj erano riusciti felicemente nell'opporti alle armi de Nimici stranieri; così Teseo si dimostrò nel disarmare i Cittadini, e punire coloro, che fomentavano incendi cotanto formidabili. I principj di questi mali deferive il Flaminio alla pag. 179. *major tamen labe sequenti anno Urbem nostram invasit, si quidem civiles seditiones, quae sopitae videbantur, majori odio excitatae Republicam penè effregere, ac peregrinum, domesticumque hostem introducere*. Il motivo pel quale prefero l'armi si fu il seguente: *cum Pironus Carmecosta finito Magistratu inter privatam fortunam Civem ageret, nilve ho-*
stile

stile suspicaretur, in foro ab Angelo Cunio Rogerii fratre multis juvenibus quindetum vulneribus confossus est. Ad arma conclamatum est & in foro acriter pugnatum die 22. Maii 1079. sed adventante vespera Senatorii, ac Patritii ordines quique Thesei Alidoxii domum veniunt, ibique arma ingenti studio parant, pro se quique minaciter fremunt, impudentem Angeli audaciam damnant. E quantunque Te- seo dovesse avere tutto il riguardo alla persona di Angelo Cunio, giacche dell' uno, e dell' altro era il sangue medesimo; pure prevalse nel suo Spirito l'amor della Patria per Theseus interim ex proximis montibus quamplures in Urbem per nuncios evocaverat, nec ultra belli terror dilatus est, & validi militis utrimque convenere, nulla civilis belli species aberat. . . . sed paulo post superato Angelo, aliisque, ac talaribus abjectis infidam illam, cui inhaerebat rotulam deponens fortuna ad Theseum victricia signa convertit, nam in medio certaminis cursu, dum Angelo favere visa est, eo interfecto, ad alios conversa declinavit.

XVII. I maggiori, e più potenti nimici, che esperimentato abbiano gl'Imolesi, furono i Bolognesi, i quali più volte s'impadronirono della Città, ne gettarono a terra le mura, e ne desolarono il Territorio. Non riuscirono però sempre felici le loro intraprese, imperciocchè furono alle volte con grave danno respinti. Ciò appunto accadde nell' anno 1086., allora quando incoraggiati da Ludovico Alidosi assalirono i Bolognesi, i quali dopo essere stati vinti, si diedero ad una fuga precipitosa. Non pensò Ludovico ad inseguirli, ma ritornato in Imola coi suoi trattò del modo di restituire alla Patria una decorosa pace, e per quanto fosse possibile renderla per molti anni stabile, e ferma. Furono approvati dal Senato i progetti di Ludovico, a cui perciò fu data la piena facoltà, acciocchè coi Bolognesi trattasse la pace, il che fu dal medesimo con molta facilità eseguito, e ciò con poche parole riferisce il Flaminio alla pag. 189. *sub haec tempora exortum est a Bononiensibus bellum. . . Ludovicus Alidosius superato, ac fugato hoste in Urbem revertitur: Pax inter Bononienses, & nostros agi coepta, eaque auctore Ludovico foedere utrinque firmissimo sancita.* Avendo gl'Imolesi tante riprove dell' amore, fedeltà, e valore degli Alidosi non dee alcuno stupirsi, se ancora

Ludovico vince i Bolognesi e da una lunga pace alla Patria. Camillo celebre Capitano in Francia adoperato dagli Imolesi nel raccogliere gente.

1167. ne' tempi calamitosi ricorressero ai medesimi. Ciò dimostraron, quando circa l'anno 1167. ritornandosi in necessità di accrescere le milizie consegnarono a Camillo Alidosi, il quale dianzi era ritornato di Francia, una somma considerabile di danaro, acciocche nella Lombardia raccogliesse Soldati per l'opportuno bisogno della Patria, *Camillus Alidosius*, dice l'Annalista alla pag. 137., *qui nuper e Gallia ad nos redierat, accepta a Senatu pecunia trans Padum ad comparandos milites mittitur.*

Ludovico II.
libera Imola
dalla tiran-
nia di Roberto
Ugolino: serve
la Repubblica
Veneta in Sici-
lia, vince l'ar-
mata Pisana,
indi more glo-
rioso.

XVIII. Degli Alidosi, de i quali si è finora parlato, molti sono stati veramente gloriosi, ed illustrarono non solamente il proprio sangue, ma la Patria ancora; più degli altri però merita lode Ludovico II. di questo nome, di cui il Flaminio le grandi imprese descrive. La prima si fu liberare la Patria dalla Tirannide, alla quale per la somma povertà non trovando altro modo da garantirsi aspirava Roberto Ugolino: alla pag. 248. il Flaminio: *Robertus Ugolinus nobili familia, cum in summam egestatem, rerumque inopiam devenisset, Reipublicae occupandae animum adiecit.* Fu scoperta al Senato da alcuni la trama, la quale appena fu nota a Ludovico, che pensò farne una pubblica giusta vendetta, per la qual cosa *Ludovicus Alidosius hominem in medio foro interfecit: Roberti populares ad arma concurrerunt, sed brevi ex Urbe profugati, temeritatis poenas dedere.* Al valore dell' Alidosio cederono i difensori dell' Ugolino, ed invece d' essersi conciliato gli animi de i Cittadini, per la libertà de' quali esposto aveva la vita, questi pretesero, che Ludovico dichiarar si dovesse colpevole di grave misfatto per avere ucciso un' ottimo Cittadino, giacche a tutti nota non era del medesimo la fellonia. Ecco pertanto che *Ludovicus frequenti Senatu a plerisque accusatur, quod indicta causa optimum Civem necasset.* Si presentò egli pure davanti i Giudici per la propria difesa, & *pro se tanto verborum ornatu peroravit, ut omnium tabellis absolveretur.* Dichiarata la sua innocenza si portò a Venezia, e da quell' Augusto Senato, essendo molto ben conosciuto, gli fu dato il comando di un' esercito di Fanti destinati dalla Repubblica per la Sicilia: *Ludovicus ex Urbe Venetias abiit, ubi magnis peditum copiis praefectus, in Siciliam missus est.* Compì felicemente ciò che dove-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA: 17

doveva, onde i Veneziani ad impresa maggiore lo destinarono. Fioriva allora la Repubblica di Pisa, e renduta si era formidabile a i vicini, e lontani, sopra i quali riportato aveva molte insigni vittorie, e perciò assai dilatato il suo impero; questa non poteva riguardare se non con invidia le glorie della Veneta, perciò allestita una forte, e numerosa armata navale a i danni di questa erasi incaminata. Appena ciò intesero i Veneti, che richiamarono Ludovico dalla Sicilia, e gli commisero difendere la Repubblica dalle ostilità de i Pisani. Allestiti prontamente tutto ciò era necessario per assalire i nemici, dipoi *maritima pugna commissa decem Pisanorum triremes pugnando vi coepit, ac Venetias mittit*. E' indicibile il contento, che provò la Repubblica Veneta nella felice novella di così celebre vittoria, & ad altro non pensava, che dimostrare la sua gratitudine verso Ludovico, ma per l'età, e per le grandi fatiche della guerra poco sopravvisse, mentre oppresso da grave infermità fece ritorno alla Patria, nella quale in breve lasciò questa mortal vita, sicuro di sopravvivere ne' Secoli futuri illustre, e glorioso: *paulo post*, dice il Flaminio, *gravi morbo correptus ad nos rediit, nec multum victoriae supervixit*.

XIX. Ebbe Ludovico un Fratello chiamato Antonio, contro il quale Alessandro Mingarelli non fu per qual motivo tese occulte insidie per perderlo, sebbene l'orribile attentato non ebbe il suo effetto, siccome ne fa fede l'Analista alla pag. 249 *Antonium nil tale suspicantem*, dice egli, *dum in Senatum proficiscitur* (Alexander Mingarellus) *armatus invadit; deinde in proxima Taberna repente occurrunt, clamorem in Antonium tollunt, qui rejecta toga Alexandrum tamdiu pugione detinuit, donec famuli arreptis armis e domo adessent*, all' arrivo de' quali Antonio fu liberò da suoi aggressori. Era poi tanto persuaso il Flaminio, che gli Alidosi de rivassero da i Conti di Cunio, che non in un luogo solo, ma in molti lo assicura, e specialmente alla pag. 259., dove così lasciò scritto: *nec multo post, qui Cunio praeerant, unde Alidosi in Urbem nostram olim venerant &c.* Ritrovai pure presso il medesimo, Camillo Alidosio, di cui erasi servito la Città d'Imola per accrescere il numero delle milizie, essere stato onorato della dignità di Console con Cesare Nor-

Antonio assalito da Alessandro Mingarelli. Camillo Console d'Imola. Vigucione Senatore di Ravenna.

1180.

1207.

digli, e ciò seguì nell'anno 1186., onde alla pag. 272. si legge: *Consularem dignitatem eo anno gerebant Camillus Alidosius, Caesar Nordilius*. Non molto dipoi, cioè circa l'anno 1207. fiorirono Malgarito, & Alidosio, deli quali così parla Francesco Sanfovino della orig. delle Famiglie Illustri d'Italia pag. 252., *conciosiache tirando i successori di mano in mano fino all' anno 1207. si fermarono in due fratelli, l'uno detto Malgarito, e l'altro Alidosio, il quale fu Bisavolo d'un' altro Alidosio, che fu Padre di Lipopo, dal quale uscirono i Signori d'Imola fino a Lodovico, che fu l'ultimo l'anno 1424.* Tra i Senatori Ravennati riferiti da Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VI. pag. 397.* ritrovati nell'anno 1228. Uguccone Alidosi, d'onde si ricava, e meglio apparirà da ciò che siegue, che gli Alidosj godevano la Cittadinanza di Ravenna, o un ramo della medesima Famiglia erasi restituita all'antica Patria de' suoi Maggiori.

1228.

Gli Alidosj
discacciati da
Imola da i Bo-
lognesi. Per-
cello Giudice, e
Senatore di Ra-
venna. Bene-
detto Vicario.

XX. E quantunque gli Alidosj godevano la Cittadinanza di Ravenna, e mediante questa i gradi di Senatore non lasciavano perciò la Città d'Imola, nella quale da alcuni Secoli in qua fatto avevano la prima figura. Il Prefetto del Senato, dal quale dipendeva tutta l'autorità nel governo politico, e militare, si era renduto così famiglia agli Alidosj, che può dirsi essere quasi sempre stati Signori della Città. I Bolognesi contrastarono loro questa autorità più volte, essendosi impadroniti d'Imola, e dimostrato avendo sopra la medesima un' impero assoluto, ma secondo le vicende della fortuna succedeva alle volte, che gli uni discacciassero gli altri. Nel giorno 14. di Novembre dell' anno 1240. i Bolognesi occuparono Imola, e dopo avere demolite tutte le fortificazioni restituirono i Nordigli, e discacciarono gli Alidosj; di ciò abbiamo la testimonianza dell' Anonimo, che scrisse gli Annali di Cesena pubblicati dal celebre Ludovico Antonio Muratori tra gli Scrittori delle cose Italiane, così adunque dice alla pag. 1107. *Anno Domini 1240. 14. Novembris Bononienses occupaverunt Imolam Civitatem, quam tenebant Alidoxii, omnes fortalicias demolientes, reversis Nordiliis & Alidoxiis expulsi.* Per questa disgrazia però non furono talmente oppressi gli Alidosj, che nella Città di Ravenna non godevano le prime dignità, mentre Percello, da altri detto Porcello Alidosi era non solamente Senato-

1240.

re,

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 19

re, ma Giudice, siccome ricavasi da Girolamo Rossi *bist. Ravenn. lib.VI. pag.422.*, e da Vincenzo Carrari *nella stor. di Romagna tom. 1. anno 1249. pag. 354.* Era Porcello unito cogli primarj Cittadini di Ravenna, che cogli Amici loro seguaci pigliarono la Città, e ne discacciarono Guido da Polenta, e gli altri di quella fazione. Ritrovavasi ancora presso il medesimo Carrari *all'anno 1251. tom.1. pag.364.* nominato Benedetto degli Alidosj Vicario Padre di Castellano, il quale con molti altri costituì, e deputò Sindaco, e Procuratore Ugolino da Faitano a ratificare, & approvare il Compromesso fatto per Ugolino Vescovo di Montefeltro.

1249:

1251:

XXI. Essendo grandi le discordie, che regnavano tra i Ravennati, i quali parimente attese le loro divisioni conservar non potevano colle Città vicine la pace, l'Arcivescovo Filippo Fontana giudicò esser' obbligo positivo della sua dignità riconciliarli insieme, siccome ancora riunire tutta la Provincia, perciò essendo stati destinati Marsilio Vitali procuratore de' Forlivesi, ed Alidosio Giureconsulto de' Ravennati, in breve ristabilì quella concordia tra questi popoli da tanto tempo invano desiderata, e lo attesta Girolamo Rossi *bist. Ravenn. lib.VI. pag.431.* E perchè fosse più stabile questa pace l'anno seguente alli 15. di Ottobre si fece la confederazione tra i Bolognesi, e Ravennati, e per stipularla furono destinati Diomisalvi Ghezzi, e l'Alidosio, di che ne abbiamo il testimonio dello stesso Rossi *loco cit. di Vincenzo Carrari stor. di Romagn. tom.1. pag. 378.*, e di Matteo Vecchiazzani *stor. di Forlimpop. par.1. lib.XIII. pag.193.* Intervenne pure l'Alidosio Giudice al general Consiglio, che si tenne in Ravenna nell'anno 1258., e ciò chiaramente ricavasi dal suddetto Carrari *alla pag.380. 381.* in occasione, che furono ratificati i patti stabiliti tra i Ravennati, ed i Bolognesi. Apparisce ancora, che viveva l'Alidosio nell'anno 1260. da ciò che scrisse il Carrari *alla pag.387.*, ne si trova, che del medesimo si faccia altrove menzione dopo l'anno seguente, nel quale lo nomina il Rossi *bist. Rav. lib.VI. pag.436.*

Alidosio Giureconsulto, e Giudice di Ravenna.

1256.

1257.

1258:

1260:

XXII. Ma e omai duopo far ritorno agli Alidosj Imolese richiamandoci a questo non solamente la serie de' tempi, ma ancora le illustri azioni di Lolio Alidosi. Il per-

Lolio Capitano contro Ezzelino

fido Ezzelino Tiranno di Padova, e di altre Città avendo dimostrato la sua barbarie nello spargere ingiustamente il sangue umano senza avere alcuna considerazione al sesso alla qualità, e dignità delle persone, onde era riputato l'inimico dell'uman genere. Acciocche pertanto cessassero tante stragi il Som. Pont. Alessandro IV. dichiarò suo Legato l'Arcivescovo di Ravenna Filippo Fontana, il quale si portò a Venezia, e pubblicò la Crociata, onde in breve tempo raccolse un buon numero di gente capaci di resistere al Tiranno. Tra quei che si unirono all'Arcivescovo in questa impresa molti Imoleti ci furono sotto il comando di Lolio Alidosi, ed il Flaminio lo dice chiaramente alla pag. 373. *sub iisdem fere diebus cum Ezzelinus in Guelforum studiosos nihil mitius ageret, quam crudelissime omnibus tormentis cruciatos necaret, aut fame interire procuraret, Philippus Fontanesius Archiepiscopus Ravennas ab Alexandro hujus nominis Pontifice IV. ad Venetos missus milites undique comparat, delectum ubique habet, ex Vrbe nostra plerosque educit, quibus Lolium Alidosium praeficit.* Benedì il Cielo la prima impresa di questo Esercito, mentre fugò Anselmo Nipote di Ezzelino, s'impadronì di Padova, e levò dall'ubbidienza di Uberto Pallavicino collegato del Tiranno Parma, e Piacenza. In questi incontri Lolio fece conoscere la sua perizia nell'arte militare, ed il coraggio unito colla prudenza, che se il Legato a i consigli dell'Alidosio appigliato si fosse non avrebbe vicino a Gambara tentato quella Battaglia, in cui fu disfatto il suo esercito, ed Egli con molti principali non sarebbe rimasto preda, e prigioniere dell'Empio. Molti certamente, siccome ne assicura il Rossi *hist. Ravenn. lib. VI. pag. 434.* lo persuaderono a combattere, ma l'Alidosio più degli'altri pratico del sito, e delle circostanze presenti lo consigliò a differire il combattimento: di questo ne fa fede il Flaminio *loc cit. apud Gambaram magna clade superatur, captivusque Legatus ad Ezzelini pedes magno Guelforum numero deducitur, quum Lolius rei bellicae sciens antea monuisset, ne bellum temere aggrederetur.* Era questo secondo il Flaminio l'anno 1259. quantunque altri storici col medesimo non convengano.

1259

32
 A Silvio libera
 Colignuola asso-

XXIII. Mentre Lolio Alidosi coll'Arcivescovo Fontana trovavasi, Silvio Alidosi fu chiamato dagli Imolesi per dimo-

dimostrare il proprio valore. Assediavano i Ravennati insieme co i Faentini la Terra di Cotignuola, nella quale il popolo piuttosto era pronto lasciarsi uccidere, che cedere alle forze de Nemici. Ricorse questo agli Imolesi per ottenere il foccorso opportuno, il quale non gli fu negato, anzi acciocche fossero più facilmente liberati dagli aggressori richiamò Silvio Alidosi celebre Capitano, a cui commise allestire tutto ciò, che necessario fosse nel presente bisogno. Eseguì tutto prontamente, come ne fa fede il Flaminio pag. 381. *Silvius*, dic'egli, *quae sibi commoda videbantur*, *Urbe Kalendis Augusti egreditur magna Civium spe, cum propter bonas artes, tum propter rei militaris peritiam, qua ob praeclare gesta apud omnes magno in honore erat*. Procurò subito portarsi a Cotignuola, ed appena si penetrò il suo arrivo vicino, che i Ravennati abbandonarono l'assedio, ed unitisi co i Faentini si ritirarono a Bagnacavallo. Divulgatafi questa novella molti soldati Imolesi, che prima pel timore s'erano dissipati, e nascosti, immediatamente andarono dall'Alidosio, e coi soldati condotti seco formarono un grosso corpo di gente capace di far fronte a tutti i nemici. Silvio per tanto per servirmi delle parole dell'Annalista *comparato exercitu Tiberiacum agrum de improvviso occupat, ut hostes pabulatione, aequationeque prohiberet. . . . Mox signo dato hostes invadit, portae vigiles primo interficit, obvium quemque deinde necat: sed hostes morientium veriti alius armacapere, alius pedum celeritate salutem consulere. Ravennates fere omnes interficere, Faventini paucos amittere, quod initio ante pugnam fugerant. Nostri inermes inter strata obruncant, Sylvius suos a praeda, rapinisque contineri imperat, parta utantur victoria dicit, hostes insequitur, inventos ubique trucidat, praeterea capit*. Colloca questa insigne vittoria dopo l'anno 1259., ne alcuno Storico Ravennate, che sappia, la riferisce, dalla quale ancora si può correggere Girolamo Rossi *Hist. Ravenn. lib. VI. pag. 450.*, che l'edificazione di Cotignuola assegnava all'anno 1276. fatta dai Forlivesi, quando già era Terra considerabile circa l'anno 1260., onde si può rettamente supporre, che allora o fosse ampliata, o maggiormente fortificata, mentre il fatto d'arme di Silvio troppo chiaramente dimostra prima dell'anno assegnato dal Rossi esservi stata.

diata da i Ravennati, sopra i quali ottiene una celebre vittoria.

1260



Lorenzo Senatore. Pietro detto Pagano discaccia i Bolognesi, e si vende Padrone d'Imola. Sallustio Capitano.

1271

XXIV. Tra i Senatori creati secondo il Flaminio alla pag. 405. nell'anno 1271. ritrovasi Lorenzo Alidosi; ma Pietro Alidosio cognominato Pagano nutriveva spiriti più sollevati, e se i suoi Maggiori avevano ottenuto da i Senatori il comando della Repubblica, parve al medesimo, che fosse per riuscirgli più glorioso, se dal proprio valore unicamente riconoscerlo dovesse. Vide, che alcuni altri colla forza si erano renduti Padroni di Città, e Castelli, onde volle egli pure tentare la stessa sorte. Ebbe da superare un grande ostacolo, e questo si era la potenza de' Bolognesi, i quali signoreggiavano la Città, ma perchè un animo risoluto giunge a terminare imprese, che sembrano superiori alle proprie forze, quindi s'accinse a questa grand'opera, ebbe Pietro l'assistenza di Azo Marchese Estense, e di altri Principi, perciò gli riuscì discacciare i Bolognesi, e rimanerne padrone. L'anno 1272. dice Francesco Sanfovino Stor. delle Fam. Ill. d'Ital. pag. 252., essendo Pietro Alidosio cognominato Pagano, potentissimo per aderenze, e per ricchezze, collegatosi con Azo Estense, e con altri Principi circonvicini, scacciati i ministri della Città se ne fece Padrone. Ma non havendo potuto durar più d'un anno, spinto fuori da Bolognesi, la Signoria ritornò al governo loro. Fu breve il principato, perchè erano troppo potenti gl'avversarij, ma questo bastò per far conoscere il suo spirito, e dare un esempio a i suoi successori, che non era impossibile acquistarsi il dominio della Patria, ed in altre occasioni potersene più facilmente conservare il possesso: Ne alcuno dee stupirsi, che gl'Alidosi divenuti fossero così potenti, mentre oltre li Castelli, che possedevano da alcuni secoli in quà, ebbero sempre illustri Capitani, e talmente si seppero acquistare l'amore de' Cittadini, che avrebbero piuttosto a loro, che ad altri ubbidito. Tra i famosi Capitani annota il Flaminio alla pag. 457. Sallustio Alidosi, che dalla Città passò nell'esercito al suo valore commesso.

1290

Alidosio Prefetto d'Imola, discacciato da i Nordigij, restituito da Ildebrandino Ves-covo di Arezzo. Alidosi in Forlì ed in Siena.

XXV. I Bolognesi stavano con grande gelosia, e sospetto di perdere Imola, ne così facilmente succeduto sarebbe, se le discordie nate tra i Geremei, e Giambeccari non li avessero impegnati in guerre civili, per le quali non solamente furono uccisi molti illustri Cittadini, ma perdettero Imola con altri Castelli levati loro secondo il Sa-

il Sanfiovino dall'Imperador Federico. Si approfittarono di queſti torbidi gli Alidoſj, e tra queſti Alidoſio, che faceva tra gl'altri la principale figura, Era queſti nell'anno 1283. Prefetto d'Imola, della qual coſa ne fanno fede Girolamo Roſſi *hiſt. Rav. lib. VI. pag. 467.*, e Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlimpop. par. 1. lib. XVI. pag. 218.*, e Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. 2. pag. 51.* Capitano d'Imola lo chiama. Con queſta dignità disponeva le coſe per renderſi aſſoluto Padrone della Città, e forſe in breve ci ſarebbe ſortito, ſe l'accidente occorſogli nell'anno ſe-
guente non glielo aveſſe impedito. La Famiglia de' Nordiglj eraſi fatta aſſai potente, ne ſapeva ſenza invidia, o livore vedere l'ingrandimento degl'Alidoſj, perciò tutte le volte, che potè fece loro reſiſtenza, e diſſipò l'alte idee, che nella mente nutrivano. Nell'anno adunque 1289: dice lo ſteſſo Carrari *alla pag. 62. tom. 11.*, *fu contraſto nella Città d'Imola fra Alidoſio, e gli amici, e ſeguaci ſuoi da una parte, e gli amici de' Nordiglj dall'altra, e ſopraggiungendo quelli di Medicina ſi fece una gran battaglia, talche molti dall'una, e dall'altra parte morirono. Ma venendo ſoccorſo da Bologna a Nordiglj, e loro amici, Alidoſio co' ſuoi ſeguaci fu cacciato dalla Città, e ſubito il Comune di Bologna mandò i ſuoi Lavoratori, e fece ſpianar lo ſteccato, e tutte le fortezze di quelli.* Si riferiſce queſto medefimo fatto, da Girolamo Roſſi *hiſt. Ravenn. lib. VI. pag. 478.*, e da Cherubbino Gherardacci *Stor. di Bologna tom. 1. pag. 292.*, ma lo trasferiſcono all'anno 1290., al quale forſe appartiene; anzi il Gherardacci oſſerva, che gli Alidoſj fecero una grandiffima ſtrage di Nordiglj, talmente che erano per reſtare del tutto ſpentì, ſe non aveſſero avuto da i Bologneſi il ſoccorſo. Le diſcordie di queſte illuſtri Famiglie per le loro grandi aderenze tenevano inquietata la maggior parte della Provincia, e ciaſcuna delle fazioni, ſtando ſempre colle armi in mano per difenderſi, ed iſultare la parte contraria, da ciò ne ſeguivano graviffimi danni. Ildebrandino de' Conti Guidi Veſcovo Areſtino deſtinato dal Sommo Pontefice Nicolò IV. per reggere la Provincia di Romagna col carattere di Legato Apoſtolico, e Conte della medefima procurò ovviare a queſti diſordini, e riconciliare gli animi troppo inafpriti degl'Alidoſj, e Nordiglj. Si portò Ildebrandino ad

1288.

1289.

1290.

Imo:

1291.

Imola, e quantunque si servisse di tutta la prudenza, e destrezza, che in lui risplendevano, tuttavia non potè ottenere, che si richiamassero gli Alidosj in Imola. Ritornò a Forlì, dove posta aveva la sua residenza, e volendo pure far seguire questa pace, chiamò a Forlì i principali di ciascuna fazione dopo avere riuniti Alidosio, e Litto Fratelli, ed ottenuto a medesimi il ritorno pacifico ad Imola, e perche fosse più glorioso volle egli stesso nella Patria introdurli. Temendo poi, che per le ingiurie assai fresche non nascessero nuovi disturbi, de i capi principali delle fazioni, alcuni trattenne in Forlì nella stessa sua Corte, altri rilegò nel Castello S. Pietro. Di questa riunione parlano Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib. VI. pag. 481.*, 482., Scipione Chiaramonti *hist. Caesen. ad ann. 1291.*, Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlì. par. 1. lib. XVII. pag. 224.* Vincenzo Carrari *Stor. di Romagn. tom. II. an. 1291. pag. 71. 72.*, e Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. V. pag. 3.*, il quale ancora osserva, che in questa occasione alcuni Alidosj si fermarono in Forlì, dove abitarono per molto tempo, finche disgustati con gli Ordellaffi si trasferirono ab abitare in Siena, e ciò ne assicura Orlando Malavolti *Stor. di Siena lib. IX p. II. pag. 154.*, dove nell'anno 1384. così scrisse: *la Casa degli Alidosj venuta dalla Città di Forlì, dove è stata longamente, & havuto Signorie di più luoghi fu accettata in Siena tra le Case popolari, come fu quella del Cardinal Fortiguerra.*

Alidosio ten-
ta impadronirsi
d'Imola, e im-
pedito da i Bo-
lognesi, protetto
dal Conte di
Romagna.

1292.

XXVI. Fu assai considerabile quest'anno 1292. per i grandi accidenti, ai quali fu sottoposta la Famiglia Alidosia. Erasi Alidosio Capo della medesima acquistato l'amore, e protezione del Conte di Romagna, quindi offerendo che non aurebbe potuto in Imola ottenere per lungo tempo la pace, e gli onori, a i quali aspirava, fintanto che fosse stata la Città sotto il governo de' Bolognesi, pensò uscire dalla medesima, discacciarli, e prenderne egli il possesso a nome di Santa Chiesa, la quale aurebbe in lui trovata maggiore dipendenza, e rispetto. Raccolse dunque l'Alidosio gran numero di Montanari, e con altri suoi aderenti s'ingignò di Montecaduno, di Dozza, di Linaro, e d'altri luoghi del Territorio d'Imola, ed ivi si era di tal sorta provveduto, e fortificato, che dimostrava poco temere le forze de' Bolognesi, anzi aspirare alla Si-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 25

Signoria d'Imola. Il Senato di Bologna avendo inteso i progressi, e le mire dell' Alidosio, tostamente spedì contro il medesimo un numeroso esercito, il quale conoscendo essere il nemico più forte di quello supponeva, e che potesse venire a suoi danni, abbandonò i luoghi occupati, che i Bolognesi recuperarono senza spargimento di sangue. Bartolomeo della Pugliola *nella stor. miscell. di Bologn. all' ann. 1292. tom. XVIII. Script. Rer. Italic. pag. 297.* aggiunge essere stati in pochi giorni i detti Castelli da i Bolognesi, ed Imolesi distrutti. Dispiacque assai questa violenza de' Bolognesi al Conte della Provincia, che aveva l'Alidosio sotto la sua protezione, onde fece scomunicare il Popolo Bolognese, mentre se si trovava aggravato dall' Alidosio doveva ricorrere al Legato Apostolico, e non con l'armi farsi da se stesso ragione. I Bolognesi credendosi aggravati portarono ad Ildebrandino le proprie giustificazioni, il quale rimase pienamente soddisfatto, e per mostrarsi loro grato, come lasciò scritto Cherubino Gherardacci *Stor. di Bolog. tom. 1. pag. 301.*, e benévolo, chiamò a se gli Ambasciatori Bolognesi Bonagrazia di Harmano, e Niccolò Rodolfini, che erano stati mezzani di pacificare tra se gl' Imolesi, e a nome della Città di Bologna concesse, che i Bolognesi avessero in custodia la Città d'Imola, e suo distretto, e della Terra di Medicina, e loro distretto, e pertinenze; concedendo anco licenza, che i Bolognesi potessero disporre, e ordinare come meglio loro paresse delle dette Terre, e anco potessero eleggere a nome del detto Conte Pretori, e Rettori Cittadini Bolognesi nelle dette Terre, acciocchè li ribelli, e nemici di Santa Chiesa non vi avessero dominio. Terminata ch'ebbe il Rettore questa differenza tentò di pacificare l' Alidosio con i Bolognesi, e dimandò, che fossero alcuni prigionieri dell' Alidosio messi in libertà, e perchè non furono eseguite le sue istanze, scrisse di nuovo al Senato, minacciando di procedere a cose maggiori, se non avesse ubbidito. Quale si fosse la risposta de i Bolognesi si vede nel Gherardacci, che nelle *Stor. di Bologna all' Anno 1292. pag. 307.* intera la porta.

XXVII. Mentre si trattavano questi affari l'Alidosio in Imola copertamente procurava insinuare agli Imolesi essere troppo duro il giogo, che soffrivano da i Bolognesi,

Alidosio assistito da Mainardo Pagano, e da Selvaggio Alidosi si fa padrone d' Imola.

onde avendo un grosso partito fece proporre al Senato la necessità di eleggersi un Capo della Repubblica , che la reggesse , e difendesse da suoi nimici . Prima di far questo Maginardo Pagano era entrato con gente armata nel Senato , e molti di questo Congresso uccise , e gli altri lasciò andar liberi . Descrive questo il Flaminio alla pag. 407. *Machinardus Paganus non multo ante in Senatus Curiam accesserat , & Senatores ibi inventos partim enecat , partim dimittit , & adventante die coede , ac rapinis suos abstinere imperat.* Essendosi assicurato dalla resistenza de i Senatori a lui contrarj coll'averli privati di vita , pensò a poco a poco terminare la grand'opra , che avea nella mente . Trovavasi in Imola Selvaggio Alidosi amico del Pagano , a cui confidato avea l'affare , onde di concerto Maginardo , proseguisce il suddetto Flaminio : *reliquos Senatorii Ordinis per nuncios ad se venire , ex principibus alios convocari jubet , omnes dicto audientes eo profecti sunt , ubi Selvaggius Alidosius vir admodum eloquens , & Machinardi studiosus , luculenta oratione omnes adhortatur , monet , obsecrat , ut Reipublicae imperium uni deferant , futurum ut ejus vires illius audacia , ac nominis auctoritate brevi augeantur . Qui cum perorasset , tantus terror omnium mentem invasisit , ut inviti Reipublicae nomen Machinardo deferrent.* Furono subito discaeciati i B lognesi , e richiamati gli Alidosj , ed allora si terminò l'impresa di trasferire il dominio ad Alidosio Alidosi , conciosiacosache il Pagano non avea per se stesso , ma per l'amico operato . Ciò chiaramente lasciò scritto Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag. 263. Benchè avessero, dice egli, gl'Imolesi data ubbidienza a Federico II., e poco vi fossero durati in detta ubbidienza , onde si ribellarono dalla Città pigliando il primato Alidosio con agiutorio di Mainardo Pagano nel 1292., come eziandio dimostra il Landino ne' suoi comentì nel XV. canto della terza Cantica dichiarando quel verso : Una Cianghella , un Lapo Saltarello , e così poi fu soggetta al detto , & alli suoi successori infino che fu pigliato Ludovico ultimo Signore di detta Famiglia Alidosia , avegnache sovente fossero conturbati , & alcuna volta scacciati pur ancora ritornavano.* Cianghella , della quale parla Cristoforo Landino nella *Esposiz. al vers. 128. del Canto XV. del Parad.* , era della nobile Fam-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 27

miglia Fiorentina della Tofa Moglie di Lito Alidosi fratello di Alidosio, che insieme con Maginardo Pagano tolse Imola a i Bolognesi. Lo stesso dice di Cianghella Gianantonio Volpi nell' Ind. II. sopra Dante nella parola Cianghella. Conferma la stessa cosa Francesco Sanfovino orig. delle Famiglie Illustri d'Ital. pag. 253. Alidosio che era successo a Pietro, unite le forze sue con quelle di Mainardo Pagano l'anno 1292. v' entrò in così felice punto, che i suoi successori continuarono (quantunque con diversi travagli) fino all' anno 1424. Di questo principato parimente favella Angelo Maria Torsano in Orat. de laud. Fort. Cornelli pag. 95. edit. Ven. 1562. Verum ex eorum (Bononiensium) manibus pedetentim eripuit clarissima, & omni ornata splendore virtutum Alidosia domus, quam pluribus annis prudenter rexit, & sapienter instituit.

XXVIII. Non fu molto durevole il pacifico possesso dell' Alidosio, mentre i Bolognesi unite tutte le loro forze con quelle de' Collegati lo discacciarono da Imola, e sebbene non apparisca il tempo, in cui ciò seguisse, dovete certamente succedere prima dell' anno 1295; imperciocchè nel seguente ricuperò il principato. Il Vescovo San Vitale di Parma fu cacciato dalla Patria con tutti i Parenti, ed amici, perchè seguivano il partito del Marchese Azzo Estense. Cominciò immediatamente la guerra tra il detto Marchese, ed il Comune di Parma, e perchè a questo si unì il Comune di Bologna, l'Estense per divertire le forze de' Bolognesi mandò solenni ambasciate in Romagna a Maghinardo degli Ordellaffi, ad Ugucione della Faggiola, agli Alidosi fuorusciti d'Imola, & a i Lambertazzi, che erano cacciati di Bologna. Si ritrovarono tutti questi insieme col Marchese ad Argenta, dove fu determinato, che unite le forze di ciascuno si togliessero la Città d'Imola a i Bolognesi, e restituisses agli Alidosi, e si redificasse il Castello di Bazzano, il quale dal Comune di Bologna era stato atterrato, e la guerra al principio della futura primavera incominciarsi si doveva. Nel principio del Mese di Aprile, così descrive il fatto Pompeo Vizzani stor. di Bolog. all' anno 1296. pag. 156. avendo messo all' ordine buon numero di Soldati li Confederati contro i Bolognesi, quali erano Maghinardo Ordellaffo da Forlì, il Conte Galeazzo da Cesena, Ugucione della

L' Alidosio discacciato da Imola da i Bolognesi, il quale di nuovo s'imprende Imola, e se ne fa Padrone.

1295.

1296.

Faggiola potentissimo nella Toscana, Alidosio degli Alidosj fuoruscito d'Imola, i fuorusciti di Ravenna, di Rimini, di Faenza, di Bertinoro, i Lambertazzi di Bologna, & il Marchese Azzo d'Este con molti altri Capi de' Ghibellini mandarono una parte de' Soldati a Imola, la quale ebbero al primo assalto: Riferisce questo fatto ancora l'Anonimo Autore degli Annali di Forlì pag. 168. 169. tom. XXII. Script. Rer. Italic. La perdita della Città d'Imola seguì per debolezza di quei, che la custodivano, mentre erano 1400. Fanti, de' quali pochi morirono, & 200. rimasero prigionieri, siccome asserisce Bartolomeo della Pugliola nella Stor. miscel. di Bolog. all' anno 1296. pag. 299. Giovanni Villani però nella Stor. Fiorent. all' anno 1295. pag. 356. tom. XIII. Script. Rer. Italic. ci rappresenta più gloriosa la Vittoria de' Collegati contro i Bolognesi, quando acquistarono Imola: vegnendo con hoste sopra Imola Città, ove erano i Bolognesi, e loro forza, combattendo con loro li sconfisse con loro grande danno di presi, e di morti, e prese la Città d'Imola con molti Bolognesi, ch'entrò vi erano. Ne furono contenti di questo, mentre s'impadronirono ancora di Sassatello, Roverciano, Talamello, Brandone, e di altri Castelli, de' quali parla Matteo Vecchiazani Stor. di Forlì pop. par. 1. lib. XVII. pag. 331., e Girolamo Rossi hist. Ravenn. lib. VI. pag. 492. Accorsero, subito fu loro permesso, i Bolognesi con quattro mila Soldati, i quali levarono dal Contado di Modona, & andarono a Imola. Ebbero sul principio un' incontro felice, perche Maghinardo degli Ordelaiffi era accampato sotto il Castello della Massa, e per otto giorni co i Mangani procurò atterrare le mura, onde i Bolognesi avendo poca resistenza si avanzarono fino a i Borghi d'Imola, de' quali s'impadronirono, e li bruciarono. Avvisato di quanto era seguito l'Ordelaiffi, vedendo di piu il fumo dell' incendio, sospettò fosse presa la Città, e incontanente si partì dal Castello, & andò a Faenza, e questo fu del Mese di Ottobre, siccome ne fa fede Bartolomeo della Pugliola Stor. Miscel. di Bologn. pag. 300. Non poterono però i Bolognesi ricuperare la Città, che rimase nelle mani degli Alidosj, tra i quali Matteo Vecchiazani Stor. di Forlì pop. par. 1. lib. XVIII. pag. 233. ci numera un Lutio insieme con Alidosio, quando invece di Lutio non dovesse legger-

gersi Lito Fratello di Alidosio, i quali in quest'anno fiorivano; ed Alidosio fu Capitano di Forlì secondo il Carrari *stor. di Romag. tom. II. pag. 132. all' anno 1296.* E lo stesso Storico all'anno 1298. pag. 150. così lasciò scritto: *In questo tempo Maghinardo da Sossennana, ed il Conte Galasso predetto, & Alidosio da Imola cogli amici loro andarono a Imola, & abbruciarono alcune case cacciandone via i Bolognesi.*

XXIX. Siccome il Marchese Azzone aveva fatto ricuperare ad Alidosio la Città d'Imola, così era conveniente, che nei bisogni fosse l'Estense dagli Alidosj assistito: Dalla Città di Ferrara era stato discacciato il Marchese, il quale però aspettava la occasione propizia per assalirla, e riprenderla. Da Rovigo furono gli Estensi Roberto, Obizzo, ed Azzo richiamati con sollecitudine, quindi tutte le milizie, che poterono radunare da i luoghi vicini unirono per giungere felicemente al fine bramato. Mandarono Ambasciatori, e danaro agli Imolesi, ricercando un forte ajuto, e questi raccolsero da pertutto, e dalla Città stessa buon numero di Soldati, dipoi, così scrisse il Flaminio *alla pag. 530. Fabritius Alidosius peditatus praeficitur, quicquid profectus operam egregie navavit, sed in Urbis ingressu inter primos occubuit.* Dalle cose finora dette, e più da quelle, che si diranno, apparisce quanto fosse grande la infelicità di quei tempi, nei quali alcuno non era sicuro, ne delle proprie sostanze, ne della vita, essendoci continui pericoli di essere oppressi dalla forza, e potenza dell'avversario. Le Città, e Castelli non avevano ne la libertà, ne un Signore stabile, che le difendesse, onde l'ambizione di regnare unita colle armi faceva intraprendere cose grandi, ed il termine di queste violenze era la ruina delle Città, e de i popoli. Un privato Cittadino, se si conosceva assistito o dalle proprie forze, o da altri si faceva lecito operare da Sovrano, giacche la Giustizia di rado poteva aver luogo. In conferma di questo si è ciò, che di Giacomo Alidosio riferisce il Flaminio *alla pag. 535. dove così scrisse: multa in dies eveniebant, quae Civitatis statum turbarent, Remque publicam inquietam redderent. Jacobus Alidosius, cujus potentia magna ferebatur Benvenutum Corarium acere sibi obnoxium comprehendendi jubet, & domi suae, veluti privato*

Fabrizio Capitano more combattendo in favore del Marchese d'Este. Prepotenza di Giacomo.

1305.

1320.

car-

carcere, destinet. Reclamante Senatu, & Indignante Plebe hominis insolentiam eo coactam, ut contemptis legibus Civem intra privatos parietes nexum haberet, Praetor multam Jacobo quingentas libras Irrogat.

Il Sanfovino
confonde Ricciardo Manfredi
di cegli Alidosi,
i quali coope-
rono, acciocchè
la Chiesa ricu-
perasse Imola.

1327

XXX. Francesco Sanfovino delle *Illustri Fam. d'Ital.* pag. 253. così lasciò scritto. *Ma l'anno 1327., che furono 35. anni dopo Alidosio Ricciardo Fratello d'Alberghettino possedendo egli Faenza, & havendo mano col Fratello in Imola, condottovi esercito parte de' suoi favoriti, e parte delle genti del Legato Cardinale, che si trovava in Bologna, se n'andò a Imola. Ma il popolo levatosi a rumore venne alle manieon Ricciardo, e con le genti del Papa, le quali facendo testa, & essendo favorite dagli Alidosi, e da i loro fedeli, sconfissero, e rupero il popolo d'Imola con molto danno della Città; di maniera che Ricciardo indi a tre anni per mantenimento del suo stato si unì con la lega, che si fece con diversi Signori d'Italia contro le forze dell' Arcivescovo Principe di Milano. Questo racconto del Sanfovino non essendo in tutto conforme alla verità, e racchiudendo diverse cose, che meritano particolare riflessione, e duopo con diligenza esaminarlo. In primo luogo s'inganna lo Storico facendo Ricciardo Fratello d'Alberghettino della Famiglia Alidosia, quando erano dei Manfredi, anzi figli di Francesco Tiranno di Faenza; ciò molti autori chiaramente lo dicono, cioè Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag. 545.*, Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlimp. par. 1. lib. XX. pag. 257.* Giovanni Villani *Stor. Fiorent. anno 1327. pag. 625.*, e per tralasciare tant'altri lo stesso Sanfovino parlando della Famiglia Manfredi pag. 49. nominando i figli di Francesco asserisce essere stati Ricciardo, ed Alberghettino. Questo Alberghettino fu Signore di Faenza, avendo usurpato l'imperio al Padre ad istanza di Ostasio Polentano Signor di Ravenna, e ciò seguì nel mese di Luglio. Ricciardo poi fratello di Alberghettino era Podestà, e Capitano d'Imola ben'afetto alla Santa Sede, onde convenne col Legato del Papa in Bologna di consegnargli la Città. Descrive questo accordo l'Anonimo *Annal. Caesens. ann. 1327. tom. XIV. Script. rer. Ital. pag. 1147.* nella forma seguente: *sub dicto anno 1327. die Martis Septembris Dominus Ricardus de Manfredis de Faventia Potestas, & Capitaneus Imolae disposuit, ut publi-**

blisce fertur, Domino Bertrando Cardinali Apostolicæ Sedis Legato in Civitate Bononiæ tunc existentis, ipsam tradere Civitatem Imolensem, & cum hoc actu ipso Domino ordinasset Legato, populus Imolensis hoc audito voluerunt obstare, ita quod inter ipsum Dominum Riziardum, Rectorem, & populum dictæ Terræ praelium fuit incoceptum. L'esito, e le particolarità di questa battaglia sono riferite dal suddetto Giovanni Villani pag. 625. adi VIII. Settembre. Messer Riccardo de Manfredi da Faenza con gente a Cavallo di quelli del Legato Cardinale, ch'era a Bologna, essendo venuti nella Città d'Imola, perche quelli della Terra per trattato fatto con Alberghettino suo fratello, che haveva rubellato Faenza, & elli con sua gente calcarono per haver Imola: il popolo d'Imola si levò a rumore per cacciarne il detto Messer Riccardo, e la gente della Chiesa; onde si cominciò la battaglia nella Piazza d'Imola, e per forza d'armi il detto Messer Riccardo con gli Alidosj, e loro fedeli, e con la detta Cavalleria della Chiesa, che erano da 500. Cavalieri sconfissero, e ruppono il popolo d'Imola, & uccisione più di 400., che non v'ebbe buona Casa, che huomo non ci rimanesse morto, e poi corsono la Terra, e rubbarla tutta, onde la piccola Città d'Imola quasi rimase distrutta di buona gente, e disolata di preda. Da questo successo apparisce, che siccome gli Alidosj furono uniti con Ildebrandino Conte, e Rettore della Provincia, così nel presente caso colla loro vita, ed amici s'impiegarono per far recuperare questa Città alla Sede Apostolica, della quale in tutte l'occasioni procurarono rendersi benemeriti.

XXXI. Era assai celebre nelle armi circa l'anno 1330. Beltrando degli Alidosj, che perciò Leandro Alberti *de-
scriz. d'Ital. nella Romag. pag. 263.* lo annovera tra più valorosi Capitani, che abbia prodotto la Città d'Imola. Fu dichiarato Beltrando Capitano de' Bolognesi, acciocche dimostrasse il suo valore contro Passarino Bonalcosso, o Bocossa Tiranno di Mantova, del quale perciò ne fa degna menzione Francesco Sanfovino *Stor. delle Fam. Ill. d'Ital. pag. 253.* Beltrando chiamato da diversi altri Beltramo famoso per la giornata fatta co Mantovani l'anno 1330., nella quale gli fraccasò, e ruppe di maniera, che perdettero gli Alloggiamenti. Flavio Biondo la riferisce circa l'an-

*Beltrando, e
Lippo famosi Ca-
pitani Secondo il
Flaminio Bel-
trando primo
Vicario del Pon-
tefice in Imola.*

1330.

no 1328., onde pag. 554. *edit. Basil. 1531.* lasciò scritto: *Pontificis copiarum Dux Beltrandus Alidosius Imolensis, cum ad S. Felicem hosti obvius provexisset, fracti Extenses, & Passarinus, fugatique maximum acceperunt incommodum.* E Mario Equicola *nelle storie di Mantova lib. 1.* del quale Beltrando cantò ancora Gorello Aretino *nella Cron. d'Arezzo pag. 870. tom. XV. Script. rer. Ital.*

O Beltrando Alidosio, che a dispetto
Rechiar te poi a me l'ingiuria fatta,
Se ben t'arrechì la tu mente al petto.

1333. Mentre Beltrando figlio di Roberto III. era occupato nel servizio de i Bolognesi, Lippo suo Fratello unito aveva le sue armi col Rettore della Provincia, il quale insieme con altri Principi d'Italia ricuperava le Città, e Terre, che s'erano ribellate alla Sede Apostolica. Fu compagno nelle vittorie riportate contro il Marchese di Este, ed a parte della disgrazia, quando disfatto l'Esercito Ecclesiastico rimase egli pure con molti altri illustri Signori prigioniere dell' Estense. Bartolomeo dalla Pugliola *nella Stor. miscel. di Bolog. all' anno 1333.* riferisce i nomi de' principali, e sono: *nella sconfitta avuta dal Legato nel Borgo d'Argenta di Ferrara furono presi prigionieri Messer Rinaldo degl' Odofredi, Galeotto figliuolo di Messer Francesco de Lambertini, Filippo, che fu figliuolo di Messer Scavebeccho de Rampòni; Baro de Bascomati, Guido di Messer Emano de Lambertini, Toniolo degli Albergati, il Conte di Bagnacavalla, Lippo degli Alidosj Signore d'Imola, & altri;* così parla *alla pag. 358.* Ripone questo Lippo Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag. 264.*; meritamente tra celebri Capitani. Quali fossero i vantaggi, che la Città d'Imola ricevette da Beltrando, sono descritti dal Flaminio *alla pag. 540.*, ove dice, che nel dilui valore fu riposta la salute della Patria; ma quali fossero le sue benemerenze, e della sua Famiglia verso la Santa Sede volle egli stesso in Avignone informarne il Sommo Pontefice Benedetto XII., da cui perciò n'ottenne il Vicariato d'Imola: *per eadem tempora*, dice il Flaminio *alla pag. 551.*, *Joanne XXII. fatis functo, Benedictus XII. in Pontificem Maximum cooptatur, vir magni consilii, & sum-*
- 1334.

summae probitatis. Hic omnium primus Urbem nostram unius tantum potentiae subiecit, quem honesto vocabulo Vicarium appellavit. Nam Beltrandus Alidosius iis commemoratis, quae pro Ecclesiae dignitate gesserat, a Pontifice impetravit, ut Urbi nostrae Vicarius praeponebatur; quod Pontifici facile visum est, nam quidquid ab Alpium finibus Ariminum usque continetur bellis exardebat, Beltrandus accepto diplomate in Italiam accedere constituit. Era stata prima di Beltrando governata la Città d'Imola da un solo, e specialmente dagli Alidosj, come abbiamo dimostrato ancora colla testimonianza dello stesso Flaminio; ma perche allora il Capo della Repubblica essendo eletto dal Senato dipendeva dal medesimo nelle sue determinazioni, o essendosi colle armi usurpato il dominio sembrava piuttosto un Tiranno; quindi e, che Beltrando si dice il primo Principe d'Imola, perche aveva piena autorità, e gli era stata dal Supremo Signore legitimamente conferita.

XXXII. Beltrando si fu certamente secondo il Flaminio il primo Vicario d'Imola dichiarato nell' anno 1334., e nello stesso anno, anzi nel precedente Lippo suo Fratello si trova nominato come Signore d'Imola, onde e necessario supporre, che il carattere di Vicario fosse, nella persona di Beltrando. ma chiamato avesse Lippo a parte del governo, e perciò l'uno, e l'altro nel tempo medesimo della Città d'Imola si dice Signore. Ne sembra esser questo lungi dal vero, imperciocche essendo Lippo un valoroso Capitano a questi Beltrando aurà data la autorità sul militare, a se riservandosi il politico. Potrebbe dirsi ancora, che mentre già Lippo si era acquistato il dominio della Patria il Fratello Beltrando ne ottenesse dal Pontefice la investitura in qualità di Vicario. Tutto ciò si e detto in difesa del Flaminio; il suo sentimento però da altri Scrittori non e approvato, e ciò, che riferiscono di Lippo, chiaramente dimostra essere stato questi Signore d'Imola prima di Beltrando. Nell' anno precedente Bartolomeo dalla Pugliola Signore d'Imola lo chiama, e tale si era nell' anno presente; mentre prima che partisse da Bologna il Legato Apostolico Lippo si era acquistato il dominio d'Imola, ed ecco le parole di Matteo de Grifioni in *memor. histor. rer. Bonon. ad an. 1334. pag. 152.*

Lippo S'gnore
d'Imola.

1334.

tom. XVIII. *Script. rer. Italic. post discessum dicti Domini Legati Lippus de Alidoxiis de Imola fuit factus Potestas Bononiae, & Nordilus de Nordilis de Imola factus Capitaneus Populi Bononiensis. Qui Lippus de Alidoxiis antequam Dominus Legatus discessit de dicto Castro ierat Imolam, & acceperat dominium Imolae pro se, & expulit de Imola partem illorum de Nordilis.* Si debbono notare quelle parole: *acceperat dominium Imolae pro se*, d'onde apparisce essere stato Lippo, e non Beltrando il Padrone. Bartolomeo dalla Pugliola in *hist. miscell. Bonon. ad ann. 1334* conferma la stessa cosa dicendo: *partito che fu il Legato di Bologna, Lippo degli Alidosj fu fatto Podestà di Bologna, e Nordolo dei Nordolii Capitano; ma inanzi che il Legato fosse partito dal Castello esso Lippo andò a Imola, e la tolse per lui, e cacciò fuori la parte di Nordolo.* Ne si puo dubitare di questo, se alle cose, che negli anni seguenti succederon si riflette. Il Canonico Antonio Manzoni in *differt. histor. mss. pag. 54.* parlando di quelli, che si usurparono il dominio d'Imola col titolo di Capitano nell'anno 1335. ci ripone Lippo Alidosi, e dice: *proe caeteris, qui Patriae dominari affectarunt invallere Alidoxii, atque ex iis, qui sub titulo Capitaneorum populi Tirannidem in Patriam exercuere, expulsis Nordiliis extitit Lippus Alidoxius anno 1335.* Dipoi, come dirassi a suo luogo, riferisce i Vicarj, tra i quali mette in primo luogo Lippo, e ciò nell'anno 1346. Di questo Lippo figlio di Roberto supporre si può essere stata Moglie Fioridinane figlia di Rinaldo V. Signore delle Caminate, e di Giovanna de Malatesti, che se Pietro Belmonti nella *geneal. de' Sig. delle Camin. pag. 55.* lo chiama figlio di Alidosio, non apparisce nell'Albero della Famiglia alcun Lippo figlio di Alidosio figlio d'un'altro Lippo di Alidosio degli Alidosj ne circa questi tempi, ne altrove. Fioridinane la chiama Giovanpietro de Crescenzi nella *Corona della Nob. d'Ital. par. II. pag. 374.* Da questa nacque una Figlia detta Alidosia, che fu Moglie di Lippo Severoli Gentiluomo Faentino, come dice lo stesso Pietro Belmonti *l. c. pag. 79.* Dovendosi formare una lega tra i Signori della Provincia si portaronò a Bologna nel primo giorno d'Aprile dell'anno 1336., e tra questi eravi Lippo Alidosi: 1336. *nelle Calende d'Aprile*, dice Bartolomeo dal-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 35

la Pugliola *hiflor. Miscel. Bonon. pag. 369. vennero i Signori di Romagna a Bologna per cagione della lega, e furono Messer Malatesta di Rimini, Messer Ostagio da Polenta, e Messer Lippo degli Alidosj, ed essi furono Sindachi di tutti gli altri della Lega. D'onde si vede, che in Imola regnava Lippo, e non Beltrando. Essendo stati disaccati i Gozzadini da Bologna, co i favori de i medesimi, tentarono i Gozzadini rientrare colla forza in Città, ma Lippo degli Alidosj Capitano di Bologna si oppose, e li vinse, onde in Bologna riportò tre bandiere de' nemici, e cio riferisce Matteo de Griffoni in *memor. hiflor. rerum Bonon. ad ann. 1337. pag. 161. isto tempore captae fuerunt per Lippum de Alidosijs de Imola tres Banderiae Stipendiariorum, quae veniebant Bononiam in auxilium Domini Brandeliffii de Gozzadinis.**

1336.

1337.

XXXIII. Lippo Alidosi quantunque governasse la Città d'Imola non risiedeva però di continuo nella medesima, e quando gli si presentava occasione gloriosa volentieri l'abbracciava, specialmente se si parlava del Popolo di Bologna, da cui ricevuto aveva tante cariche, ed onori. Militando per questa Città si sparse l'infaulta nuova della sua morte, onde Bartolomeo dalla Pugliola in *miscel. hifl. Bonon. ad an. 1338. lasciò scritto: adi XXVIII. Marzo in Sabato venne una novella in Bologna, che era stato morto Messer Lippo degli Alidosj Signore d'Imola, e che la Terra era tolta. Falsa fu tuttavia questa voce, mentre sopravvisse Lippo a quest'anno, della qual cosa ne fa ampia fede la iscrizione posta sopra la porta maggiore della Chiesa di S. Niccolò detta volgarmente di S. Domenico, che riferisce il Canonico Antonio Manzoni in *hifloria Episcoporum Imolensium*, ed e la seguente: ANNO DOMINI TRECENTESIMO QUADRAGESIMO SUPRA MILLESIMUM REGENTE CIVITATEM NOBILI CAPITANEO LIPPO DE ALIDOXIIS. Al tempo di Lippo fu separato un braccio dal sacro Corpo di S. Cassiano Martire dal Vescovo Renaldo secondo il Rossi, Raimbaldo lo chiama Ferdinando Ughelli, e Sinibaldo il Canonico Manzoni, indi collocato in un Reliquiario di argento fu esposto alla venerazione de' Fedeli. Essendosi formata una Lega di molti Principi d'Italia contro il Visconte di Milano, i Gonzaga di Man-*

Lippo entra in una lega, lo stesso Ricciar do, che dicefi Signore d'Imola. Bartolomea Moglie di Pandolfo Polentani rimane vedova con due figli.

1340.

- tova, il Carrara di Padova, & altri si unirono il Marchese Estense di Ferrara, il Mastino di Verona, l'Alidosio d'Imola, il Manfredi di Faenza, il Polentano di Ravenna, & altri, della qual Lega, e progressi favellano Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscell. Bonon. pag. 388. 389.* e tralasciati tant'altri Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag. 562.* Era pure Signor d'Imola Lippo Alidosi nell'anno 1343., mentre Ostasio Polentani avendo corrisposto a Stefano Benno Prefetto dell'erario pubblico della Provincia col pagamento d'un certo tributo, apparisce avere fatto la medesima cosa Francesco Manfredi, e Lippo Alidosi, i quali dal Prefetto vengono chiamati delle loro Città Reggenti, siccome ne assicura Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VI. pag. 563.* In questo medesimo anno avendo il Pontefice Clemente VI. spedito in Italia per Conte di Romagna Almerigo, conobbe, che i Ghibellini contrarij al Pontefice fatta avevano una unione per usurpare le Città, che ubbidivano alla Santa Sede, o almeno saccheggiare i Territorj; quindi e, che si oppose a i Ghibellini un'altra lega composta de' benaffetti al Sommo Pontefice, e tra questi ci fu Ricciardo Alidosi per testimonianza di Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. VI. pag. 149.* Anzi Girolamo Rossi *alla pag. 564.* lo chiama *Fori Corneli Regulum* cioè Signore d'Imola, onde potrebbe dubitarsi esser morto già Lippo, di cui Ricciardo fu Figlio, ne altro sembra ripugnarvi che ciò riferisce il Canonico Manzoni *in dissert. hist. pag. 54.* cioè essere stato Lippo il primo Vicario dall'anno 1346. fino all'anno 1349., a cui fa succedere nel Vicariato Roberto avendone da Clemente VI. ottenuta l'investitura; ciò parimente conferma *in hist. Episcop. Imol. Anno Christi 1346.*, dic'egli, *idem Summus Pontifex Clemens VI. Lippum ipsum Alidosum hujus Urbis pro Sancta Sede Vicarium constituit;* Ed io non avendo in cose tanto oscure altri documenti in contrario non ardisco oppor- mi al Manzoni, mentre potè Lippo chiamare il Figlio Ricciardo a parte del governo, sebbene egli n'era il Vicario: Bartolomea Figlia di Lippo sposata a Pandolfo Polentani Signore di Cervia rimase senza marito fattogli morire in carcere da Bernardino Polentani suo fratello, dal quale aveva ottenuto due Figli, cioè Giovanni, e Chiara, siccome ne fa fede Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag.*

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 37

pag. 567. Quale poi fosse il fine di questa infelice Principessa non apparisce.

XXXIV. Morì in quest'anno 1348. Alidosio Alidosi figlio di Giovanni I. Ne suoi primi anni applicossi allo studio delle lettere, nelle quali fece non pochi progressi; quindi e, che conoscendo la felicità di chi serve a Dio, si determinò abbracciare lo stato Clericale, in cui meglio potesse i suoi santi desiderj eseguire. Alla chiarezza del sangue, e probità de' costumi unì una rara prudenza, per la quale si rendeva a tutti amabile, onde essendo vacata l'Arcipretura della Chiesa di Mazzancollo nella Diocesi d'Imola, fu immediatamente al medesimo conferita. Le ottime qualità di Alidosio giunsero all' orecchio del Sommo Pontefice Giovanni XXII., perciò in premio lo elesse il dì XXVII. di febbrajo dell' anno 1332. Vescovo di Rimini. Governò per anni XVI. rettamente la sua Chiesa, e si acquistò il nome di ottimo Pastore, avendo prestata alla medesima tutta l'assistenza nel promuovere il Divin culto, e nel pascere il Gregge commessogli. Ed acciocchè la Chiesa Cattedrale fosse maggiormente arricchita di una superba Cappella, che bramava farci fabbricare il Cardinal Gozio Battagli, non solamente ci concesse la facoltà di eseguire idea sì degna, ma procurò, che in breve la perfezionasse, e dal suddetto Cardinale fu ancora dotata. Fu presente l'Alidosio, quando questo Porporato nell'anno 1345. fece il suo testamento. Quantunque certo non sia l'anno della morte del Vescovo Alidosio, sembra potersi collocare ragionevolmente in quest'anno insieme con Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. tom. II. in Episc. Arimin. n. XXXVIII. pag. 425. 426.*, conciossiachè nell'anno seguente il registro Vaticano porta la elezione di Ugone, Canonico d'Ambrun. Parla ancora di questo Alidosio il Canonico Antonio Manzoni in *hist. Episcop. Imol. ad ann. 1340.* Pietro Belmonti nella *Genealogia delle Caminate pag. 55.*, e Vincenzo Carrari *Stor. della Romagn. tom. II. pag. 328. all'ann. 1334.*

XXXV. Roberto III. di questo nome fratello di Lipopo parimente III. succedette al medesimo nel Vicariato della Patria, e ciò ottenne dal Pontefice Clemente VI. nell'anno 1349; siccome lasciò scritto il Canonico Manzoni, in *dissert. histor. pag. 54.*, e nella Storia de' Vescovi

Alidosio Vescovo di Rimini.
1348.

Roberto Vicario del Pontefice sostiene con gloria un grande assedio per difendere il Conte della Provincia.

1349.

vi Imolefi parlando di Carlo Alidosi così dice *Anno Christi 1349. idem Carolus Alidoxius Imolensis Episcopus plura bona in Emphyteusim concessit Roberto Alidoxio suo Germano fratri, quem Pontifex post Lippum in Vicariatu Patriae substituerat*. Conservò per alcuni anni Roberto l'imperio, e dimostrò alla Santa Sede una fedeltà senza esempio. Il Visconte Arcivescovo di Milano erasi impadronito di Bologna, di ciò non fu pago, mentre dubitando, che la fazione Guelfa in favore del Papa potesse levargliela, collegossi coll' Ordelfaffo, ed altri Ghibellini, e Guelfi ancora, i quali poco si assicuravano del Pontefice, perchè in diverse occasioni molti disgusti arrecati gli avevano; e tra questi ci erano i Manfredi di Faenza, ed i Polentani di Ravenna.

1351.

Il primo atto di ostilità si fu assediare in Imola Astorgio Conte della Provincia. Adì XVII. Gennajo adunque, siccome ne assicura Bartolomeo dalla Pugliola in *bist. Miscel. Bonon. pag. 422*. Bernabò Visconte cavalcò a Imola colla sua gente, ed acquistò alcuni Castelli, i quali non potendo resistere alle forze del suo esercito si arrenderono. Non così accadde della Città d'Imola custodita da Roberto Alidosi, il quale malamente da Scipione Ammirato *Stor. di Fior. lib. X. pag. 379.*, e da Matteo Villani *Stor. Fior. lib. I. cap. LXXVII. pag. 77.* vien detto Guido; mentre quantunque i Signori delle altre vicine Città avessero abbandonato il partito del Pontefice, egli col rischio di perdere la Signoria, e la vita, volle dimostrarsi fedelissimo a Santa Chiesa. Previde Roberto il gran pericolo, e richiesti aveva i Fiorentini, e gli altri Comuni, e Signori amici del Papa, di ajuto, ma non avendolo trovato, perchè ciascuno temeva offendere il Visconte assai potente, l'Alidosio, *come huomo franco*, proseguì il Villani, *e di gran cuore siera provveduto innanzi, che l'assedio ci venisse di molta vettovaglia, e per non moltiplicare spesa di Soldati, elesse 150. Cavalieri di buona gente d'arme, e 300. masnadieri nomati tutti di Toscana, e con questi si racchiuse in Imola, e fece intorno alla Città due miglia abbattere Case, e Chiese, e quanti edificij vi erano, perchè i Nemici non potessero aver ridotto intorno alla Terra, e così francamente ricevere l'assedio, acquistando honore di franca difesa infino all'uscita di Maggio gl'anni Domini 1351.* Attaccarono la Città
in

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 39

in diverse parti, ma sempre inutilmente, perche *Robertus Alidosius*, dice Girclamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag. 570.*, *qui stabat a Pontifice, egregie, & magna cum sua laude Urbem conservavit*. Di questa gloriosa resistenza fatta dall' Alidosio con poca gente ad un'esercito numeroso, e forte favellano con degne lodi gli Storici, de' quali alcuni si possono indicare, e sono Francesco Sanfovino *Stor. delle Fam. Illust. d'Italia pag. 253.*, l'Anonimo *Annal. Caesenat. pag. 1180.*, e Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlimpop. lib. XXII. par. 1. pag. 279.*

XXXVI. Sedate in parte le grandi discordie, assicurata avendo la Città d'Imola, ed Astorgio Conte della Provincia, nello stesso anno alli XV. di Settembre Roberto si portò a Bologna, di poi a Milano, e finalmente dal Pontefice in Avignone, col quale si trattenne per dargli una sincera, ed esatta relazione delle turbolenze della Romagna. Di questo viaggio di Roberto ne abbiamo la testimonianza di Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscell. Bonon. pag. 425.* Quanto ivi si tratteneffe non si sa, ne quali accoglienze ricevesse, mentre esser dovevano ripiene di affetto, e di stima per i grandi servizj prestati dall'Alidosio alla Sede Apostolica. Leandro Alberti *descrizion. d'Ital. nella Romagna pag. 263.* pretende, che Lippo IV., & Alidosio VII. figli di Roberto ottenessero nell' anno 1352. il Vicariato d'Imola dall' Abbate di Marsiglia dal Pontefice Clemente VI. spedito in Italia; incerta però dee dirsi questa investitura, si perche il Papa troppo ingrato sarebbe stato con Roberto, se dopo tante azioni in vantaggio della Santa Sede l'avesse spogliato della Città senza demerito alcuno; come ancora perche non si ritrova alcun antico Scrittore, che riponga Lippo, ed Alidosio tra i Vicarj d'Imola, onde sembra debba crederfi aver'egli continuato ad esser Vicario dopo l'anno ancora 1352. Fioriva in questo tempo Bartolomeo I. figlio di Roberto II., e fratello di Masse IV., era questi Cameriere del Sommo Pontefice Innocenzo VI., la qual cosa si raccoglie dalle antiche memorie di questa Famiglia unite, negli ultimi anni della totale decadenza degli Alidosj, e da Arduino Succì *nella lettera sopra la Fam. Alid. pag. 3.* Francesco Sanfovino *Stor. delle Fam. Illust. d'Ital. pag. 253.* asserisce avere Roberto Alidosio nell' anno 1353. fat-

Roberto dal Papa in Avignone. Bartolomeo Cameriere d'Innocenzo VI. Carlo Vescovo d'Imola.

1352.

1353.

fatto una Lega co i Principi di Ravenna, qual motivo avesse di farla non è noto, anzi bisogna supporre fosse privata, mentre di questa Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib. VI. ad ann. 1353. pag. 570.* non parla, quantunque in simili cose molto esatto si dimostri. Lasciò di vivere in quest'anno Carlo Alidosi figlio di Lippo II. Fu egli prima Arciprete della Chiesa di Santa Maria de Salustia posta nella Diocesi d'Imola, dalla quale passò ad esser Vescovo della sua Patria il giorno XVIII. di Luglio nell'anno 1342. Ottenne questa dignità dal Pontefice Clemente VI., e governò fino all'anno 1353. con molta lode la Chiesa commessagli. Ferdinando Ughelli in *Ital. Sacr. tom. II. in Episc. Imol. num. XXXII.* ne parla, ma non dice essere stato della Famiglia Alidosia; questa notizia però ci è somministrata dal Canonico Antonio Manzoni in *hist. Episc. Imolen. num. XXXVII.*, dove dice: *Anno Christi 1342. Carolus Alidosius Lippi filius ex Archipresbytero Sanctae Mariae de Salustia, & Cathedralis Canonico ad Episcopalem suae Patriae Cathedralam Imolensem evehitur a Clemente VI. anno 1342. XV. Kal. Augusti.* Evvi parimente nell'ultima edizione dell'Ughelli un'errore, forse della stampa, mentre invece di Clemente VI. si legge Clemente VII. Il Successore di Carlo fu Lito Alidosio, di cui parlerassi a suo luogo.

Roberto unito
al Cardinale
Egidio Legato,
da cui è fatto
Cavaliere, e
condottiere del
le armi Eccle-
siastiche. Anno
custodisce Bo-
logna per la
Chiesa.

1356.

XXXVII. Morto il Pontefice Clemente VI. ebbe per successore Innocenzo anch'egli VI., e questi spedì con piena autorità suo Legato in Italia il Cardinale Egidio Carrillo Albernozzi Spagnuolo, acciocche recuperasse lo Stato Ecclesiastico da tanti Tiranni occupato. Era Carrillo Uomo capacissimo per terminare felicemente questa impresa, mentre avanti la Porpora, e dopo ancora, dato aveva gran saggio nell'armi. Arrivato in Provincia spiegò il suo carattere, e procurò unirsi con quelli, ch'erano stati pel passato benemeriti di Santa Chiesa, e perche tra questi dimostrato aveva il suo zelo Roberto Alidosio, perciò lo tenne a suoi fianchi prevalendosi del suo consiglio, e della sua opra nel superare i ribelli: Una parte dell'esercito Ecclesiastico confidò all'Alidosio, col quale ricuperò alcune Città, e Castelli, nei quali signoreggiavano i Tiranni. Mentre il Legato assediava la Città di Faenza, acciocche questa non potesse ricevere da i Cese-
nati

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 4r.

nati foccorso, Roberto Alidosio con Galeotto Malatesta cognominato Ongaro pose gli alloggiamenti delle sue milizie a Ronta nel Territorio di Cesena, e cominciò a saccheggiarlo per porre spavento ne' Cittadini, ed ivi dimorò finche fu presa la Città di Faenza, ed all' anno seguente fu differito l'assedio di Forlì, siccome ne fa fede Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VI. pag. 574.* In quest'anno Galeotto Malatesta creò Cavaliere Roberto Alidosio, indi uniti con 180. Bandiere diedero l'assalto alla Città di Cesena, che ubbidiva agli Ordelaffi, ed era custodita da Marzia Ubaldina detta la Zia Donna sopra il suo sesso coraggiosa moglie di Francesco Ordelaffo, la quale aveva con grande prudenza disposte le cose per resistere agli Ecclesiastici, e se per tradimento non gli fosse stata aperta una porta della Città, non così facilmente sarebbe caduta. Non si spaventò la valorosa Zia a questa insaufa novella, mentre ritiratasi con 400. bravi Soldati nella Rocca, pensò garantirsi dalle forze nemiche, le quali replicando gli assalti la posero in istato di dover cedere in breve. Concedette il Legato a Vanni Conte di Susinana Ubaldino Padre di Marzia, acciocche trattasse colla Figlia la resa, ma questa rispose, che doveva a costo della propria vita ancora sostenere la Piazza confidatagli dal Marito. Si ammirò la risoluzione cotanto lontana dal pericolo, in cui si trovava, e lo conobbe in breve, quando vide cadere a terra la principal Torre della Fortezza, ed allora poi sottoscritti i capitoli della resa la cedette al Legato. Roberto Alidosio si trasferì nello stesso anno a Bologna con 13. Bandiere a Cavallo, sopra le quali aveva il comando, e da Bartolomeo della Pugliola *in hist. miscell. Bonon. pag. 446.* si dice Signore d'Imola; parlano ancora del medesimo l'Anonimo *in Annal. Caesenat. pag. 1183. 1184.*, e Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlì. par. I. lib. XXIV. pag. 300.* Profegui Roberto ancora ne' seguenti anni ad essere condottiere dell'armi Ecclesiastiche, sebbene il Vecchiazani *pag. 320.* lo chiama Alberto, quando ciò non fosse un errore di stampa. Essendo Azzo figlio di Roberto sotto la disciplina del Padre riuscito un ottimo Capitano, però insieme con Pietro Farnese, e Gomezio Albornozzi fu destinato a presidiare la Città di Bologna a nome della Chiesa, mentre il Padre accompagnava il Legato, dove

1357

1360.

era dalla necessità chiamato. Intese Egidio, che in Forlì per mezzo dell' Ordelafo si era fatta sollevazione, perciò subitamente ci accorse, e conferito l'accidente con i suoi Condottieri, Roberto Alidosio fu di parere, e seguito da tutti, che si dovesse discacciare l'Ordelafo da Forlimpopoli, acciocche non restando più guerra nella Romagna si potesse attendere più francamente alla custodia di Bologna, di tutto questo scrisse il Vecchiazani alla

pag. 320. 326.

Azzo fatto Cavaliere, Francesco Capitano, Azzo, e Beltramo restituiti in Imola. Azzo custodisce Fermo a nome del Visconte.

1361.

XXXVIII. Seguì in quest'anno 1361. la celebre battaglia contro il Visconte, nella quale essendosi valorosamente portato Azzo Alidosio, ottenne in premio nella Città di Bologna da Gomezio Nipote del Legato insieme con altri le insegne di Cavaliere, della qual cosa favellano Leandro Alberti *descriz. d'Imola nella Romagn. pag. 263.*, e Francesco Sansovino *Stor. delle Famig. Illustri d'Ital. pag. 253.* Tentarono prima l'Ordelafo, ed il Manfredi sorprendere la Città d'Imola, ma Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. I. pag. 3.* lasciò scritto, che inutili furono i loro sforzi, perchè dagli Alidosi fu con maggior valore difesa. Bravi ancora un' altro celebre Capitano in quest'anno della Famiglia Alidosia, e chiamavasi Francesco Figlio di Simone I., e fino dal principio questo ramo erasi separato. Di Francesco parla Scipione Ammirato *Stor. di Fior. lib. XI. pag. 432.*, dove narra essersi portato il Cardinale Egidio dal Re d'Ungheria per impegnarlo ad assistere l'Esercito Ecclesiastico, ma il Re era stato prevenuto coll'oro dal Visconti, onde Bernabò nel Maggio con due mila Cavalieri se ne venne nel Contado di Bologna, e forzata la Bastia, e raccomandato l'esercito a Francesco Alidosio, & a Francesco Marchese d'Este, se ne ritornò a Milano. A XXIX. di Ottobre, e di ciò abbiamo il testimonio di Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscell. Bonon. ad ann. 1361. pag. 463.* Azzo, e Beltramo degli Alidosi furono restituiti in Imola dal Cardinale Legato, & alli XXII. di Novembre Azzo impaziente di vivere ozioso, perchè avvezzato da Giovane a maneggiare le armi, fece una Cavalcata in Montagna contro gli Ubaldini per fare una Bastia, mentre avevano rinforzato Monte Boni contro il Comune di Bologna, e sebbene le genti di Azzo furono vinte da quelle degli Ubaldini, me-
rita

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 43

rita tuttavia lode il coraggio di Azzo. Di questo Azzo così ancora scrisse Matteo Villani *nel lib. IX. cap. LXXIV. per lo sospetto cresciuto a M. Giovanni di Messer Bernabò prese l'accordo, e concedette alla Chiesa Bologna con queste convegne. Che il Legato pagasse interamente i provisionati, e Soldati di ciò, che dovessero havere infino al dì, ch'ei rassegnasse Bologna, e che incambio di Bologna avesse a sua vita liberamente la Signoria della Città di Fermo, e di suo Contado, e distretto, e che fosse titolato per lo detto Marchese della Marca; Et in sostanza soccedette l'accordo, e per scurtà di fermezza d'una parte, e dell'altra, il Signore de Bologna mise nella Città di Fermo M. Azzo degli Alidosj da Imola con gente d'arme come amico comune.*

XXXIX. Glorioso per tante fatiche sofferte, e servigi prestat: alla Santa Sede lasciò di vivere nell' anno 1363. Roberto Alidosi, al quale nel Vicariato della Patria succedevano due suoi Figli maggiori Azzo, e Beltrando, detto ancora Beltramo. E perche difficilmente il Trono soffre compagni uguali, quindi e, che immediatamente nacquero tra di loro gravi discordie: Riferisce le medesime l'Anonimo autore *Annal. Foroliv. pag. 188.*, e Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscel. Bonon. pag. 467.*, e quantunque faccia Azzo, e Beltrando figli di Bartolomeo sul principio, dopoi li chiama figli di Roberto. Dic' adunque, *che il minore, cioè Beltrando corse al Palazzo, e arse ogni cosa, e fu un gran rumore nella detta Città. Di che venne novella al nostro Rettore (di Bologna), e incontanente cavalcò a Imola, e fuggì aperta la porta, e mitigò l'opera rimasta. Tolse questi due Fratelli, e altri de' maggiori della Terra, e li menò a Bologna.... Tolse la Signoria d'Imola per Monsignor Cardinale, e costoro rimasero con esso lui in Bologna. In Imola rimase per Governatore per Monsignor Cardinale Francesco de Ramponi Dottor di legge. Pare, che di Messer Roberto rimanessero sei figliuoli maschi, ma non parve che egli se ne impicciasse, sicche rimasero in Imola un Vescovo d'Imola, gli altri fratelli, ed erano piccioli. Questo fu a di VI. di Maggio in Sabato. Il fine di queste discordie si fu la perdita della Signoria, la quale però in breve ricuperarono. Tra i figli di Roberto si nomina un Vescovo d'Imola, e questi fu Guglielmo, di cui parlerassi in appresso, e gli altri*

Roberto marò:
 Azzo e Beltra-
 mo in rifse, con-
 dotti a Bologna
 resituiti nel
 Principato d'I-
 mola.

1363.

erano più di sei, siccome si ricava dall' Albero della Famiglia, nel quale si trovano Malatesta I., Lippo IV., Alidosio VII., Guido I., Ragulio I., e Bartolomeo II., oltre Azzo, e Beltrando, a i quali si aggiunga Luigi detto Todefchino, e due femine Madonna, e Violante. Alorché fu sottoposta Imola alla Chiesa secondo Bartolomeo dalla Pugliola le fu destinato Governatore Francesco Ramponi, e Girolamo Rossi *histor. Ravenn. lib. VI. pag. 580.*, e Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlì. par. II. lib. I. pag. 9.* dicono essere stato Antonio Bentivoglio. Chiunque fosse il Rettore della Città destinatovi poco importa, mentre sappiamo per testimonianza del Rossi, che furono riconciliati i due Fratelli, e restituiti nell'anno 1364. nel possesso del Dominio della Patria: *in hoc florenti rerum statu*, dic'egli, *Azo, & Beltramus Alidoxii fratres Fori Cornelii Principes, pace & ipsi inter se facta in Patriam restituntur*. Lo stesso si trova negli Annali di Forlì *pag. 190.*

1364-
Guidone e Gentile scomunicati dal Legato.

XL. Si promulgò in questo medesimo anno la sentenza del Cardinale Egidio Legato contro Guidone, e Gentile Alidosi fratelli, e figli di Masse IV., i quali vengono accusati di avere usurpati alcuni Castelli appartenenti alla Sede Apostolica. La moglie di Guido fu Elena de i Misendi di Forlì, e Gentile fu Cavaliere. Il titolo delle lettere e il seguente: *hoc est exemplum quarundam litterarum Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Egidii miseratione Divina Episcopi Sabin. Apostolicæ Sedis Legati, quarum tenor sequitur in hanc formam*, cioè: *Egidius miseratione Divina Episcopus Sabinen. Apostolicæ Sedis Legatus, ac Terrarum, ac Provinciarum Romanæ Ecclesiæ in Italia extra Bononiam, & districtum consensientium Vicarius generalis. Gentili, & Guidoni fratribus natis quondam Masse de Alidoxiis de Imola spiritum senioris consilii*. Suppone il Cardinale Egidio avere questi fratelli usurpati alcuni beni appartenenti alla Sede Apostolica, e perciò formato il processo li cita a presentarsi in Ancona avanti il medesimo, e giustificarsi dalle accuse date loro: *nuper siquidem contra Vos certum vestris exigentibus demeritis habuimus, & fecimus processum, per quem inter alia vos requirendos, monendosque duximus, ac citandos, ut infra certum terminum compe-*

ten-

sentem, quem ad hoc vobis peremptorie assignavimus, coram nobis deberetis personaliter comparere, visuri, & audituri per nos sententialiter declarari vos pro eo quod contra Ecclesiam praedictam, & nos rebellionis calcaneum erigentes Castra montis de la fine, Castilionis, & Castri de Rio in, & de Provincia Romandiolae, in quibus eadem Ecclesia altum, & majus dominium obtinere dinoscitur, facta gentium armigerorum congregatione occupaveratis, & deptinebatis. Dovevano adunque tra i termini prescritti comparire avanti il Legato, e rendere ragione delle loro azioni, *ad proponendum, & allegandum causam, si quam rationabilem habere vos credebatis, cur declaratio hujusmodi, seu poenarum, & censurarum praedictarum nova contra vos inflitio fieri non deberet, aliasque ad faciendum, & recipiendum in, & super praemissis, quod justitia suaderet.* Questo sì e il fatto ricavato con tutta la fedeltà dalle parole dello stesso Legato, dal quale se si possa, e debba raccogliere avere avuto la Santa Sede il supremo dominio sopra tutti i suddetti Castelli non appartiene ad uno Storico determinarlo; può bensì dagli altri fatti raccogliere alcune cose, le quali possono dar un gran lume per iscoprire la verità. E duopo in prima osservare, che non basta essere per esempio una Città, o Castello tra i confini di una particolare Provincia, acciocche si possa infallibilmente inferire essere sottoposta all'alto dominio di chi della Provincia e Signore: così la Santa Sede nel Regno di Francia gode Avignone, e nel Piemonte alcuni Castelli, sopra i quali ne il Re Christianissimo, ne il Duca di Savoia ha alcuna ragione, & autorità; e perchè non sempre si riflette a questa cosa può facilmente alcuno supporre essere a se stesso queste Città, o Castelli soggetti. E tale appunto potè essere il sentimento del Cardinale Egidio fondato ancora sopra un'altra forte presunzione, cioè, perchè al suo arrivo nella Romagna trovò occupata quasi tutta la medesima da' Tiranni, quindi credette, che Castel del Rio fosse stato alla stessa maniera usurpato dagli Alidosj, onde procedette contro di quelli nella forma già detta. Che poi veramente Castel del Rio fosse di diversa natura più chiaramente dalle seguenti cose apparirà, e sebbene fu intimata la sentenza, non si fa che effetto avesse, solamente si vedrà, che rimase il possesso di questo

sto Castello negli Alidosj, e che mai non presero la investitura da alcuno, ma operarono sopra il medesimo da veri Sovrani.

Azzo, e Beltramo assaliti da Rinaldo Bulgarello sono difesi da Todeschino loro Fratello. Il Pontefice li conferma il Vicariato.

1365.

XLI. Restituiti che furono Azzo, e Beltramo in Imola, quantunque in essa operassero da Padroni, pure acciocche fosse piu legittimo, e stabile il possesso ricercarono la investitura dal Sommo Pontefice Urbano V., e la ottennero dal Cardinale Egidio Legato. Girolamo Rossi siccome si e detto, colloca nell' anno antecedente questa restituzione, ma Cherubino Gherardacci *Stor. di Bologna*: I. pag. 270. la trasferisce all' anno 1365., ciò non ostante dee collocarsi nell' anno 1364., poiche, come si dirà, i torbidi di Rinaldo Bulgarello essendo seguiti verso la fine di Gennajo, dovevano gli Alidosj avere nell' anno precedente ottenuto il dominio della Città. Sono bensì rimarcabili altre circostanze prodotte dal Gherardacci, le quali passar non si debbono sotto silenzio, dice egli dunque: *Considerando il Cardinale Egidio la gran fedeltà degli Alidosj verso la Chiesa Romana, e che l'errore accaduto era stato da Giovane poco acorto, volle haver riguardo ai meriti loro, e de' suoi Antenati loro diede licenza, che ritornassero a Imola, e gli istituì di quella Città Vicarii della Chiesa.* Questa sì e la gloria degli Alidosj d'essere stati sempre fedeli alla Sede Apostolica, la quale perciò loro corrispose con molte grazie confermando ad essi il Vicariato d'Imola. Dubitando il Legato, che potessero nascere altre differenze riserbossi la autorità di porvi il Pretore, ed il Castello, che conservò a nome della Chiesa. Terminate le inimicizie tra i Fratelli ne insorsero delle altre di maggior conseguenza. *Messer Rinaldo di Bulgarello da Imola*, così le descrive Bartolomeo dalla Pugliola in *hist. miscel. Bonon.* pag. 479. *volle togliere Imola a Messer Bertramo, e Messer Azzo degli Alidosj Signori della detta Terra, & a XXV. Gennaro il detto Messer Rinaldo con parte del Popolo cacciarono i detti Signori nel suo Palazzo, e vi posero il foco dentro. A tre ore di notte venne un Fratello di essi Signori chiamato il Todeschino, & entrato in Città con fanti a piedi, e con una trombetta, e tamburri ruppe Messer Rinaldo, e ucciselo.* Il Gherardacci aggiunge alcune altre particolarità, cioè, che il Todeschino, stava in Tossignano, di dove si partì per

per soccorrere i Fratelli Azzo, e Beltramo. Aggiunge ancora, che il Legato Androvino Cardinale, che faceva la sua residenza in Bologna, avendo inteso questo tumulto spedì Amerigo Vescovo di Bologna con buon numero di Soldati per difendere gli Alidosj, ma quando arrivò era già stato ucciso il Bulgarello, e per restituire la pace interamente alla Città fece carcerare i complici della sollevazione, alcuni de' quali colla fuga si salvarono, e de' carcerati alcuni furono sospesi. Allora Amerigo Vescovo insieme con Azzo Alidosi ritornò a Bologna, e Beltramo passò in Avignone, dove ritrovavasi il Pontefice, col quale trattenutosi alcuni giorni ripigliò il suo viaggio verso Bologna, ed in questa Città per nuovo ordine del Papa il Legato Androvino confermò ambidue i fratelli Vicarj in Imola della Chiesa Romana. Di questo Vicariato parla ancora il Canonico Manzoni in *bist. de Episc. Imol. num. XLVIII.* e del fatto di Bulgarello *Annal. Foroliv. pag. 190.*

XLII. Erasi riservato, come si è detto, il Cardinale Androvino l'autorità di mettere il Pretore in Imola, nella qual carica ci aveva collocato Manso de Sabbatini. Gli Alidosj non gradivano molto ciò che Manso operava, onde non poterono il loro interno dispiacimento di tal sorte coprire, che nell' esterno ancora non apparisse. Dubitò il Pretore di qualche violenza, perciò stimò necessario avvisarne il Legato, il quale credendo offesa la propria autorità nel ministro destinato, con gente armata si portò subito ad Imola, e si assicurò degli Alidosj, che con buona custodia fece condurre a Bologna; intanto mutò le guardie della Città, e degli altri luoghi appartenenti al Vicariato, e levò loro tutte le fortezze. Placossi dopo molti giorni il Legato per le istanze, e suppliche di altri Principi, e restituì gli Alidosj ritenendosi però tutte le fortezze. Cherubino Gherardacci *Stor. di Bolog. tom. II. pag. 290.* assegna questo fatto all'anno 1365., quando Bartolomeo dalla Pugliola in *bist. miscel. Bon. pag. 480.* asserisce essere succeduto a dì V: Ottobre dell' anno 1366., e questi essendo stato più vicino a questi tempi, e molto esatto nell' indicare ancora i mesi, ed i giorni, sembra doverli più tosto seguire. Lo stesso Bartolomeo nell' anno 1368. riferisce gli onori, che ricevette in Bologna il Cardinale

Azzo, e Beltramo condotti in Bologna dal Legato, che li rimette, riservandosi le fortezze. Accompanano il nuovo Legato in Bologna. Alberico Conte di Cunio.

Anglico Fratello del Sommo Pontefice Urbano V., tra i Principi, che l'accompagnarono furono ancora Azzo, e Beltramo: *adi V. Gennajo*, dice egli, *venne in Bologna Messer Angelico Cardinale di Alba fratello di Papa Urbano V., questo bebbe da Messer Cardinale Legato di Bologna, e dalli Uomini di Bologna il più grande onore, che si potesse fare. Fu accompagnato in Bologna da questi Signori, cioè da Messer Galeotto, e Messer Pandolfo de Malatesti, dal Signor di Ravenna Messer Guido da Polenta, da Messer Giovanni di Alberghettino Signore che fu di Faenza, dagli Alidosi Signori d'Imola, e da altri Gentiluomini.*

1368.

Descrive Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VI. pag. 583.* questo solenne ingresso, ed aggiunge esservi stati ancora gli Estensi, i Carrari, ed i Gonzaghi, e che il Cardinale Anglico fu allora destinato Vicario Pontificio in luogo dell'Androino; lo dice parimente Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlìmp. par. II. lib. II. pag. 14. 15.* E perche dalle cose già dette sembra raccogliersi essere gli Alidosi discesi da i Conti di Cunio, e Scipione Chiaramonti riferisce *in hist. Caesen. lib. XIII. ad an. 1368. pag. 640.* le glorie di Alberico Conte di Cunio, a cui tanto dee l'Italia tutta, quindi per accrescere ornamento alla Famiglia Alidosia, voglio colle parole dello stesso Chiaramonti descriverle:

„ at gloriae plenum, & in omne aevum memorandum,
 „ Alberici Barbiani e Comitibus Cunii factum, quod ne-
 „ dum illi, sed universae Flaminiae maximo fuit, & est
 „ ornamento. Principes Itali, ac Respublicae equitatu
 „ solum, qui tum erat exercitus robur, externo Germa-
 „ no, Gallo, & etiam Anglo utebantur. Illi soli fide-
 „ bant, Legati praesertim Gallicis, & Anglis equitibus,
 „ ac turnis septi huc veniebant; hinc nascebatur Italorum
 „ contemptus inermium nedum, sed armatorum, despi-
 „ ciebant scilicet eos exteri milites ut militiae ineptos,
 „ barbara ejusmodi superbia reddebat plerumque Eccle-
 „ siasticum Imperium populis invisum. Albericus ergo
 „ pertaesus Italiae militiae depressionem, & exterarum fa-
 „ ctum, magnanimo proposito constituit antiquum mili-
 „ tiae Italicae decus restituere, & Barbaros ex Italia pel-
 „ lere. Primo autem armaturam ferream invenit, quae
 „ coriacea esse solebat, deinde multos Italos nullo admis-
 „ so extero sub D. Georgii societatis nomine coëgit. Ju-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 49

„ rabant omnes , aliter non recipiebantur , se militibus
 „ exteris inimicos perpetuo futuros . Sub excellentis Du-
 „ cis disciplina tantum ipsi brevi profecerunt , ut barba-
 „ ram militiam & factis , & existimatione adeo vicerint ,
 „ ut solo milite Italo usi deinceps sint Principes Itali ,
 „ im mo etiam ab exteris expetito , & accersito . „ Di cui
 parla ancora con lode Francesco Angeloni *Stor. di Terni*
par. II. pag. 123.

XLIII. Il Sommo Pontefice Urbano V. passò alla
 eterna gloria adì XIX. Settembre dell' anno 1370. , men-
 tre era ritornato in Francia *non absque ingenti apud omnes*
Sanctitatis opinione , come lasciò scritto Girolamo Rossi
hist. Raven. lib. VI. pag. 584. La perdita del Comune Pa-
 store fu compianta da tutti i Cattolici , ma in Bologna si
 fecero dimostrazioni particolari sul principio dell' anno
 seguente . Col carattere di Legato ivi risedeva il Cardina-
 le Anglico suo Fratello , onde procurò , che con tutta la
 pompa si celebrassero queste esequie nella Chiesa di
 S. Domenico . Pileo de Prata uscito da un ramo della No-
 bilissima Famiglia de Conti di Porcia Arcivescovo di Ra-
 venna c' intervenne con Guido Polentano , Pandolfo Ma-
 latesta , Rodolfo di Camerino , Azzo , e Beltramo Ali-
 dosi , e Nicola Estense con altri Principi accompagnati da
 800. Uomini a lutto vestiti , e la comparsa , siccome non
 poteva essere piu ragguardevole , così la funzione fu in
 tutte le sue parti magnifica . Parla di questo fatto oltre il
 Rossi Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscel. Bonon pag.*
490. , il quale di più descrivendo l' arrivo in Bologna del
 nuovo Legato Pietro Biturricense seguito nell' anno 1372.
 adì XVII. Gennajo , riferisce essere stati presenti i Signori di
 Rimino , di Camerino , di Ravenna , d' Imola , e d' altri
 luoghi . E perche dopo quest' anno più non si parla di Az-
 zo Alidosi , e nel seguente l' investitura d' Imola fu fatta a
 Beltrando , può supporli essere morto forse in quest' anno ,
 e ciò asserisce Francesco Sansovino *Stor. delle Fam. Illust.*
d' Ital. pag. 253. , mentre racconta la nuova investitura
 del Vicariato ottenuta dal Pontefice Gregorio XI. , e l' an-
 no 1373. , dice il Sansovino , *Beltrando terzo Signore d' Imo-*
la chiamato da diversi altri Beltramo e fatto dopo la morte
d' Azzo suo fratello Vicario d' Imola da Papa Gregorio XI. a
VII. di Settembre , essendo allora il Papa in Villanova nella

Azzo , e Bel-
trando in Bolo-
gna pe l' esse-
que d' Urbano
V. , e per ac-
compagnare il
nuovo Legato .
Azzo more , Bel-
trando solo ri-
mane Vicario e

1370.

1371.

1372.

1373.

Diocesi di Avignone. Di Beltrando parla ancora Gianpietro de Crescenzi nella *Corona della Nob. d'Ital. par. II. pag. 458.* Gianantonio Flaminio in *Annal. ad ann. 1373. pag. 573.* pretende, che in quest'anno Ludovico figlio di Beltrando ricevesse dagli Imolesi il giuramento di fedeltà e prendesse il possesso del Regno del Padre: *Senatus tum denum jurejurando Ludovicum salutant, eique paternum imperium tradunt. Qui, postquam Senatum dimisit Urbem obequitans cum trabeca, & militibus prodit.* Ne contento di questo soggiunge essere stato dichiarato Vicario dal Sommo Pontefice Gregorio XI. e perciò *Lucianum Cantagallum, & Angelum Dondideum in Galliam mittit ad Pontificem, (præerat tunc Petri rebus Gregorius illius nominis XI.) ut acceptum imperium confirmaret. Pontifex audita legatione rem approbat, Ludovicum nobis Vicarium dicit, Legatos in Italiam mittit. Puerum per litteras monet, ut Urbis curam optime gerat, rebus Ecclesiæ faveat.* Questo racconto distrugge quanto si è detto di sopra di Beltrando, ma io dubito essersi ingannato il Flaminio, perchè gli altri Scrittori fino all'anno 1391., in cui morì Beltrando, allorchè parlano del Signore d'Imola lo chiamano Beltrando, e non Ludovico; ne senza qualche gran motivo poteva il Pontefice istituire il figlio Giovanetto, quando il Padre n'era in possesso, ed aveva tante benemerenze colla Sede Apostolica.

*Beltrando fu
po ne in libertà,
dopo ottenne
dal Pontefice
l'investitura.*

1375.

1376.

XLIV. Si fecero sentire nell'anno 1375. le grandi sollevazioni nello stato Ecclesiastico somentate da i Fiorentini, onde quasi tutte le Città colla speranza di ricuperare la libertà si ribellarono dal Pontefice; altro motivo di questi torbidi produce Scipione Chiaramonti *hissor. Caesen. lib. XIV. pag. 643.* Gli Alidosj coll' esempio de i Bolognesi, Polentani, Ordelfassi, ed altri discacciarono nel Mese di Maggio gli Ecclesiastici, che tenevano la fortezza in loro potere, e se ne fecer Padroni: parlano di questo fatto Bartolomeo dalla Pugliola in *hiss. miscel. Bonnon. pag. 501., e 504.,* e Sagacio, e Pietro de Gazzata in *Chron. Regien. ad ann. 1376. pag. 86. tom. XIX. Script. rer. Italic.* Non così fecero gli altri Alidosj, che abitavano in Forlì, mentre essendo del partito della Chiesa, furono a forza d'armi scacciati dagli Ordelfassi, onde furono costretti ritirarli altrove. Andarono ad abitare in Siena,

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA 51

na, dove ottennero la Cittadinanza nell'anno 1384., e di ciò abbiamo la testimonianza del Malavolti *Stor. di Siena lib. IX.*, e di Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. VII. pag. 171. 172.* Che veramente Beltrando continuasse ad essere Vicario, e Signore d'Imola si raccoglie da Bartolomeo dalla Pugliola *alla pag. 504.*, e dal Canonico Manzoni *in bist. Episcop. Imolen. num. XLVIII.*, che così lasciò scritto: *Gregorius XI. Pontifex Maximus Beltrandum Alidosum Liti fratrem in Vicarium Imolae pro Sancta Sede confirmavit anno Christi 1377.* D'onde due cose si debbano raccogliere, la prima che il Pontefice confermò Beltrando Vicario, era dunque stato prima investito; l'altra che essendosi nel passato anno posto in libertà, ciò fece piuttosto per fuggire gl'incontri de' nemici, che per animo contrario alla Santa Sede, conciossiache poco dopo ricercò al Pontefice la investitura.

1377.

XLV. Molto degno di considerazione si è il mandato di procura fatto da Beltrando, & altri Alidosj in testa di Francesco Aspini da Forlì per eleggere le gabelle dalli popoli di Castel del Rio, e d'altri luoghi, mentre da questo si ricava, che il Vicariato d'Imola non comprendeva questi luoghi, e perciò appartenevano alla Famiglia Alidosia sotto altro titolo. Seguì questo l'anno 1378. *In Christi nomine. Amen. Anno a Nativitate ejusdem 1378. indictione prima tempore SSa in Christo Patris, & D. N. D. Urbani Divina Providentia Papae VI. die 28. Mensis Augusti.*

Beltrando cogli altri Alidosj fanno un mandato di procura a Francesco Aspini per eleggere le gabelle di Castel del Rio, e di altri luoghi:

1378.

„ Magnificus, & potens Dominus Beltrandus de
 „ Alidosiis Civitatis, & districtus Imolae Dominus,
 „ & Vicarius generalis, & Nobiles Viri Aloysius vocatus Todefchinus, & Malatesta omnes Fratres, & filii
 „ q. bon. mem. magnifici, & potentis Domini D. Roberti de Alidosiis, sponte, deliberate, & ex certa scientia.... fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt providum virum Ser Franciscum de Aspinis de Forolivio pro iisdem, & aliquibus aliis ex DD. DD. de Alidosiis in Territorio Castri Rivio.... eorum Vicarium, & legitimum procuratorem, actorem, factorem, & inctum Nuncium specialem specialiter, & expresse ad petendum, exigendum, & recipiendum, ac habuifse, se, ac recepisse confitendum ab omnibus, & singulis
 „ pen-

„ pensionariis , affictuariis , censuariis , inquilinis , &
 „ fidelibus , & aliis quibuscumque personis existentibus
 „ in dicto Territorio Massae DD. Alidosiorum , sive Ca-
 „ stri de Rivio, Hortae, Vignani , Belvederis, & aliis qui-
 „ buscumque juxta , vel circa ipsa territoria existentibus
 „ omnes quantitates pecuniarum , fructuum &c.

„ Actum in Civitate Imolae in Capella S. Leonardi
 „ in Palatio novo Communis Imolae in Camera habita-
 „ tionis D. M. D. Potestatis praesentibus sapienti Viro
 „ D. Joannè de Argolata de Bononia &c. A Joanne
 „ Notario &c. „

Un solo era il Vicario d'Imola Beltrando , nella autorità del quale parte alcuna non potevano avere gli altri fratelli , e di qui nasce , che mentre era vivo Azzo insieme con Beltrando , perche comune era l'autorità ambidue si dicevano Vicarij , e Signori d'Imola , e quì sono chiaramente distinti , il primo diceasi *Dominus* , & *Vicarius* , gli altri Fratelli *Nobiles Viri* . Se pertanto unitamente concorrono nel fare il loro procuratore per esigere i tributi da Castel del Rio , segno evidente e , che non appartenevano questi luoghi al Vicariato , perche stati sarebbero del solo Beltrando , ma convengono insieme per convalidare quest'atto Beltrando , il Todeschino , e Malatesta fratelli , e gli altri Rami di Casa Alidosi *pro illis* , & *aliis quibus aliis ex DD. Dominis de Alidosiis* , mentre essendo Signorie possedute anticamente dalla Famiglia , ne aveva conservata la giurisdizione qualunque altra diramazione , e perciò di questa ancora si richiede l'assenso .

Lito Vescovo
 d'Imola , e Teso-
 riere genera-
 le sotto Urban-
 o VI. Gugliel-
 mo Vescovo di
 Cervia , e poi
 d'Imola .

1379.

XLVI. Sembra omai tempo opportuno favellare di Lito Alidosi figlio di Robert III. , il quale nell'anno 1379. essendosi portato a Roma , fu fatto da Urbano VI. Tesoriere Generale della Sede Apostolica , della qual cosa ne abbiamo il testimonio del Canonico Manzoni *in hist. Episc. Imolensium* , che così lasciò scritto . *Anno Christi 1379. Romam profectus idem Litus ab Urbano VI. , qui Gregorio successerat , Generalis Thesaurarius fuit constitutus* . Fu pertanto Lito prima Canonico della Cattedrale d'Imola , indi ne ottenne la Prepositura , e finalmente da Innocenzo VI. il dì XXIX. di Gennajo dell'anno 1354. fu eletto Vescovo della stessa Città : *Anno Christi 1354. , dice il suddetto Manzoni in hist. laud. Litus Roberti Alidosii filius*

lius (Arbor gentilitia filium dicit Lippi III.) & *Carolus* Nepos, Innocentio VI. Summo Pontifice electus est Episcopus Imolensis anno 1354. IV. Kal. Februarii, cum antea Canoniatum in Cathedrali obtineret. Essere stato ancora Preposito ne assicura Ferdinando Ughelli tom. II. Ital. sac. in Imol. Episc. pag. 639. n. XXXIII. , siccome dee seguirsi il Manzoni circa il Padre, perche da altri Autori si ricava essere stato Lito fratello di Azzo, e Beltrando Signori d'Imola, e perciò figlio di Roberto III. Ricuperò Lito molti feudi della Chiesa sua, i quali erano stati occupati da altri; e nel suo tempo si fece l'anno 1375. da Uberto Abate di S. Maria in Regola dell' Ordine Benedettino la riparazione del Sepolcro, in cui si custodivano le reliquie di S. Sigismondo Re di Borgogna. Mentre che nell' Uffizio di Tesoriere di Urbano VI. occupavasi Lito, acciocche la sua Chiesa in abbandono non rimanesse, F. Marino Vescovo di Laodicea supplì le sue veci, e nell' anno 1380. dimostrò il suo zelo nel difendere le ragioni di questa Chiesa, imperciocche Carlo, e Giorgio Alidosi figli di Azzo essendosi usurpati alcuni beni, e Castelli appartenenti al Vescovo, li ricuperò assistito particolarmente dal Pontefice Urbano VI. anno Christi 1380. *Marinus Episcopus Imolensis Urbani VI. Pontificis auctoritate nonnulla Oppida, ac bona in suam, Ecclesiaeque potestatem vindicavit, quae Carolus, & Georgius Alidosii occupaverant.* Trovandosi Lito carico d'anni, e non potendo piu sostenere il peso della Cura Pastorale, rassegnò il Vescovado nelle mani del Pontefice Urbano VI., il quale lo conferì a Guglielmo Alidosi, e lo trasferì dalla Chiesa di Cervia, che governava. Questa rinunzia pretende Ferdinando Ughelli sia seguita nell'anno 1383., nel quale sia morto dopo pochi mesi di peste, e che Lito sia sopravvuto fino all' anno 1389., tutto ciò asserisce Ital. sac. tom. II. in Episc. Cervien. n. XXX. pag. 475., & in Episc. Imol. n. XXXIII. XXXIV. pag. 639. 640., e per dimostrare l'anno, in cui morì Lito porta la seguente iscrizione posta nella Cattedrale d'Imola, e perche in parte alterata, si riferisce conforme adesso ancora si legge.

1380.

D. O. M.

LITO IMOLAE EPISC. MCCCLXXXIX.
 FRANC. CARD. PAPIEN. BONONIAE FLAMI-
 NIAEQUE LEGATO MAX. PROVINCIIS FUNCTO
 MDXI. OPITIO RAVENNAE CERVIAE CAE-
 SENAE BERTINORII GUBERN. MDIX. FRA-
 TRIB. ALIDOXIIS CAESAR PATRUO AC PATRI
 PP. MDLVII.

1382. Ciò non ostante dee dirsi esservi errore nella iscrizione fatta quasi 200. anni dopo la morte di Lito, mentre il Canonico Manzoni in *hist. Episcoporum. Imolensium* ad evidenza dimostra essere morti Lito, e Guglielmo nell'anno 1382., e queste sono le sue parole: „ Ecclesiam Imolen- „ sem brevi paucorum mensium spatio moderatus est Gu- „ lielmus, eodem enim anno dignitate pariter, & vita „ defunctus est, pestilentiae vi correptus tunc Imolae „ debacchantis. Quod vero anno octuagesimo secundo „ supra millesimum obierit testantur tabulae Matthaei de „ Strata die vigesima secunda ejusdem anni, in quibus „ asseritur RR. Patres Litum, & Gulielmum Alidosios „ Episcopos Imolenses fuisse proxime defunctos; eamque „ Sedem vacasse adhuc intra annum millesimum trecente- „ simum octogesimum tertium inde liquet, quod tunc „ temporis eidem praeerat Vicarius Capituli Frater Mar- „ tinus Episcopus Laodicensis., che da altri si dice Marino.

*Giacopo figlio
 di Beltrando,
 morte, e sepol-
 cro.*

XLVII. In questo medesimo anno 1382. lasciò di vi- vere in età giovanile Giacopo III. Alidosi figlio di Bel- trando, la cui indole prometteva gran cose, e faceva sperare dovesse uguagliare il valore de' suoi gloriosi Ante- nati. Applicossi alla milizia, e date aveva alcune prove del suo coraggio, onde tanto più sensibile al Padre fu la perdita del medesimo. I funerali si fecero nella Chiesa Cattedrale, dove ebbe la sepoltura, la quale fu ornata non solamente di nobile iscrizione, ma di una figura equestre, che lo rappresenta, perciò e duopo brevemente

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 55
 te descriverla. Vedesi nella lapide sepolcrale con artificio scolpito un Giovane a cavallo vestito con abito militare conforme all'uso di quel Secolo; colla destra tiene le redini del Cavallo, e colla sinistra una spada ignuda in atto di scagliarla. Sull'ornamento del Cavallo in due luoghi ci è l'Aquila insegna della Famiglia Alidosia, e nelle due estremità della pietra sopra il capo del Giovane si trovano due Fenici, che ardon dentro il rogo, il quale è diviso da una fascia, in cui si legge da ambe le parti **ACCENDE FLAMMA**: in mezzo alle Fenici evvi un'Aquila, che regge col rostro un'altra fascia, entro la quale sono i seguenti caratteri **SANS OULIEU**. Il contorno finalmente è ornato de' seguenti versi, alcuni de i quali sono in parte dal tempo corrotti:

**INCLITUS HEROIS BELTRANDI STRENUA
 PROLES
 HEU JUVENIS JACOBUS IACET HIC ALI-
 DOXIA CLARUM
 CUI DOMUS ET VIRTUS DECORAT COM-
 PLURIMA NOMEN
 NAM PROBITAS MORES INDUSTRIA PLU-
 RA DEDISSENT
 TOLLIT SPLENDIDA PARCA
 MILLE TER CENTUM DECIES AC OCTO
 DUOBUS
 OCTOBRIS SEXTO CHRISTI VERGENTI-
 BUS ANNIS.**

Di Giacompo, e della sua morte fa degna memoria il Canonic Manzonì *in bist. Episc. Imol.*

XLVIII. Trovandosi la Chiesa d'Imola priva di Pastore il popolo di Codronco Castello spettante alla giurisdizione del Vescovo, quantunque avesse poco avanti prestato il giuramento di fedeltà, si ribellò, e sottopose a Beltrando Alidosio Signore, e Vicario d'Imola: il fatto così descrive il Manzonì *in bist. Episcoporum. Imolensium*, „ Episcopi, „ scopali Sede vacante homines Castri Capitis Runci, seu „ Codronci, qui jam Episcopo Fratri Martino tam solemniter

Codronco si sottopone a Beltrando, Ludovico suo Figlio fatto Cavaliere. Obizzo Capitano di Firenze. Ludovico colla moglie in Ferrara

ju-

„juramento fidelitatem promiserant, iterum ab Episcopo
 „patus jurisdictione desciverunt, atque adhaeserunt Bel-
 „trando Alidosio, causam defectionis praetexentes, quod
 „ab Episcopatu, atque a Lito, & Gulielmo Episcopis
 „tunc proxime defunctis non modica pecuniarum summa
 „sibi ipsis deberetur, quam ad reparandum, conservan-
 „dumque praedictum Castrum, ejusdemque arcem disti-
 „tabant impendisse, unde ad Beltrandum vel auxilium,
 „vel consilium in hoc recepturi confugerunt. Quare
 „Beltrandus tam opportuna occasione arrepta expetitam
 „pecuniam eisdem solvit, jurisdictionemque in dictum
 „Castrum sibi quaesivit; hoc tamen inter caetera pacto
 „firmato, ut quotiescumque ab Episcopo successore pe-
 „cunia ei reponeretur, tunc in possessionem antedicti Ca-
 „stri Episcopus ipse foret restituendus: De hac re acta,
 „innotescunt ex dictis tabulis Matthaei Stratae die XXII.
 „Decembris anni 1382. „ Da Bartolomeo dalla Pugliola
in hist. miscell. Bonon. pag. 524. parimente ricavasi, che
 il Duca d'Angiò essendo venuto nel Contado d'Imola ci
 fece Cavaliere Luigi, o sia Ludovico figlio di Beltrando
 Alidosi, poscia andò nel Contado di Forlì. Fioriva pa-
 rimente in quest'anno Obizzo Alidosi, di chi fosse figlio
 non apparisce, mentre nell' Albero della Famiglia circa
 lo stesso tempo si trovano due Obizzi, uno figlio di Mas-
 se IV., e l'altro di Gentile primo. Fù questi un cele-
 bre Capitano, e con questo titolo governava la Repubbli-
 ca di Firenze, siccome ne assicura Girolamo Bonoli *Stor.*
di Lugo lib. III. cap. XVII. pag. 462. e ciò nell' anno 1382.
 Si celebrarono nel seguente anno le nozze di Margarita,
 figlia di Galeotto Malatesta con Francesco Gonzaga signore
 di Mantova; nel Mese di Novembre si portò dal Ma-
 rito con nobile compagnia di altri Principi, e Principesse,
 e nel passaggio che fece per Ferrara fu ricevuta con gran
 pompa dal Marchese d'Este, e con la sposa vi erano due
 suoi Fratelli Galeotto, e Pandolfo, e Ludovico Alidosi
 colla Moglie di Carlo Malatesta, e del suddetto Ludovi-
 co, lo che si raccoglie da Giacomo de Delayto *in Annal.*
Estens. ad b. a. pag. 909. tom. XIX. Script. rer. Italie.
 Erano inforte alcune differenze tra il Comune di Bologna,
 ed alcuni Principi della Romagna, e furono terminate da
 Baldino de Bocchi, siccome ne assicura Gianpietro Crescen-
 zi

1382.

1383.

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA: 57

zi *Coron. della Nob. d'Ital. p.I. pag.622.* Egli, cioè Baldino, *trattò, e stabilì la pace il XVIII. d'Agosto del 1386. tra il popolo di Bologna, ed Astorgio Manfredi Principe di Faenza, Beltrando Alidosi Principe d'Imola, e Giovanni Manfredi Signore di Barblano.*

1383.

XLIX. Di Beltrando Alidosio così lasciò scritto il Canonico Manzoni in *hist. Episcop. Imolensium. Anno Christi 1387. Beltrandus Alidosius Imolae Vicarius magni ponderis Hermam fusili opere ex solido argento munifice suo jussu consecram donavit, in qua Caput S. Cosmae Martyris repositum est.* Acciocchè poi si conservasse la memoria del prezioso dono, cioè del mezzo busto di argento ci fu posta la seguente iscrizione: *Ad perpetuam rei memoriam Lector adverte, Magnificum Dominum Beltrandum de Alidoxiis hoc opus fieri fecisse, ut Caput Sacrosanctum decenter tegat B. Cosmae Athletae.* Ci è ancora posto l'anno, ma certamente o a sbagliato chi lo trascrisse, o pure ci è stato aggiunto molti anni dopo, quando non si rifletteva molto a ricercare il vero tempo, in cui seguirono alcuni fatti; dice adunque: *Anno MCCCCXXVII. hoc factum fuit in Civitate Imolae,* quando dovrebbe leggerli *MCCCLXXXVII.* Nell'anno seguente fu di nuovo investito Beltrando del Vicariato d'Imola, perciò scrisse il Sanfovino *Stor. delle Fam. Illustr. d'Italia pag.253. L'anno 1388. Beltrando prefato fu investito d'Imola da Papa Urbano VI. a XV. di Settembre, e la data della investitura fu in Lucca, e tre anni dopo Bonifazio IX. conferma il medesimo in Roma a XV. di Gennajo.* E questa fu l'ultima investitura data a Beltrando, mentre poco alla medesima sopravvisse, se si abbraccia la opinione di chi lo fa morire nell'anno 1391., come si dimostrerà. Andrea Malatesta figlio di Galeotto si portò con nobile compagnia ad Imola per isposare Ringarda figlia di Beltrando Alidosi colla dote di 50000. ducati, come asserisce Matteo Vecchiaziani *Stor. di Forlump. par. II. lib.V. pag. 45.,* ed a questo Andrea, che poi fu detto Malatesta toccò nella divisione fatta dopo la morte del Padre la Città di Cesena, e di Fossombrone secondo il Sanfovino *pag.230.* Furono gravi discorde tra gli Alidosj, che abitavano in Castel del Rio con quelli, che avevano il dominio d'Imola, onde seguirono diverse ostilità da una parte, e dall'altra, ed essendo-

Beltrando donna un reliquiario di argento, e investito da nuovo dal Pontefice. Ringarda si sposa ad Andrea Malatesta. Discorde tra gli Alidosj sopite, affittano le gabelle di Castel del Rio.

1387.

1388.

si molto avanzate le cose s'interposero diversi Principi della Romagna, e d'altre Città per riconciliarli. Il Canonico Manzoni riferisce il tutto *in hist. Episc. Imolensium* le parole del quale sono le seguenti: Anno Christi „ 1391. conquerentibus hoc tempore Ludovico, & Lippo fratribus Alidoxiis de Imola filiis Beltrandi ejusdem Urbis Principis, & Vicarii se nimis contra id, quod inter ipsos, interque Urbes jurata fide foederatas sanctum fuerat, a Ricciardo, aliisque Alidoxiis de Castro Rivio laesos, ac plurima damna fuisse sibi ipsis, Urbique Imolae ab eodem Ricciardo illata, habitus est ad hunc finem Ferrariae conventus, ad quem convenire foederatarum ex Primoribus electi Civitatum, Florentiae; Mantuae, Patavii, Bononiae praeter delegatos a Polentanis Ravennae, Ordelfassii Forolivii, & Manfredis Faventiae Dynastis, eaque res, ut dijudicaretur commissae est, praesertim Alberto Ferrariae Marchioni, & Nanno Gozzadino Viro ex primariis Bononiensibus celebri, a quibus contra Ricciardum, caeterosque Alidoxios de Castro Rivio pronunciatum est, atque mandatum, ut illud dirueretur Oppidum, atque ejus ager Ludovico, & Lippo Alidoxiis Imolensibus adjudicaretur. Quantunque possa supporre giusta la sentenza, pure apparisce non avere avuto alcuno effetto, imperciocchè nello stesso anno alli XIII. di Dicembre furono affittate le gabelle di Castel del Rio da Ludovico, & Lippo per una parte unite le ragioni di Luigi detto Todeschino, e di Malatesta loro Zii paterni, da Simone figlio di Obizzo Cavaliere, e da Ricciardo figlio di Gentile a Dedo Cecchi dalla Modigliana abitatore della Massa Alidosia. Fu stipulato l'istrumento nella suddetta Massa sotto il Portico delle Case di Ludovico, & Lippo da Lamberto de Bandini da Imola Notajo Imperiale XIII. Dicembre 1391., d'onde ancora si deduce avere gli Alidosj Signori d'Imola avuto casa propria in Castello del Rio.

1391.

Morte di Beltrando.

L. Da questo istrumento, l'originale di cui si conserva nella Segreteria Magistrale d'Imola, si dimostra ancora esser morto Beltrando nell'anno 1391., poichè in esso si legge: *tamquam Castaldus Magnificorum, & Potentum Dominorum Ludovici, & Lippi fratrum, & filiorum quondam bon. mem. Domini Beltrandi de Alidoxiis.*

E feb-

E sebbene questo documento sembra bastare, pure è necessario aggiungerci ancora l'autorità di qualche antico Scrittore. Questi si è Bartolomeo dalla Pugliola, che visse in questo tempo; Egli adunque *in hist. miscel. Bonon. pag. 551.* così lasciò scritto 1391. *del Mese di Novembre morì Messer Beltrame degli Alidosi Signore d'Imola, e andò Ridolfo di Messer Filippo de Ramponi con alcuni altri Cittadini di Bologna, che gli fecero onore all'esequie, e vestironsi di nero colle loro Famiglie a proprie spese, perchè Messer Ludovico suo Figliuolo era compadre del detto Ridolfo. Ma a spese del Comune di Bologna furono mandati Matteo de Griffoni, e Giannettino di Vezzolo de Malvezzi.* Si oppose pertanto al vero Francesco Sanfovino *Stor. delle Famigl. Illustr. d'Ital. pag. 253.* quando credette essere fino all'anno 1399. vissuto Beltramo; e ciò sembra si deduca ancora dal Manzoni *in dissert. histor. pag. 54.* Il motivo di questi Scrittori dubito sia stato, perchè Ludovico nell'anno 1399. fu investito d'Imola dal Sommo Pontefice Bonifazio IX., onde fino a questo tempo crederono avere regnato Beltrando; ma non era necessario che per prendere il possesso delle Città ottenessero prima la investitura, ne subito che la ricercavano loro si concedeva; per la qual cosa potè Ludovico dopo la morte del Padre prendere il comando della Città, e rendersene Padrone, ma finchè non ne fu investito dal Pontefice non si potè dire Vicario.

LI. Essendosi nella Italia, e specialmente nella Romagna moltiplicati i piccioli principati, e ciascuno procurando colla depressione dell'altro farsi grande, conobbero allora i primi la necessità di porsi in istato da non temere gl'insulti altrui. Procurarono ottenere la protezione di qualche Potenza maggiore capace di difenderli, e con questa facevano l'accomandigia senza punto pregiudicare alla loro primiera libertà, poichè una tale suggezione anche secondo il dritto di natura appellasi da Ugon Grozio *de Jur. belli, & pac. lib. I. cap. III. §. 21. num. 1.* *foedus inaequale*, mediante il quale si dona ad altri una sola permanente prelazione, che fu da Tucidide *lib. I.*, da Lucio Floro *lib. IV. Rer. Roman.*, e da Tacito *de situ, & morib. German.* chiamata riverenza all'Impero, d'onde ne provenivano alcuni segni particolari di onore, non

Ricciardo, e Francesco fanno l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina di Castelfranco Alidosia.

però la perdita della antica, e nativa libertà, e quella superiorità, che per una parte rimane, non e superiorità di potestà, ma di autorità, e di dignità, siccome spiega lo stesso Grozio al num. 11. colla seguente parità: *quemadmodum clientes nostros intelligimus liberos esse, etiam si neque auctoritate, neque dignitate, neque jure omni nobis pares sunt; sic & eos, qui majestatem nostram committere conservare debent, liberos esse intelligendum est.* Per questi motivi implorarono gli Alidosj la protezione della Repubblica Fiorentina per Castel del Rio, e Massa Alidosia, ed essendo un fatto di rimarco e duopo diffusamente narrare quanto in esso seguì. Si portarono a Firenze nell'anno 1392. Ricciardo figlio di Gentile Cavaliere, e Francesco figlio di Obizzo fratello di Ricciardo, e si presentarono a i Signori dieci di Balìa, a i quali rappresentarono „ quod ipsi Dominus Ricciardus, dictusque Dominus Opizo, & dictus Franciscus semper fuerant dicti „ Communis Florentiae devotissimi filii, & servitores, „ & bono, & perfecto animo semper prompti, & parati „ ad quaecumque servitia dicti Communis, in omni casu „ tam prospero, quam adverso, & sic intendebant esse „ omni tempore in futurum, & quod ut eorum sincera „ devotio, & bona fides erga dictum Commune Florentiae perfectius solidetur, ipsi summo desiderio affectabant una cum eorum Castro Rivii, & aliis, de quibus „ infra scribetur, venire, recipi, & admitti in accomandatos, & sub accomandigia, & protectione dicti magnifici Communis Florentiae, & pro eorum securitate, & honore, ut recomendati dicti Communis appellari, & nominari; Et ipsi offerebant promittere, jurare, & se obligare, omnia, & singula, & ad omnia, & singula, „ de quibus, & prout placeret Dominis Officialibus Baliae praedictis. „ Accettaronole suppliche, onde *repperunt in perpetuum in accomandatos, & pro accomandatis, & sub accomandigia, & protectione dicti Communis* Ricciardo co suoi figli Obizzo, Masse, Beltrando, & Aghinolfo, e suoi discendenti per linea masculina, i quali ebbe da Costanza prima degli Alidosj sua moglie, di cui scrisse il Suzzi essere stato Senatore di Roma, e Signore di Sassione, Bastia, Codronco, Belvedere, e di Monte Bataglia; e Francesco co suoi Fratelli Simone, Lu-

do-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 61

dovico, Gentile, e Giovanni, e suoi discendenti maschi in perpetuum. Dopo espresse le persone dichiarano gli stati loro, cioè: „ *Castrum de Rivo positum in Territorio* „ *Massae Alidosiorum, & medietatem terrae Hortae, &* „ *ejus Curia, quod Territorium positum dicitur in Dioe-* „ *cesi Imolensi juxta Alpes Florentinas. . . . Quod Ca-* „ *strum Rivii integrum cum medietate dicti Territorii* „ *Massae, & Terrae, & Curiae Hortae praefati Dominus* „ *Ricciardus, & Franciscus dixerunt, & asseruerunt se* „ *& praedictos alios filios Domini Opizonis tenere, & pos-* „ *sidere, & ad ipsos pertinere, & in eis omnem jurisdi-* „ *ctionem, & imperium exercere, & sub alterius reco-* „ *mendatione, vel obedientia non esse, & cum omnibus* „ *iporum Nobilium fidelibus, & Vaxallis, & cum juri-* „ *bus ibidem ad ipsos Nobiles pertinentibus. „ Ne pote-* „ *vano gli Alidosj mettersi sotto la protezione de i Fioren-* „ *tini, se non fossero stati pienamente liberi, poiche ci sa-* „ *rebbe stato necessario il consenso della Sede Apostolica,* „ *come vedremo essersi praticato sopra i feudi spettanti al-* „ *la medesima.*

Spiegarono di poi ciò, che sperar potevano gli Alidosj da questa accomandigia, cioè che il Comune di Firenze „ *teneatur, ac debeat praedictos Dominum Ric-* „ *ciardum, & Franciscum, & alios praedictos, & di-* „ *ctum Castrum de Rivo, & alia praedicta defendere, &* „ *tueri a guerris, & oppressiōibus iporum, & eis impen-* „ *dere suum auxilium, & favorem prout, & sicut, & quo-* „ *modo deliberatum foret semel, & pluries, & quoties-* „ *cumque per Dominos Priores artium, & Vexilliferum* „ *Justitiae &c. „ Otto poi furono i Capitoli, che propo-* „ *sero i Fiorentini da osservarsi, e giurarsi dagli Alidosj,* „ *se volevano godere della protezione, ed accomandigia,* „ *stabilita, e perche troppo di parole sono prolissi, quindi* „ *brevemente, e fedelmente se ne darà l'estratto.*

In primo luogo debbano gli Alidosj, ed i loro Castelli essere sempre divoti, e zelanti dello stato, & onore della Repubblica, e persistere in questa fede, e venerazione.

II. i suddetti riconosceranno per Amici gli Amici, e per Nemici i Nemici del Comune di Firenze, e come tali li tratteranno.

3. Non

III. non possano ricevere i ribelli, i Nimici, o Banditi della Repubblica sapendo che sieno tali, e specialmente se ne faranno dalla medesima avvisati.

IV. non diano ajuto, ne consiglio a loro nimici.

V. che secondo il comando, e la volontà de' Fiorentini debbano sempre far la guerra, la tregua, o la pace con qualunque Principe, o Comune.

VI. Riceveranno le genti ancora armate in caso di bisogno, che ci manderà il Comune di Firenze.

VII. Sieno sempre pronti a dare al suddetto Comune Uomini secondo le loro forze, quando saranno richiesti.

VIII. In segno dell'accomandigia far presentare ogn'anno nel giorno di S. Giovanni Battista un pallio di seta, il cui valore sia almeno di sei fiorini d'oro. Ed acciocchè a tutti fosse noto essere il Castello del Rio sotto la protezione della Repubblica Fiorentina permisero *pro signo eorum defensionibus super dicto Castro Rivii elevare insignia dicti Communis Florentiae*. E ciò si eseguì prontamente ponendoci sopra la porta il Giglio, il quale presentemente ancora e l'insegna di detto Castello. Fu veduto, & osservato da tutti, ne i Legati Pontifici, o loro Ministri giammai ricamarono, onde col silenzio confermarono la libertà di questi stati dalla giurisdizione della Chiesa.

Per dar maggior peso a quanto di comune consenso si era stabilito Ricciardo, e Francesco a nome de' loro figli, e fratelli promisero osservare i Capitoli, ed in caso, che mancassero si obbligarono in qualunque volta pagare la pena di 4000. fiorini d'oro, e la riparazione de' danni, e delle spese in occasione di liti, & altro. L'Originale di questa accomandigia trovasi nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Città di Firenze, e nel lib. VIII. Capitulum f. 188. Fu disteso l'atto dal Notajo Viviani nel palazzo del Popolo Fiorentino, ed il giorno XIII. di Maggio fu ratificato da i Fratelli di Francesco Alidosi.

LII. Sopite che furono le differenze insorte tra gli Alidosi, ne nacquero delle maggiori co' i Bolognesi, ma queste pure ebbero fine secondo il Manzoni *in hist. Episc. Imolensium*, dove si legge: *Anno Christi 1393. Controversiae, quae vigeant inter Bononienses ex una, & Alidosios ex altera parte compositae fuere*. Quindi nell'anno seguente essendo passato da Bologna Ludovico Alidosi in

Differenze tra gli Alidosi e Bolognesi terminate. Ludovico in Bologna fatto nobile Veneto.

1393.

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA: 63

occasione, che insieme con Galeotto, e Carlo de Malatesti ritornava dalla Felta fatta in Mantova alloggiò in Casa di Messer Emano de Lambertini, e fu loro fatto grand'onore a spese del Comune di Bologna, della qual cosa ne fa fede Bartolomeo dalla Pugliola *in bist. miscell. Bonon. pag. 558.*, dove di più asserisce essere arrivati in Bologna il di XXV. di Novembre, ed essere stata di tre giorni la loro dimora. La Repubblica Veneta dimostrò a Ludovico quale fosse la stima, che faceva della Famiglia Alidosia, conciossiache sotto il Doge Antonio Veniero nell'anno 1398. fu fatto Nobile Veneto, nel cui privilegio si legge: *Unde cum Mag. , & Potens Dominus Ludovicus de Alidosiis Civitatis Imolae Dominus generalis natus recolendae memoriae Mag. D. Beltrandi de Alidosiis*. E da queste ultime parole riferite dal Sanfovino *l. c. pag. 254.* raccogliere poteva, che Bertrando era morto nell' anno 1398. L'aggregazione alla Nobiltà Veneta molto giovò a Ludovico, mentre in diverse occasioni si dimostrò interessata nel promuovere i suoi vantaggi, e di ciò produrre si possono due esempj, i quali appresso il Sanfovino ritrovansi. Il primo si è, quando Michele Steno Doge lo raccomandò come suo Cittadino alla Repubblica Fiorentina con una Ducale, nella quale così parla: *Pro parte filii Nostri charissimi, atque Civis magnifici D. Ludovici de Alidosiis Imolae &c. Per ejus oratorem est nobis nuper expositum, quod ipse, status, & loca sua a quibusdam laeduntur vehementer, & indebite molestantur. Et cum ipse D. Ligam, & confederationem habeat, ut asserit, cum excelsa Mag. V.; cum Mag. Communitate Bononiae, Magnificis Dominis Paduae, Marchione Estensi, & Eslogio de Manfredis, nos exorat instanter, cum multimode subventionibus, & succursu indigeat, ut placeret Nobis ipsum D., & statum suum Magnificentiae V. strictius commendare; propterea denotare decrevimus vobis &c.* L'altro si è, quando il Doge Tommaso Mocenigo s'interpose fra Ludovico, & Obizzo da Polenta Signore di Ravenna, acciocche Obizzo lo sovvenisse di frumento, del quale Ludovico ne aveva estremo bisogno.

LIII. Dopo diverse istanze per ottenere la investitura d'Imola dal Sommo Pontefice Bonifazio IX. nell'anno 1399. fu consolato Ludovico, anzi dopo avergliela

1394.

1398.

Ludovico ottiene dal Papa il Vicariato d'Imola, e scacciato, poi resti

ac-

tuito con acqui-
sto di altri Ca-
stelli. Lippo mo-
re.

64 MEMORIE STORICHE

1399.

accordata nello stesso anno glie la riconferma, e nel Breve gli da questo titolo: *Bonifatius Episcopus Servus Servorum Des. Dilecto filio Nobili Viro Ludovico de Alidosiis militi in nostra Civitate Imolensi pro nobis, & Romana Ecclesia in temporalibus Vicario salutem.* Di questa investitura parla ancora il Manzoni in *dissert. hist. pag. 54.*, & in *hist. Episcoporum Imolensium*. Poco tuttavia si dimostrò grato in questa occasione Ludovico, mentre in breve aderendo al Duca di Milano s'alienò dalla ubbidienza della Chiesa. Se ciò seguisse in quest'anno secondo il Sansovino non ardisco determinarlo, mentre Egli dice essere stato privato della Città da Baldassare Cossa Cardinale, e Legato di Santa Chiesa, e dal medesimo restituito l'anno 1405., le quali cose dubbie sembrano, mentre nel 1399. il Cardinale Cossa non era ancora Legato, giacche ciò seguì nell'anno 1402., come si raccoglie da Bartolomeo dalla Pugliosa in *hist. misc. Bonon. pag. 582.*, dove si legge: *a di IV. Settembre venne in Bologna il Signor d'Imola ad ossequiare il Cardinal Cossa Legato di Bologna dopo il di Lui ingresso seguito sotto li III. di detto Mese.* Di poi Ludovico fuori della Città stato sarebbe fino all'anno 1405.; quando lo stesso Sansovino *pag. 253.* asserisce essere stato nell'anno 1401. dal medesimo Bonifazio IX. sotto il VI. di Febbrajo di nuovo investito; onde o il Pontefice investì un ribelle, cosa, che non sussiste, o non ostante l'investitura gli fu differito il possesso per quattro anni dal Legato, le quali cose non possono così facilmente conciliarsi insieme. Rende chiara questa cosa Vincenzo Carrari *Stor. di Romagn. tom. III. pag. 2.* all'anno 1403. dove assicura essere stato cacciato Ludovico da Imola solamente in quest'anno: *Il Legato prese Medicina, Manzolino, ed anco Imola, ch'era di Ludovico detto anco Luigi Alidosio figlio di Beltrando, ch'era stato scomunicato, e condannato dal Legato; il quale nello stesso anno la restituì.* Potrà sicura dirsi in quest'anno la morte di Lippo Alidosi fratello di Ludovico, di cui così scrisse il Flaminio *alla pag. 602.* *Lippus Alidosius juvenis fervidus multa in dies patrare, quae Civium iracundiam moverent... Cum satis benefici equitatu Imola discedens Mediolanum concedit... Carmagnolae militans ad Modoetiam interficitur, & cum eo Pompejus Vainius Equitum Magister bellica virtute praestans*

flans. Che poi Ludovico ricuperasse la Città d'Imola prima dell'anno 1405. dalle seguenti cose apparisce. Girolamo Rossi *hist. Raven. lib. VII. pag. 599. ad ann. 1403.* narra come ad istanza di Pietro Polentani Niccolò Marchese d'Este colle milizie Ecclesiastiche si dichiarò contro il partito del Visconte, e poi soggiunse: *is autem datus est huic bello finis, ut Foro Cornelio ab Alidosio in Pontificis fidem, ac tutelam, ipso tamen Vicario tradito, Bononiaque, & Assisio, & Perusia a Pontifice receptis, pax sit consequuta.* La verità di questo fatto si comprova da ciò, che accadde nell'anno seguente. Paolo Ursini condottiere dell' Esercito Pontificio ricuperò per mezzo di Giovanni Galeazzo Manfredi la Città di Faenza, *cum etiam paulo ante Forum Cornelium Alidosio se dedente, ipsiusque Vicario Urbis relicto, Paulus accepisset.* Era dunque Ludovico Signore, e Vicario d'Imola allora, anzi Matteo Vecchiazani *Stor. di Forlì. par. II. lib. VI. pag. 61.* osserva, che la sommissione dell' Alidosio servì agli altri di esempio. Ciò pure si deduce da Bartolomeo dalla Pugliola in *hist. miscel. Bonon. pag. 582.*, che nell' anno 1404. così scrisse: *a tre Settembre tra le 19., e 20. ore entrò per il Pratello Messer Baldassare Cossa Cardinale Legato di Bologna con grandissima magnificenza, ed allegrezza del Popolo, e a di 4. venne in Bologna il Signore d'Imola.* Allora forse Ludovico ottenne dal Legato quegli onori, de' quali così parla il Manzoni in *hist. Episcoporum. Imolensium: all'anno 1404. : Ludovicum Alidosium, quem Dux Mediolanensis abalienaverat ab Ecclesia, Balthassar Cardinalis Cossa Legatus Imolae dominio privavit, quem deinde restituit, addita insigni militum praefectura, atque Pitiliانو, Gallisternio, Saxo, & Toranello Oppidis jure feudali eidem concessis, ad quem triennio post, ut initum a se foedus cum Florentinis firmaret, litteras dedit.*

LIV. Lucrezia Figlia di Ludovico Alidosi nell' anno 1412. si sposò con Giorgio Ordelaifi Signore di Forlì, del quale spozalizio parla il Vecchiazani *Stor. di Forlì. par. II. lib. VII. pag. 72.* Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. III. pag. 18.* all'anno 1412., e Girolamo di Forlì in le *Cronic. Foroliv. tom. XIX. Script. rer. Ital. pag. 882.* descrive l'ora, ed il giorno dicendo: *die III. Julii Gregorius (Georgius) Dominus Forolivi duxit in Uxorem Do-*

1403.

Lucrezia moglie di Giorgio Ordelaifi. Ludovico riceve dal Legato la investitura di molti Castelli, e Villi. Giovanni coopera, perchè Bologna ritorni alla ubbidienza del Pontefice.

minam Lucretiam filiam Domini Ludovici de Alidoxila Domini Imolensis, & fuit die Dominica hora quasi XIX. Essendo stato destinato successore del Cardinale Cossa asfuntato al Pontificato col nome di Giovanni XXIII. il Cardinale Ludovico Fieschi, sul principio della sua Legazione dimostrò grande affetto all' Alidosio, e perciò come scrisse il Manzoni *in hist. Episcoporum Imolensium: jurisdictionem in plura Oppida, Villasque Dioecesis Imolensis eidem Ludovico Alidosio detulit, cujus virtutes, ac merita summis laudibus in concessa diplomate extollit.* E giacche ho presente una copia autentica di questo diploma, produrrò alcune cose, che si ritrovano nel medesimo, e sono opportune allo scopo prefissomi. Le lodi date a Ludovico Alidosio si racchiudono nelle seguenti parole: „ sane „ nuper praelibatus D. N. Papa nos ad partes istas cum „ pleno legationis officio personaliter destinando diligen- „ ter attendens magnae devotionis, & fidelitatis effe- „ ctum, sinceritatem, atque constantiam, quos Tu, „ Tuique Progenitores ad D. N. Papam, ejusque Prae- „ decessores Romanos Pontifices, & Ecclesiam supradic- „ tos ferventer hactenus gessistis, prout Tu adhuc ge- „ rere comprobaris, necnon attente considerans circum- „ spectionis industriam, ac probitatem, & strenuitatem „ aliarumque virtutum dona, quibus gratiarum omnium „ Largitor Personam Tuam multipliciter insignivit, ac „ etiam in mente sua revolvens duos labores, ac dispen- „ dia gravia, quae pro statu, ac honore Sanctitatis Suae „ & Ecclesiae praefatae hactenus liberaliter, & indefess- „ se substituisse dinosceris, inter caetera per eum Nobis „ commissa specialem pro Persona Tua nobis concessit per „ litteras Apostolicas facultatem, „ Contenevano queste la investitura della Città d'Imola, e di alcuni altri Castelli, e Ville, le quali erano nella Diocesi, ed appartenevano immediatamente alla Sede Apostolica, ed i loro nomi sono: „ Nomina vero Castrorum, Locorum, ac Villarum praedictarum in Vicariatum concedendorum sunt „ haec videlicet: Castrum Taufignani, Castrum Dutiae, „ Castrum Rioli, Castrum Plebis Sancti Andreae, Ca- „ strum Gagii, Castrum Castellarii, Villa Montis Cato- „ nis, Villa Mancincolli, Villa Belvederii, Villa Do- „ sariae, Villa Casulae, Villa Porogni, & Montis Fortini

„ tini, & de pertinentibus ad Casulam, Villa Montis
 „ Oliveti, Villa Mongardini, Villa Stifontis, Villa
 „ Saxi, Villa Gallisternae, Villa Toranelli, Villa Mon-
 „ tis Meldolae, Villa Pediani, Villa Aguzzani obe-
 „ diens cum Riolo cum annexis juribus, ac pertinentiis
 „ eorumdem, ac se reducentibus in illis. „ Si sono rife-
 riti distintamente i nomi di tutti, perche apparisca non
 esservi Castel del Rio, Massa Alidosia, ed Orta, men-
 tre non appartenevano al Pontefice, e perciò non ne po-
 teva disporre. La data delle Lettere Pontificie e in Ro-
 ma alli XI. di Ottobre 1412. Il Legato poi limita questo
 Vicariato allo spazio di anni X., dopo i quali dipendi dal
 Romano Pontefice, o Legato suo farne quella disposizio-
 ne, che migliore giudicherà. Concede a Ludovico tutte
 le rendite di questi luoghi, ma con due obbligazioni; la
 prima si e: „ ita tamen quod de hujusmodi consuetis fru-
 „ ctibus, redditibus, & proventibus, ac aliis quibus-
 „ cumque emolumentis respective quomodolibet exigen-
 „ dis, & percipiendis tenearis, ac debeas dicta Castra,
 „ Rocchas, Villas, & Loca, ac etiam Territoria tuis
 „ sumptibus, & expensis diligenter, & fideliter repa-
 „ rare, manutenere, conservare, defendere, ac etiam
 „ custodire, ac omnia alia ipsorum onera supportare. „
 el'altra: „ dare, & solvere singulis annis dicti decennii ip-
 „ so Vicariatu durante in Festo BB. Apostolorum Petri,
 „ & Pauli XXV. florenos auri de Camera, vel unum
 „ pallium aureum valoris dicti census florenorum XXV.
 „ realiter, & effectualiter tenearis sub poena juris, &
 „ Apostolicarum Constitutionum super iis editarum. „
 Tra i Fratelli di Ludovico, che furono molti insieme
 con le Sorelle, cioè Giacomo III., Niccola I., Labe I.,
 Lippo V., Giovan Galeazzo I., Giacomo IV., e Gio-
 vanni IV., e le femine furono Maddalena III., Lippa I.
 Giovanna II. moglie di Bartolomeo Brancaloni, Ren-
 garda Moglie di Andrea Malatesta, Rocella I., & Isa-
 bella I., tra i Fratelli disse, Giovanni unito con altri No-
 bili Bolognesi cooperò, acciocche la Città di Bologna
 venisse sotto l'ubbidienza del Pontefice Giovanni XXIII.,
 e questo ci conservò Bartolomeo dalla Pugiola in *hyslor.*
miscel. Bonon. ad ann. 1412. pag. 601.

Ludovico bala
conferma del
Vicariato, fa
l'accomandigia
colla Republica
Fiorentina, ri-
ceve dal Papa
la Rosa d'oro.

1413.

LV: Il Pontefice Giovanni XXIII., sebbene aveva nell'anno 1412. replicatamente concesso a Ludovico il Vicariato d'Imola; pure nell'anno 1413. il primo di Luglio gli lo confermò, e di ciò dopo il Sanfovino pag. 254. ne parla ancora il Canonico Manzoni in *hist. Episc. Imol.* A di XIV. dello stesso mese apparisce avere Ludovico posto il suo Vicariato sotto la protezione, o sia accomandigia della Repubblica Fiorentina, nella quale si conosce la differenza, che ci fu in paragone di quella, che fece l'anno 1392. Ricciardo delli Stati patrimoniali degli Alidosj. In primo luogo dicono Ludovico della Chiesa Romana Vicario in Imola; *considerantes factam pro parte Mag. D.D. Ludovici de Alidosijs de Imola Imolae &c. pro Sancta Romana Ecclesia in Temporalibus Vicarii generalis*, ma Ricciardo disse non riconoscere alcun superiore, a cui dovesse ubbidire. In secondo luogo lo riceverono sotto la loro protezione i Fiorentini, quando apparve averne avuto il consenso Ludovico e dal Pontefice, e dal Legato: *attenta licentia super his, ut dixerunt data his diebus per Sanctissimum in Christo Patrem, & D.D. Joannem divina providentia Papam XXIII. ac etiam habitis litteris, quarum tenor inferius scribetur a Reverendissimo in Christo Patre D. Ludovico Cardinali de Flisco in Civitate Bononiae Apostolicae Sedis Legato*. Le quali lettere si producono in fine dell'atto pubblico; ed in esse si permette a Ludovico fare questa accomandigia colla seguente clausula: *fidelitate tamen, & obedientia, in quibus ipse D. Ludovicus eidem D. N. Papae, & Ecclesiae astringitur, semper salvo*; alcune però di queste dichiarazioni non si osservano in quella di Ricciardo. Nei Capitoli poi stabiliti di comune consenso, e giurati da una parte, e dall'altra si esige da Ludovico far la guerra contro chiunque ad istanza del Comune di Firenze, ma con questa limitazione: *hoc in praedictis excepto, & salvo, quod praedicta, vel infra scripta non intelligantur contra Romanam Ecclesiam, nec contra SS. in Christo Patrem, & D.D. Joannem divina providentia Papam XXIII., nec etiam contra ejus Successores canonice intrantes*. A Ricciardo non si eccettua alcuno, perche da tutti era indipendente, siccome tra l'altre cose ad evidenza il confronto della accomandigia dimostra. Finalmente a Ludovico si concede la pro-

protezione per anni sei, ed a Ricciardo in perpetuo, perche avendo fatto obbligare i Figli, e fratelli di Francesco co loro discendenti, poteva per sempre sussistere; non così quella di Ludovico, che dipendeva dal beneplacito Apostolico, e dal consenso del Cardinale Legato. L'Originale di questa accomandigia ritrovasi nell' Archivio pubblico delle Riformagioni della Città di Firenze stipulato da Viviano Neri de Franchis nel lib. IX. Oltre i segni grandi di paterno affetto, che riceve l'Alidosi dal Romano Pontefice non dee riputarsi minore quello, che gli fece in Bologna il giorno XXVII. di Marzo, in cui si fece secondo il solito la solenne benedizione della Rosa d'oro, la quale donò a Ludovico Alidosi, e di questo fatto scrissero Antonio Masini in *Bologna perlustr.* pag. 241., Carlo Cartari nella *Rosa d'oro* pag. 68. Matteo de Griffoni in *memor. histor. Bonon.* pag. 223. il Continuatore della *Stor. miscel.* di Bartolomeo dalla Pugliola pag. 604., ma non convengono nell'anno, mentre il Cartari assegna il 1413. quando fu il seguente, molto più nel mese, e nel giorno, il Cartari dice alli XXVII. di Marzo citando le parole del Masini, il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola alli XXVIII. di Febbrajo, ed il Griffoni alli XVIII di Marzo. Lo stesso Pontefice prima partisse pel Concilio di Costanza alli X. di Maggio confermò a Ludovico il suo Vicariato.

LVI. Mentre Ludovico otteneva dal Pontefice nuovi feudi, e conferme de' medesimi, Ricciardo Alidosio benemerito della Repubblica Fiorentina fu dichiarato Podestà di Firenze, e sebbene in un tempo assai difficile pure gloriosamente si portò, e difese la Città da chi seminava zizanie per impedire la pace, e quiete comune. Era questi Sandro Quaratesi, a cui perciò d'ordine di Ricciardo fu mozzata la testa, siccome Scipione Ammirato scrisse nelle *Stor. Fiorent. lib. XVIII.* pag. 668. Era parimente celebre nella prudenza Giovanna Alidosi Sorella di Ludovico sposata al Conte Bartolomeo Brancaloni, dal quale ebbe una sola figlia chiamata Gentile, e lasciata dal Padre sotto la tutela della Madre Erede universale de' beni, e dello stato. Acciocche poi nella minorità della medesima non nascesse qualche differenza in materia di giurisdizione, e si opprimesse colla usurpazione de' suoi feudi, il

Pon-

1414.

Ricciardo Podestà di Firenze. Giovanna Moglie di Bartolomeo Brancaloni. Ludovico riceve in Forlì il Pontefice; se abbia avuto Figli. Rinova l'accomandigia co i Fiorentini.

1415.

1416.

Pontefice Martino V. la raccomandò a Guidantonio Feltrio, perche l'assistesse; ma egli incitato dalla occasione ottenutane la dispensa del quarto grado di Consanguinità, procurò, che tra Gentile di anni XV., e Federico Feltrio suo figlio appena di otto si contraessero li Sponsali. *Allora Giovanna*, come lasciò scritto Bernardino Baldi *Stor. manoscrit. d'Urbino pag. 4. Donna di grand'intelletto prese la cura del Genero, e facendo uffizio più di Madre, che di Suocera lo fece con ogni accuratezza educare*. Di questo Matrimonio di Giovanna col Brancaleoni parla ancora il Sansovino *Stor. delle Fam. Illust. d'Ital. pag. 348*. Prima che spirasse il tempo della accomandigia fatta colla Repubblica Fiorentina Ludovico Alidosi per mezzo di Antonio Tartagni suo Procuratore supplicò la medesima per la proroga di altri tre anni, qual cosa fu all'Alidosi accordata colle solite formalità; e Capitoli, e ciò seguì nell'anno 1417.

1417.

il giorno XVIII. di Aprile, siccome apparisce dall'istrumento, che si conserva nell'Archivio pubblico delle Riformagioni della Repubblica Fiorentina al lib. IX. stipulato da Martino Notajo. Mentre il Sommo Pontefice

1419.

Martino V. si portava a Firenze passò per Ravenna, dove ab universa occurrente Civitate ingenti omnium plausu, gratulationeque receptus est, sono parole di Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VII. pag. 612.*, indi se ne andò a Forlì, ed acciocche con tutta la pompa fosse ricevuto Opizone Polentani avvisò a tempo opportuno Giorgio Ordellaffi, il quale trovandosi aggravato dalla podagra chiamò Ludovico Alidosi suo Socero, che dispose il tutto con molto splendore; e non potendo Giorgio essere nella Cavalcata ci mandò suo Figlio di anni sei, il quale insieme con Ludovico accompagnò nel suo solenne ingresso il Pontefice. In questo medesimo anno Alberico Conte di Cunio infestava colle sue truppe il Territorio di Faenza, onde Gentile Manfreda pregò il Polentani, acciocche nel suo stato non desse ricovero a queste milizie, alla quale rispose: *quoniam ad Magistratum Faventinum, Antianus vocat, res illa spectaret, qui antea Opizoni idem conquerenti jus se advenis dicere non posse jactarunt, ideo neque ipsum modo posse quod vellent. Verum quod Faventinis non concessit, praestitit Ludovico Alidosio Fori Cornelii Principi, petenti etiam, ut filios suos Gozadinorum instinctu Bononiae com-*
prehen-

prehensos, Bononiensibus commendaret, quod fecit accuratissime; così scrisse il citato Girolamo Rossi; dalle ultime parole del quale si raccoglie avere avuto Ludovico alcuni figli, che stavano nelle mani de' Bolognesi, quali sieno stati non è così facile il determinarlo. Nell' Albero della Famiglia ci sono due sole femine, Lucrezia Moglie di Giorgio Ordellaffo, e Taddea. Il Flaminio pag. 612. dice, che la Moglie di Ludovico chiamavasi Taddea, e qua *Beltrandum optima indolis puerum suscepit: Hic & ad Philippum* (Vicecomitem Mediolani Ducem) *perductus, miserabili carcere detinebatur*. Ma il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola chiama questo Beltrando Nipote di Ludovico, mentre descrivendo all' anno 1424. la maniera, con cui fu preso Ludovico dalla Gente del Visconte alla pag. 614. lasciò scritto: *presero Lui* (Ludovico) *e un suo Nipote per nome Beltrame*. Ed in fatti nell' Albero si vede un Beltrame, o sia Beltrando Figlio di Lippo V. Fratello di Ludovico, e perciò Nipote al Medesimo. Nipote lo dice ancora Leandro Alberti *deseriz. della Romagna*. pag. 263. ed altri.

LVII. Da Martino V. Sommo Pontefice era stato dichiarato il Cardinale Condulmier, che poi fu suo Successore nella Sede Apostolica col nome di Eugenio IV., Legato nella Marca di Ancona, essendo venuto il giorno XXV. di Febbrajo a Forlì, andarono a complimentarlo nel Palazzo della Comunità, dove abitava, i Signori Ludovico Alidosi, Carlo Malatesti, Obizzo Polentani, ed altri riferiti da F. Girolamo di Forlì *in Chron. Foroliv.* pag. 889. Questi tre Principi uniti col Manfredi Signore di Faenza il giorno XXIX. di Febbrajo una solenne ambasciata inviarono al popolo di Bologna persuadendolo a riconoscere il Romano Pontefice, dal quale si erano alienati; Dopo il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola alla pag. 610. così la descrive Girolamo Rossi *hist. Rav. lib. VII.* pag. 613. „ Legatum suum Op'zo Bononiam pri-

Ludovico in
Forlì riceve il
Cardinal Con-
dulmier, per-
suade ai Bolo-
gnesi colle ra-
gi ni, e colle
armi a sotto-
porli a Marti-
no V. Altra
accomandigia
col Fiorentini.
1420.

„ die Kal. Martii misit, quod & Forolivii, Faventiae,

„ Fori Cornelii Reguli, & Carolus Malatesta fecerunt.

„ Hi in sexagintavirum Senatum admissi, in quo & cae-

„ teri Magistratus Urbis aderant, suorum Principum,

„ nomine, ut Martinum V. aequo animo acciperent, hor-

„ tantur, non posse illos, neque debere veri, ac legiti-

„ mi Principis detrectare imperium, libertatis, quem
 „ praeferrent titulum, nullo illis justo casu, sed qua-
 „ draginta tantum ab hinc annis seditione populari adun-
 „ ctum. Quis enim vel mediocri tantum peritus negaret
 „ Bononiam Pontificiae ditionis perpetuo jure fuisse? Quis
 „ nesciret, ut vetustiora taceantur, a Pipino illam pulis
 „ inde Longobardis, receptam, Pontifici fuisse restitu-
 „ tam &c. . . His nihil aliud a Senatu responsum est,
 „ quam quod Bernardinus Zambecarius unus ex Magi-
 „ stratibus dixit, cur venissent, opus nihil fuisse, quan-
 „ do jam adessent Pontificis internuncii, quibus respon-
 „ derent . . . E perche non vollero sottoporli al medesimo,
 „ questi Principi avendo prima dimostrato il loro zelo
 nel promuovere pacificamente i vantaggi della Santa Sede,
 prenderono le armi, ed unitisi all'Esercito Pontificio,
 nel quale eravi Martino V. *Castro Bononiam admotis XII.
 Kal. Augusti eam ad obsequium revocavit*, conchiude lo
 stesso Storico: E perchè Ludovico vide essere poco lonta-
 no il termine della seconda accomandigia fatta colla Re-
 pubblica Fiorentina, perciò nell'anno 1421 spedì il ce-
 lebre Dottore Antonio Tartagni suo Procuratore a Firen-
 ze, il quale ottenne dal Comune la conferma di altri an-
 ni X. Essendo stato deposto il Pontefice Giovanni XXIII.
 nel Concilio di Costanza, ed eletto per suo Successore
 Martino V., non era più di alcuna forza la permissione
 data a Ludovico per implorare la protezione de Fiorenti-
 ni, onde in questa occasione ne presentò un'altra del Re-
 gnante Pontefice, della quale nell'istrumento si dice:
*perdurare maxime decem annis infrascriptis, pro quibus
 Sanctissimus in Christo Pater, & D.D. Martinus divina
 providentia Papa V. licentiam per suas litteras concessit.*
 E queste lettere sono colla data in Firenze come segue.
*Datum Florentiae Idus Decembris Pontificatus nostri anno
 III.* L'atto della accomandigia si fece da Martino Notajo
 del Comune nel giorno XXIX. di Aprile dell'anno 1421.,
 e trovasi nel lib. IX. dei Capitoli delle Riformazioni.

Ludovico a la
 conferma del
 Vicariato. Lu-
 crezia restave
 dowa per la
 morte di Gio-
 gio Ordelfissi,

1422.

LVIII. Dopo avere assicurata la protezione della
 Repubblica Fiorentina alli XX. Febbrajo dell'anno 1422.
 Ludovico ebbe da Martino V. la conferma del Vicariato,
 il che pure seguì nel giorno VII. di Maggio dell'anno
 1424. in Firenze, e questa si fu l'ultima investitura, men-
 tre

tre in quell'anno colla libertà perdetto ancora il Principato. E perchè questa sì alta disavventura ebbe per fondamento le cose seguite nell'anno presente, quindi e che dalle medesime dee aver principio il racconto. Rimase Lucrezia figlia di Ludovico Vedova per la morte di Giorgio Ordellaffi Signore di Forlì accaduta nel mese di Gennajo dell'anno 1422., e perchè con esattezza la descrive più d'ogn'altro F. Girolamo da Forlì *in Chron. Foroliv. ad h. a. pag. 890.*, perciò qui si producono le sue parole:

„ de mense Januarii scilicet die XXV. de nocte hora tertia post devotionem B. Marcolini, quae nox praecedit
 „ Conversionem B. Pauli Apostoli, mortuus est Georgius
 „ de Ordellaffis Dominus Forolivii pro sancta Romana
 „ Ecclesia, & sepultus apud Minores in Capella majori
 „ cum solemnitate non modica, & apparatu XVIII. equorum coopertorum diversis armis, scilicet Ecclesiae
 „ Populi Forolivii, & Ordellaffiorum, & cum ploratu Populi hominum, & mulierum, & lugubri voce moestitiae
 „ die IV. Februarii, praesente egregio milite Domino
 „ Imolensi Domino Ludovico de Alidoxiis Patre
 „ Dominae Lucretiae, de quo Georgio remansit filius
 „ nomine Theobaldus IX. annorum, quem populus Forolovii adoptavit sibi in Dominum, & dictus Georgius
 „ filius quondam Theobaldi de Ordellaffis regnavit in Domino Forolivii annis X. mensibus VIII. „ Andò Ludovico a Forlì sotto pretesto di disporre le cose del governo, e prender la tutela del picciolo Teobaldo; Giorgio però lasciato aveva il Figlio sotto l'amministrazione di Lucrezia la Moglie, e protezione, come vogliono alcuni, tra i quali Paolo Bonoli *Storie di Forlì lib. VIII.*, di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e di Niccolò d'Este Marchese di Ferrara. Terminati i funerali Lucrezia mutò il sistema del governo avendo licenziati i primi ministri Forlivesi, e scelti Governatori, e Soldati Imolesi, a i quali le fortezze, ed il maneggio dello stato consegnò. Allontanò pure da Forlì il Figlio Teobaldo mandato ad Imola, acciocchè fosse più sicuro, e sotto la disciplina di Ludovico Alidosi fosse allevato. Dispiacquero queste cose al sommo a i Forlivesi, e cominciarono a dubitare di non rimanere finalmente sudditi degli imolesi, quando mai per disgrazia, o malizia Teobaldo morisse. I timori de Forlivesi così descrive Andrea

muta il governo, onde cominciano i torbidi in Forlì.

1422

drea de Billis *Rer. Mediolan. lib. IV. pag. 61. tom. XIX. script. rer. Italic.*: *Ludovicus audita Generi morte Forolivium contenderat tutelae specie simul, & puerum, & dominationem resturus. Quae res, & plerisque Civium per indignitatem offendit, & eos in primis, qui Curiae ministeria gessissent. Idem omnibus videbatur Forolivienfes Imolantis subjectos ire.* Si penetra facilmente quali sconcerti, e torbidi nascer possano da simili premesse, e specialmente se con grande prudenza i primi rumori non si sopiscono. I lamenti de Forlivesi erano, che Lucrezia non si assicurasse della loro fede, gli avesse privati della consolazione di rivedere l'amato Principe, e l'esser governati da gente straniera. Uno de i principali, che fomentava la discordia, era Paolo Latiosi Uomo, e per chiarezza di sangue, e per aderenza presso il popolo molto stimato; ma avendo ciò inteso Lucrezia lo fece carcerare ordinando si facesse rigoroso processo, minacciando di fargli recidere il Capo. Irritò gli animi inaspriti questa risoluzione di Lucrezia, onde in vece di quietare il popolo sedizioso, poco ci mancò, che non gli ponesse l'armi nelle mani.

Catterina Ordellaffa fomenta le discordie di Forlì. I Forlivesi ricorrono a i Fiorentini ed al Visconte, che manda ambasciata a Lucrezia che si mette in istato di difesa e condanna il Latiosi.

LIX. Questi tumulti non dispiaquero a Catterina Ordellaffa sorella di Giorgio, e moglie di Bartolommeo Fregoso, quindi pensò potere avvantaggiarsi colla ruina di Lucrezia. Persuase dunque il marito, perchè comprasse da Antonio Bentivoglio fuoruscito di Bologna Castello Bolognese, acciocche per la vicinanza, e sicurezza del luogo i mal contenti, ed offesi da Lucrezia avessero da rifugiarsi. Si divisè il popolo in due parti, alcuni aderivano a Catterina, gli altri più prudenti giudicarono più sano consiglio non fidarsi di una Donna, per fuggire il male d'un'altra Donna. Ricorsero pertanto a i Fiorentini, i quali avevano sotto la loro protezione la Famiglia Alidosia, e gli uffiziarono, acciocche procurassero il ritorno di Teobaldo a Forlì, e dessero al governo miglior sistema per maggior soddisfazione de sudditi. La Repubblica Fiorentina non vollé impegnarsi in questo negozio, perciò i Forlivesi ebbero ricorso a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il quale era stato amico degli Ordellaffi. Parve al Duca questa richiesta molto favorevole a i suoi disegni, mentre dopo l'acquisto di Genova aspirava all'impero d'Ita-

d'Italia, e perciò mosse la guerra a i Fiorentini, e per scoprire l'animo di Lucrezia le mandò Ambasciatori, co i quali gli fece intendere, che la Casa Visconti aveva sempre considerata l'Ordellaffa come amica, ed il Marito suo gli era stato amicissimo, onde gli promise ogni favore, ed ajuto per sostenere Teobaldo, quando ci fosse il bisogno. La Donna, che confidava ne i Fiorentini gradì le offerte del Duca, e rispose, che in tempo opportuno si sarebbe prevaluta della sua assistenza. In questo stesso tempo il Visconti Amico del Marchese d'Este spedì 400. cavalli sotto Cecco dalla Montagnana a Lugo, della qual Terra era Signore il Conte Alberico da Cunio dall'Estense protetto. Fece intendere poi a i Forlivesi mal affetti a Lucrezia essere pronto ad assisterli per la difesa del loro Principe; il che penetrato dalla Donna ricercò al Padre Ludovico Cavalli, e fanti, e da Fiorentini, co i quali fortificossi in Palazzo, e si mise in istato di non molto temere. Accrebbe le sue speranze la presa di Castel Bolognese fatta da Alfonso Carillo Legato del Papa stimolato a ciò fare dall'Alidosio, e da i Fiorentini amici dell Chiesa, mentre in quel luogo i Forlivesi ribelli ricevevano l'asilo, e venivano fomentati a rivolgersi contro Lucrezia da Caterina Ordellaffa Fregosa; onde si trovò da questo ostacolo libera. Il Duca di Milano non perdette con ciò il coraggio, anzi per potere più francamente accrescere la gente fece sparger voce, che veniva in difesa del Papa contro Braccio di Montona, e che era necessario per resistere avere un buon corpo di truppe. Crescea in Lugo il numero de Soldati, ed in Forlì si aumentava il numero de sediziosi, onde per atterrire gli animi fluttuanti del popolo confidandosi nelle forze, che aveva, e ne i maggiori soccorsi de i Fiorentini contro Paolo Laziosi fulminò la sentenza di morte:

1423.

LX. Appena ciò si seppe, che i Latiosi, e Moratini Famiglie principali di Forlì sollevarono il popolo, e dandogli ad intendere, che la stessa notte giunger poteva il soccorso de i Fiorentini, e colle armi, e col fuoco per liberare Paolo Latiosi assalirono il Palazzo: così descrive questo fatto F. Girolamo da Forlì *Chron. Foroliv. pag. 890. ad a. 1423. die XIV. Maii die Veneris quasi ad duas horas nobis populus Forolivi cucurrit ad arma, suspecti quod gens*

*I Forlivesi prendono l'armi contro Lucrezia, che cu-
stodiscono in una Camera, chiamano la gente del Visconti, Lucrezia fugge a Forlimpopoli, dopo a Rimini col Figlio.*

*Florentinorum debbat intrare Civitatem Forolivii illa no-
 ste; & ideo prevenerunt, qui precipue debebant male tra-
 ctari, & combusserunt portam Palatii, & deprædaverunt
 multos armatos, qui custodiebant Palatium ad petitionem
 Dominae Lucretiae uxoris quondam Georgii Domini Foroli-
 viensis, & capti sunt aliqui, qui conscii erant, Dominus
 Paulus Signorelli, & Antonius filius Paladini de Forolivio,
 & Ser Matthaeus delmola Cancellarius dictae Dominae Lu-
 cretiae. Di questo non fu contento il popolo infuriato,
 mentre rotte le Carceri diede la libertà a Paolo Latiofi,
 uccise tutti quelli, che ardirono opporsi, spogliò 300.
 Imolesi dell'armi, e discacciò dalla Città, e rinchiusè in
 una Camera Lucrezia, come in una convenevole prigio-
 ne, gridando però da pertutto Viva Teobaldo Ordelaffi,
 dichiarandosi solamente poco soddisfatto del governo, e
 non del Principe. Credè subito un nuovo Maestrato, il
 quale a nome dell' Ordelaffo amministrasse al popolo la
 giustizia. Furono immediatamente spediti a Lugo Giovan-
 ni Teodoli, e Benedetto Folci a darne parte a Cecco da
 Montagnana, il quale non giunse a Forlì sul levar del Sole,
 come lasciò scritto Paolo Bonoli, ma solamente, come
 dice F. Girolamo da Forlì Scrittore contemporaneo, la
 Domenica con 1000. Cavalli. Vedendosi così ristretta
 Lucrezia si calò giù per una finestra della Camera, dov'era
 custodita, con abiti finti il giorno secondo di Giugno, e si
 rifugiò a Forlimpopoli sottoposto al dominio degli Orde-
 lassi. Quivi appena giunta, o andò ad Imola a prendere il
 Figlio, come vogliono alcuni, o se lo fece venire per man-
 tenere colla presenza del medesimo maggiormente fedele
 quel popolo, dove ricevè soccorso dalla Repubblica Fioren-
 tina. Si unirono con questa le armi della Chiesa sotto
 la cura de i Malatesti, i quali presidiarono con santi, e con
 Cavalli Forlimpopoli. Lucrezia però dalla esperienza in-
 struita non si fidò della incertezza della guerra, onde
 preso seco il figlio Teobaldo con buona scorta di gente ar-
 mata si ritirò a Rimini come in luogo più sicuro. Di questo
 fatto di Lucrezia oltre i Scrittori lodati ne parlano Giro-
 lamo de Rossi *hisp. Raven. lib.VIII. pag.614.*, Francesco
 Sansovino *Istor. delle Fam. illustr. d'Ital. pag.254. 255.*
 Scipione Ammirato *Stor. Fiorent. lib. XVIII. pag.683.*
 Matteo Vecchiazani *stor. di Forlimp. par. II lib. VIII. IX.**

Flavio

Flavio Biondo *Decad. III. hist. lib. I.* Il Tarcagnotta *lib. XVIII. par. II.*, la Cronica Paoluzzi *Ms. alF an. 1423.* & altri.

LXI. Le disgrazie della Figlia furono seguite dall'ultima ruina del Padre, in cui la Famiglia Alidosi perdette il Principato d'Imola. Due erano gli Eserciti in Romagna, il primo della Chiesa collegata coi Fiorentini, l'altro del Visconte, ed in questi torbidi Ludovico dopo avere abbastanza provveduta la Città, e la fortezza per una valida difesa, credette garantirsi dagli insulti dell'uno, e dell'altro con una perfetta neutralità: Questa indifferenza dispiaque a i Fiorentini avendo ricusato i soccorsi esibiti, non poteva approvarla il Duca Filippo Maria, mentre gli era ben noto essere egli stato il primo motore di tutte le turbolenze: In mezzo della guerra godeva i vantaggi della pace, e mentre trascura di scoprire gli andamenti dei Nimici, si trova all'improvviso dei medesimi prigioniero. Le circostanze del fatto non sono egualmente riferite dagli Scrittori, onde procurerò esporle come si ritrovano nelle loro Storie. Scipione Ammirato *Stor. di Firenze lib. XVIII. pag. 689.* dice, *che fu costante fama di quei tempi, molti anni innanzi dall'ombra di suo Padre già morto di così fatta calamità esser stato averito, e predettogli l'anno, & il dì, che egli doveva ricevere questa ruina.* Ma Flavio Biondo *decad. III. hist. lib. I.* secondo rapporta Francesco Sansovino *Stor. delle Fam. Illust. d'Italia pag. 256.* racconta il fatto molto diversamente, cioè: *Dicono, che egli spendeva il tempo, che gli avanzava nei libri, e che una volta tolse di mano a Beltrando suo Nipote un libro, dove erano molte cose, il quale egli si faceva leggere, mentre mangiava, e comandatoli, che leggesse la penultima carta, Beltrando gli rispose, che quella favola era molto ben nota, come più volte letta, onde egli soggiunse: io voglio che tu la legga con diligenza, perche quello, che l'Astrologo predisse del fatto mio, quando io era di due anni, si è verificato in altro modo, perche la sua predizione è caduta in Lucrezia, e però l'Astrologo s'è ingannato.* Comunque siasi la cosa, non volendo io essere mallevadore di alcuna di queste cose, Ludovico fu da un suddito, o Soldato tradito, ne di questo pure può sapersi la verità. Il Biondo presso il Sansovino la riferisce nella

Ludovico tradito:

seguinte maniera . Un Soldato d'Anghiari , che era fabbro , ed aveva custodito la Rocca d'Imola, fu licenziato da Ludovico senza essere , come egli diceva, pagato; trasferitosi a Forlì querelossi dell' Alidosio , perche trascurava ogni cosa per avarizia , e le fortezze erano mal provvedute. Penetrò questa cosa Cecco , o Secco da Montagnana , e la conferì con Angiolo dalla Pergola Condottieri dell'Esercito del Duca, onde pensarono colla assistenza del fabbro tentare la fortuna, siccome in breve dirassi . Andrea de Billis *Rev. Mediolan. lib. IV. pag. 66.* lo chiama un familiare di Ludovico : *se offert unus ex domesticis Ludovici Imolam daturum pollicitus si se sequatur.* Il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola *in hist. miscel. Bonon. pag. 613.* dice essere stato un Famiglio di Ludovico , il quale era stato prima al servizio di Angelo dalla Pergola , ma questi facilmente possono conciliarsi . Non così può dirsi di F. Girolamo da Forlì *in Chronic. Foroliv. pag. 891.* , che ivi lasciò scritto : „ prima die Februarii die Martis in festo „ B. Ignatii Martyris haec infrascripta contigerunt . Quidam nomine Zanone Caput quorundam peditum ex „ parte Domini Ducis Mediolani commorans in Lugo cum „ suis , sicut expellit a se duos de suis sociis tamquam reprobatis ab eo , & misit eos Imolam , qui dixerunt Domino Imolensi , nos sumus reprobati , quia volumus „ tradere Rocham Castri Lughi , & dare Sanctae Romanae Ecclesiae ; unde venimus ad Dominationem Vestram „ pro stipendio . & ad serviendum vobis fideliter juxta „ posse , in quibus poterimus , quia recessimus ab illo parvo „ Zanone pleno malitiae , & iniquitate . Propter quod „ annuens Dominus Imolensis Dominus Ludovicus recepit eos in Castro Imolensi pro custodia . Tunc inventi „ tes opportunitatem suam miserunt Zanone , quod veniret tali die , & tali nocte , quod darent sibi introitum „ Castri . „ Sembrache questo racconto possa agli altri preferirsi , perche lo Scrittore riferisce ciò , che seguì al suo tempo ; dipoi non tralascia le minime circostanze del giorno , e dell'ora , dalla quale accuratezza si può supporre avere ricercate le migliori notizie , e perciò averci conservate le memorie più fedeli .

Ludovico pri-
gioniere del V.
conti .

LXII. In questa notte del primo febbrajo sulle ore dieci andarono alcuni sotto la fortezza d'Imola con corde, e sca-

e scale opportune per salir sulle mura , ed acciocche non avessero la difficoltà di passare le fosse , che la circondavano , un freddo grandissimo in quell'inverno aveva congelate le acque , sopra le quali si poteva senza alcun pericolo camminare . Salite le mura si assicurarono del Castellano , il quale sorpreso all' improvviso non potè far resistenza , indi aprirono una porta del Castello , entrò Zanone cogli altri Soldati , che si era seco condotto , tra i quali eravi Angiolo dalla Pergola , e fecero Ludovico prigioniero . Il modo , col quale ciò seguisse non ritrovasi uniforme presso i Scrittori , perciò è necessario produrre quello , che ne' medesimi si legge . Flavio Biondo *hist. decad. III. lib. I.* Francesco Sanfovino *Stor. delle Fam. d'Ital. pag. 256.* , e Gianantonio Flaminio in *Annal. pag. 612.* così raccontano il fatto ; e mi servirò delle parole del Flaminio „ An-
 „ gelus Pergulanus firmos milites in stationibus disposue-
 „ rat ; deinde sub diei adventum Ludovicum ad se voca-
 „ ri jubet , qua voce tanto terrore oppressus est , ut ani-
 „ mi , atque consilii incertus multa secum cogitaret . De-
 „ mum Cives omnes arma capere imperat , & armis liber-
 „ tatem tutari , quam Pergulanus miles invadere stude-
 „ ret . Magnus erat totius populi ad Ludovici mandata
 „ concursus , frequentes cum telo in foro conveniebant .
 „ Quod ubi Angelo nunciatum est , Ludovico libertatem ,
 „ si se Philippo dedisset , & servitutem , in Urbe solitudi-
 „ nem , ac vastitatem ostentans , si ferro res fieret , tan-
 „ tum terroris iniecit , ut captivus ultro in Arcem veniret ,
 „ ne Cives in bellum aliquod , aut hostium rapinam inci-
 „ derent , & Oppida omnia , recusantibus id multis , An-
 „ gelo tradidit . „ Il Continuatore di Bartolomeo dalla
 „ Pegliola in *hist. mis. Bonon. pag. 614.* altrimente ciò de-
 „ scrive : *Quando fu giorno il Signore d'Imola sentì , che la*
brigata di Angiolo era entrata nelle fosse del Castello , e
dubitò , e volle entrare nel Castello . Que' del Castello uscì-
rone fuori , e andarongli incontro , e presero lui , e un suo
Nipote per nome Beltrame . Corsero al Palazzo , rubaron-
lo , e scorsero la Città per il Duca di Milano . Andrea de
 Billis *Rer. Mediolan. lib. IV. pag. 66. 67.* diversamente
 racconta il successo come segue : „ Ludovico nihil minus
 „ curae , quam Castrum , in quo esset posse per fraudem
 „ capi , & muris praealtum , & vallatum latissima fossa , cu-
 „ jus

„jus praeter aquas coenum esset altissimum. Sed haec
 „omnia hyemis plana fecerat constrictis immenso gelu
 „fossis, nec eo anno, ut consueverat, praefractae gla-
 „cies erant. At vide quid fata possint; ubi Deus conten-
 „dat. Ferunt, Ludovicum pridie quam id eveniret mo-
 „nitum contempsisse. Mox igitur qui venerant vocato
 „proditore, submissis funibus suspensi murum scandunt,
 „indeque ad Tyranni cubiculum progressi hominem nu-
 „dum capiunt. Atque ita Angelus accepto rei gestae
 „nuncio sub ipsam lucem patentibus portis ingreditur
 „momento Philippi nomine totius Oppidi potitus. „ Da
 questi ancora differisce in parte Andrea de Reduſiſ de
Quero in Chronic. Tarvisino pag. 581. 582. tom. XIX.
Script. rer. Italic., dove così scrisse: „ cum Rocham in-
 „traſſet, acceſſerunt ad locum excubiarum, & Custodias
 „capiunt, & Turrim ascendunt, ubi morabatur Capi-
 „taneus Rochae vocatus Venetus cum unico ſocio tantum,
 „quos & ceperunt. Et apertis portis, ac ponti-
 „bus Rochae dimiſſis gentes armigerae Angeli intrant, &
 „rumor maximus fit. Qui cum ad aures Ludovici Domi-
 „ni Imolae perveſſent, voluit ad arcem confugere, ad
 „quam cum perveſſet, illam captam comperuit, at re-
 „greſſus ad Cives rem aperit. Cives illi conſulunt, quod
 „fugiat: ille autem reſuſavit dicens. Volo pacifici cum
 „Angelo a Pergula in Rocha exiſtente, ne terra tota ſpo-
 „lietur; & inconſulte ad arcem tendens captus eſt, & in
 „Rocha carceratus. „ O in una maniera, o nell'altra
 rimaeſe prigioniere Ludovico; queſta ſua diſgrazia fu ac-
 compagnaſta dalle allegrezze de' Forliveſi, conſolandoli,
 che l'autore delle turbolenze provaeſſe il giuſto caſtigo.
 F. Girolamo di Forlì in *Chron. Foroliv. pag. 891.* ne aſſicu-
 ra di queſto: „ Feria II. praediſti menſis in Feſto Purifi-
 „cationis venerunt nova Forolivium, & facta eſt laetitia
 „in populo magna cum luminaribus de ſero, & ſequenti-
 „bus tribus diebus proceſſiones factae ſunt, & campana-
 „rum ſtrepitus, ut moris eſt in Forolivio. Bene merito,
 „quia dictus Dominus fuit cauſa, quod populus Foroli-
 „vii vocaret gentes Domini Ducis Mediolani, & aſtutia
 „in ſua aſtutia victus eſt.

Ludovico in
 Milano, il Du
 a la ſa car ce.

LXIII. In queſto infelice ſtato ritrovavaſi l'Alidoſio,
 e tutte le ſue ſperanze ripoſte avea nella clemenza del
 Du-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 81

Duca, mentre credeva che umiliandosi al medesimo fosse per ottenere il perdono. Sollicitava pertanto Ludovico i suoi custodi, acciocche lo conducessero a Milano, e presentassero al Visconte, ma l'incontro fu molto diverso da quello, che si pensava: ce lo descrive Andrea de Rudufis de Quero in *Chronic. Tarvisin.* p. 851. e 852. „ Ludovicus per ante Dominus Imolae Mediolanum adducitur, & Duci Mediolani praesentatur. Qui dicto viso, dixit se liberatum ab infirmitate, qua per ante dixerat detineri, subdens quod liberari non poterat, nisi vulpem unam rubeam deprehendisset. Is quoque Ludovicus totus rubeus naturaliter, & sic solutum est aenigma, ma dicti Ducis Mediolani mandantis illum captivari, & in captivitate moratus est, quoad Dux Romagnam tenuit. Sed illa relicta in manibus Papae dictum Ludovicum relaxavit, & Romam missus est. „ Nel forno di Monza fu rinchiuso, in cui a molte miserie fu sottoposto; il tempo della sua prigionia diceasi da alcuni di pochi mesi, ma se durò finche Filippo Maria restituì al Pontefice le Città della Romagna occupate, dovette starvi più di due anni, quanto spazio si e dal mese di Febbrajo dell'anno 1424. nel quale fu preso, al Mese di Maggio 1426. quando il Visconte a Martino V. le Città di Forlì, e d'Imola cedette, siccome lasciò scritto il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola. Con Ludovico fu condotto dal Visconte il Nipote Beltrame, ed in sua compagnia esserci stata ancora la Moglie si deduce da Matteo de Griffoni in *memor. histor. Rer. Bonon. pag. 229.* Era questa Taddea della nobil Famiglia Fieschi, e di ciò evvi il testimonio di Arduino Suzzi *Lettera della origine degli Alidosi.* Nella Cronica di Trevigi si dice essere stato mandato a Roma, egli però colla esperienza aveva appreso quanto fossero fallaci i beni di questa terra, per la qual cosa *liber effectus*, come lasciò scritto Angelo Maria Torsani in *Orat. de laud. Fori Cornel. pag. 95. 96. adeo novum induerat ingenium, ut cucullam cineream mox assumpserit, in qua tamdiu aequo permansit animo quoad anima humanas reliquerit exuvias, & morum integritate, Sanctitatemque vitae migraverit in Coelum. Tunc imperium illustris domus penitus extinctum est in eo.* Vestì l'abito di S. Francesco tra gli Osservanti, e per molto tempo in Modona

rare nel Forno di Monza, di dove partendo si fece Franciscano; morì in Modona con fama di Santità.

visse; il Carrari però nel tomo III. all' an. 1424. dice essersi fatto Religioso dopo la partenza da Modona: *mandarono Ludovico Alidosio Padre della suddetta Lucrezia con Beltramo Nipote di detto Ludovico legato a Milano, dopo l'esser stato alquanto tempo prigioniero furono lasciati andare, & esso Ludovico dopo l'esser stato alquanto tempo in Modona, si fece Frate Minore della osservanza*, siccome ne fa fede Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib.VII. pag.614.* Lasciò ancora alcune opere di pietà composte dopo avere abbracciato lo Istituto Francescano, *relictis piis aliquot ingenii sui monumentis*, così parla il Canonico Manzoni in *hissor. Episc. Imol.* Di questa sua disgrazia oltre i Scrittori citati favellano ancora Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag.263.* Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib.VIII. pag.211. 212. 213.*, Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par.II. pag.92. 93. lib.IX.* il Briano *par.II. lib.V.*, il Tarcagnotta *par. II. lib.XVIII.*, Poggio Bracciolini *Stor. di Firenz. tom.XX. Script. rer. Ital. Annal. Forol. pag. 212. tom. XXII. Script. Rer. Italicar.*, e molti altri. Cesare, e Ricciardo Alidosi fecero una Cappella a S. Cosmo, nella mano sinistra, della quale evvi la seguente iscrizione per memoria degli Alidosj Vicarij d'Imola, in cui però alcuni errori vi sono, che dalle cose dette si possono facilmente correggere.

D. O. M.

ALIDOSIO LIPPO I. ROB. II.

BELTRANDO III. LUDOVICO IIII.

ALIDOSIIS PONTIFICUM MAX. A.

MCCCX. USQUE AD MCCCCXXIIII.

IMOLAE VICARIIS CAESAR. ET

RICCIARDUS ALIDOSII PP. MDLVII.

*Massino; Cor-
nelio; Ludovi-
co; e Taddeo.*

XLIV. Nella morte di Ludovico, anzi nella sua prigionia perdette la Famiglia Alidosia tutto quell'ornamento, che ricever poteva dal Principato della Patria, e di tanti altri Castelli ottenuti da Romani Pontefici, ma conservò sempre quel pregio, che dalla libertà ne deriva, mentre gli altri Alidosj in Castel del Rio, Massa Alidosia,

ed

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 83

ed Orta ritennero il dominio, ne altri superiori riconoscevano, che la Repubblica Fiorentina, sotto la protezione della quale tranquillamente vivevano. Oltre la linea di Ludovico già spenta, e quella, che signoreggiava in Castel del Rio, & altri luoghi, eravi un'altra diramazione, che possedeva alcuni feudi della Chiesa, alla quale perciò prestavano la dovuta ubbidienza. Tra questi ci fu Massino Alidosi, di cui nell'anno 1436. così scrisse il Flaminio pag.651.: *cum tandem utrimque maxime sacvitum esset, pax inter Martinum V. Pontificem, & Philippum convenit Urbs ipsa Ludovico Arelateni Archiepiscopo, qui Bononiae, & Romandiolae pro Pontifice praeerat per Lancellottum Grossum, quem Philippus ad res componendas in Provinciam antea praemiseraat, reddita . . . Omnibus deinde in Urbem venire iussis, & a Philippippi juramento exauthoratis omnium primus Massinus Alidosius Legato Sacramentum praestitit.* Chi fosse questo Massino, e quali feudi possedesse non apparisce, siccome ancora non si sa chi fosse quel Cornelio, di cui lo stesso Flaminio alla pag. 615. lasciò scritto: *Cornelius Alidosius, qui semper intra privatam fortunam a Republica procul vixerat, invidiam timens, in voluntarium exilium abiit.* Fioriva circa l'anno 1457., siccome si raccoglie da diversi instrumenti, Ludovico Alidosi Signore di Castel del Rio figlio di Obizzo III., di cui così lasciò scritto il Canonico Manzoni in *hist. Episcoporum. Imolensium: Anno Christi 1473. Ludovicus Imolae pro Sancta Sede Vicarius, ac Princeps Ecclesiam Sanctae Mariae novae a fundamentis extruxit.* Che facesse fabbricare questa Chiesa si concede, ma che fosse Vicario, e Principe d'Imola mi sembra difficile, perchè tutti gli Storici in questo convengono, che in Ludovico I. terminò il Principato degli Alidosi in Imola, e lo dice lo stesso Manzoni di sopra, dove descritta la morte di Ludovico conchiude, *atque in ipso demum Alidosiorum dominatus in Patriam finem habuit,* e ciò falso sarebbe se l'avesse recuperato Ludovico II. Di poi il Continuatore di Bartolomeo dalla Pugliola osserva, che il dominio d'Imola passò nei Manfredi di Faenza, e due Fratelli si erano divise le Città, Astorre ebbe Faenza, e Taddeo Imola, della quale nell'anno 1471. n'era Padrone Girolamo Riario Nipote di Sisto IV., siccome ne assicura Matteo Vec-

1436.

1457.

1473.

chiazzani *Stor. di Forlìmp. lib. XIII. par. II. pag. 140.* Oltre questo Ludovico circa il 1470. il Pigna *lib. VIII. Stor.* nomina un Taddeo Alidosio assediato in Imola dallo Sforza, e ch'ebbe il soccorso da Federico Conte di Urbino Capitano della Lega; ma come osserva il Sanfovino questo Taddeo non poteva essere degli Alidosj, bensì dei Manfredi figlio di Guidantonio Manfredi. Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlìmp. lib. XIII. par. II. pag. 140.* all'anno 1471. parla di un altro Taddeo Alidosio, e dice: *mentre Taddeo Alidosio provocato da Guidaccio suo Figlio ripone Imola in mano al Duca di Milano; questi da il bosco d'Alessandria a Guidaccio soddisfacendo all'altro con 4000. ducati di rendita annuale.*

A Giovanni, e suoi Figli si ribellano i popoli di Castello del Rio, della Massa, e di Orta, e si sottopongono alla Repubblica Fiorentina.

LXV. Tra i Figli di Ludovico II. ritrovasi Giovanni VI., il quale succedette al Padre nel dominio di Castel del Rio; i popoli però del medesimo con quelli di Massa Alidosia trovandosi mal soddisfatti del governo, o sperando migliorar condizione col procacciarsi un nuovo Signore, uniti insieme fecero loro Procuratori Gasparo di Giovanni Berti alias Ciabatta, e Filippo di Stefano Olivieri, alli quali diedero ampia facoltà di sottoporre il Castel del Rio, e Massa Alidosia alla Repubblica Fiorentina. Si presentarono avanti i Priori della libertà di Firenze, e li pregarono a volerli accettare per sudditi, cioè: „ Castrum, „ Rii cum omnibus suis Territorio, Curia, pertinentiis, „ continentiis, & districtibus, quae omnia posita sunt in „ Dioecesi Imolensi, & in partibus Romandiolae, & dictum Commune, & Universitatem, & singulariter singulos homines, & personas della Massa, dicti Castri, „ & Curiae Rii, & eorum, & cujuslibet eorum descendentes cum omnibus, & singulis juribus, & pertinentiis eorumdem. „ Spiegarono di poi questi Procuratori, quali erano le ragioni, che doveva acquistare la Repubblica sopra di loro, „ propterea nomine, quo supra dederunt, & concesserunt, & transulerunt in perpetuum sine aliqua reservatione, vel exceptione dictae, „ & in dictam Rempublicam Florentinam, & in dictos „ Dominos Priores, & Vexilliferum recipientes vice, & nomine Reipublicae praedictae plenam, & liberam, & merum, & mixtum, & omne imperium, & generalem, & totam jurisdictionem, jus, dominium, custodiam,

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 85

„diani, gubernationem, & regimen praedicti Castrì,
„ejusque Curiae, & districtus, & Communis, & Uni-
„versitatis &c. „ Si debbano considerare quelle parole
plenum, & liberum; & merum, & mixtum, & omne
imperium, & generalem, & totam jurisdictionem, le-
quali non possono essere più chiare per esprimere la inde-
pendenza di questi luoghi. Non poterono ignorare que-
sto fatto i Legati Apostolici, e siccome in breve dirassi,
cooperarono bensì, acciocche si restituissero questi Cas-
telli agli Alidosj, ma non dichiararono mai ribelli della
Santa Sede quei popoli, che si soggettarono alla Repubbli-
ca Fiorentina, ne ricercarono, che la medesima ne pren-
desse dal Pontefice la investitura, e riconoscessero l'alto
dominio, che il medesimo ci aveva. I Fiorentini accetta-
rono la offerta, riceverono come Sudditi questi popoli,
ai quali alcuni privilegj accordarono, che si trovano es-
pressi nell' instrumento, e l'originale di questo ritrovassi
nell'Archivio pubblico delle Riformagioni, *& in lib. Do-*
minorum, & Collegiorum de anno 1484. ad annum 1498.
f. 120. Seguì questo fatto il giorno VII. di Maggio dell'an-
no 1490.

1490.

LXVI. Soffrirono mal volentieri i Figli di Giovanni
Obizzo, Paride, Francesco, Roberto, Beltrando, e
Ricciardo la ribellione de' loro vassalli, onde per ricupe-
rare il dominio perduto procurarono, che la Repubblica
Fiorentina glie lo restituisse, ed acciocche le premure, e
suppliche fossero di maggior forza interposero la media-
zione del Cardinale Giuliano del Titolo di S. Pietro in
Vincula: e questi fu poi Giulio II. della Rovere. Rap-
presentarono le benemerente, e lunga amicizia della Fa-
miglia Alidosi colla Repubblica di Firenze, e perciò fu-
rono esauditi: così appunto nell' instrumento fatto in oc-
casione di questa cessione il dì IX. di Gennaio 1494. si leg-
ge: „Veteres amicos, diuturnaue benevolentia, & mu-
„tuo amore conjunctos, lege amicitiae, fideque, ac
„mutuis officiis conservare, ac augere cupientes:
„motique etiam precibus Rmì in Christo Patris, & Do-
„mini D. Juliani Tituli S. Petri in Vinculis Sanctissimi
„D. Nostri Papae Alexandri VI. Cardinalis &c. „ dede-
„runt, tradiderunt, cesserunt, & transtulerunt, & resti-
„tuerunt magnificis Viris D.D. Obizzo, Paridi, Fran-
cisco,

*Obizzo, Pari-
de, Francesco,
Roberto, Bel-
trando, Ricci-
cardo ricupe-
rano da i Fio-
rentini Castello
del Rio, & al-
tri luoghi.*

1494.

„ cisco , Roberto , Beltrando , & Riccardo fratribus ,
 „ & Filiis , & haeredibus in solidum inter omnes quondam
 „ Magnifici Domini Joannis de Alidosiis quondam Castri
 „ Rii Dominis , & eorum haeredibus , & successoribus omne
 „ & quodcūque jus Domini , proprietatis , & seu possessionis
 „ & seu quasi , & jurisdictionis cujuscūque ipsi Comuni Flo-
 „ rentiae quomodolibet pertinentis , vel spectantis in di-
 „ cto Castro Rii , & Malsae dicti Castri , & ejus Villis , lo-
 „ cis , & pertinentiis , & in personis dictorum locorum ,
 „ quibuscumque , & prout ipsi Communi Florentiae quo-
 „ modolibet de jure , vel de facto pertinuit , vel specta-
 „ vit , & seu pertinet , vel spectat , quacumque ratione ,
 „ jure , modo , vel causa , & cum omni jurisdictione , &
 „ imperio mero , & mixto , & ad hoc , ut in totum rever-
 „ tantur in eorum juribus , & jurisdictionibus primaevis ,
 „ & ut , & prout erant ipsi , vel pater ante acquisitio-
 „ nem factam , & seu possessionem , & tenutam talium
 „ locorum habitam per dictum Commune Florentiae in
 „ talibus locis , & ipsos filios restituerunt , & reposue-
 „ runt in eorum , & Patris pristinum , verum , & inte-
 „ grum dominium . , Prendono poi sotto la protezione ,
 „ ed accomandigia gli Alidosj , ed i loro beni con apporvi
 „ alcuni capitoli , il contenuto de quali si è il seguente .

I. Che gli Alidosj concedino un generale perdono a tutti quei , che loro avessero offesi , e ciò ad intercessione della Repubblica , e per amor di Dio .

II. Essendo sotto la protezione de' Fiorentini saranno amici , e nemici de' loro rispettivi amici , e nemici , e non riceveranno banditi , o altri Rei di delitti di lesa maestà dei medesimi .

III. Riceveranno le truppe dei Fiorentini , e somministreranno i viveri , i quali però saranno pagati .

IV. Non ripeteranno alcun danaro per un bosco di castagne venduto .

V. Nelle eredità ab intestato succederanno i maschi , e femine secondo i statuti del luogo , in mancanza dei quali si osservi il Gius Comune , e Civile dei Romani .

VI. I Banditi , o restituiti dal Comune di Firenze sieno considerati come tali .

VII. Manderanno nel giorno di S. Giovanni ogn'anno un pallio del valore almeno di quattro Ducati .

VIII. Cir-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 87

VIII. Circa alli crediti, che pretendono avere sopra il popolo si rimettino al giudizio da farsi dal suddetto Cardinale di S. Pietro in Vincula.

IX. Non debbano esigere alcun frutto de i decorfi nel tempo, in cui furono sudditi della Repubblica.

X. Le controversie circa gli Spedali, e Rettori delle Chiese sieno terminate dal Giudice Ecclesiastico, e non possano acquistare altre ragioni sopra le medesime di quelle, che prima ci avevano.

XI. Possano portare per la Città di Firenze, e suo dominio armi difensive, ed offensive con quattro servitori parimente armati.

XII. Per la osservanza di questi Capitoli si obbligava il Comune di Firenze.

XIII. Tutti questi patti sieno confermati, ed approvati dai fratelli assenti, e chi contravverrà ai medesimi sia obbligato a pagare la somma di diecimila fiorini d'oro. L'atto si stipulò da Antonio Notajo del Comune di Firenze, e l'Originale ritrovasi nell' Archivio delle Riformazioni di Firenze in libro *deliberationum Dominorum, & Collegiorum de anno 1494. ad 1502. f.4.*

Ora chi non vede, che il Legato Pontificio era informato di questa cessione, che in essa si restituiva agli Alidosj il mero, e misto impero senza la ricognizione d'altro superiore, e pure non si oppose, anzi approvò, e cooperò a quanto fu fatto, ne pretese che prendessero la investitura dalla Sede Apostolica. Sono questi atti così solenni, e così evidenti, che non si può desiderar di vantaggio.

LXVII. Possedevano gli Alidosj oltre Castel del Rio, e Massa Alidosia altri Castelli appartenenti alla Chiesa Romana, e di questi come si vedrà in appresso, ne prendevano l'investitura. Francesco Sansovino *Stor. delle Fam. Ital. pag. 257.* li descrive dicendo: *Furono Fratelli del Cardinale Francesco Obizzo, Paris, Roberto, Ricciar-do, e Beltrando, e Sorelle Amadia, Judit, e Nofria. E furono i detti Signori di Massa, di Formione, di Tossignano, di Fontana, di Gaggio, e del Castel del Rio [ceppo dell' antichità, e nobiltà della Famiglia fin da primi anni, che ella venne di Grecia in Italia], e d'altre diverse Cas-tella, le quali furono trasfuse, e divise tra i loro discendenti.*

Alidosj Signori di molti Castelli. Francesco Vescovo di Milano, di Pavia, Cardinale, e Legato di Bologna.

E per-

E perchè tra questi Fratelli il più celebre si fu il Cardinal Francesco, perciò del medesimo in primo luogo si parlerà. Francesco adunque giovane di bello, e nobile aspetto, dotato di vivacissimo ingegno seppe in breve conciliarli l'amore non solamente de i Cittadini, ma di altri soggetti ragguardevoli. Le sue dolci maniere nel tratto, la facondia nel dire, e la facilità nell'insinuarli negli animi altrui, servirono in parte al medesimo per giungere a qualche fine, che sebbene e sempre illecito, merita tuttavia qualche minore censura essendo dal fuoco della gioventù alle volte l'uomo a ciò trasportato. Risorse dalle prime cadute, ed applicossi allo stato Ecclesiastico, si acquistò l'affetto, e la protezione del Sommo Pontefice Sisto IV., dappoi fu familiare di Monsignor Giuliano della Rovere, al quale fu fin che visse carissimo. Sollevato quegli al trono Apostolico col nome di Giulio II. dimostrò all'Alidosio fin dove può giungere l'affetto di un Principe, quando vuole far conoscere a i suoi amici la gratitudine per i servigi prestati. Nell'anno 1503. Giulio fu assunto al Pontificato, e nell'anno seguente dichiarò Francesco Tesoriere Generale di Santa Chiesa, ed il dì VII. Marzo lo fece Vescovo di Mileto in Calabria. Per la morte del Cardinale Ascanio Maria Sforza seguita il giorno XX. di Maggio 1505., come lasciò scritto Antonio Maria Spelta *nella Stor. de Vesc: di Pavia pag. 439.* vacò questa Chiesa, la quale dal Pontefice Giulio II. ottenne Francesco il giorno XXX. pure di Maggio, e perchè nello stesso anno fu della Sacra Porpora ornato secondo il Manzoni *in bist. Episcoporum. Imolen.*, quindi e, che fu chiamato il Cardinal di Pavia: *anno Christi 1505. a Julio II. Pontifice Cardinalatus honore fuit decoratus Franciscus Alidosius origine Imolensis apud Castrum Rivii ortus, cui Alidosierum Familia imperabat, atque ab Episcopatu suo Ticinensi Cardinalis Papiensis dictus.* D'onde ricavasi, che sebbene alcuni lo fanno Imolese, nacque però in Castel del Rio, tra quali si trova il Cardinale Adriano, il quale di Francesco così cantò *in itin. Ju- lii II.*

Orta dies latos campos, & amena Vireta,
Corneliique Forum, feliciaque arva reducit;
Hic meus ortus habet Sedes Papiensis Avitos
Nobilis & clarum genus alto a sanguine ducit.

Quan-

Quantunque grandi fossero queste dimostrazioni di affetto fatte dal Pontefice all'Alidosio, non furono le maggiori, mentre nell'anno 1508. lo dichiarò Legato di Bologna con amplissima autorità, ed in essa fu con solenne pompa introdotto. Ciò ne assicura Pompeo Vizzani *Stor. di Bologna. all'anno 1508.*, dal quale molte circostanze del suo governo ricavanli, e sebbene non fu immune da qualche giusta censura, non meritò tuttavia quegli aspri rimproveri, coi quali Paolo Giovio la fama lacerò di un Cardinale, che fu adorno di molte virtù. Essendo stata dianzi recuperata la Città di Bologna dalla Tirāniadei Bentivogli, ci trovò il Legato molti Cittadini amici de Bentivogli, de i quali venticinque furono condannati a pagare alcune centinaia di scudi. D'ordine del Pontefice fece dar principio a rifabbricare la Casa de Marefcotti a spese del pubblico. E perchè fece morire alcuni Nobili Bolognesi il Giovio lo tratta da sanguinario, e crudele, ma sopra questo è necessario riferire ciò, che ne scrisse il Vizzani lodato, col quale si giustifica la condotta dell' Alidosio: „ aveva in „ quei giorni tentato assai volte il Legato di persuadere „ ad Alberto Castelli, che andasse a Roma, dicendo „ gli, che farebbe cosa grata al Pontefice andandovi; ma „ egli che sapeva essere riputato molto amico dei Bentivo- „ gli si andava scusando con dire, che le podagre lo mo- „ lestavano; onde vedendo il Legato di non potere per „ quella via conseguire l'intento, deliberò di farlo con „ alcuni altri morire, *havendone così ordinato il Pontefice;* „ e con tal pensiero una matina per tempo fece raunare il „ Senato, e dopo haver trattato alcune cose licenziò i Se- „ natori, ma disse ad Alberto Castelli, Innocenzo Ren- „ ghieri, e Sallustio Guidotti, che restassero, perchè „ aveva bisogno di ragionare con essi di alcun negozio, „ e in tanto aveva il Legato fatto armare le guardie del „ Palazzo, e comandato loro, che non lasciassero entra- „ re, ne uscire persona dal Palazzo, & aveva ancora „ fatto carcerare Bartolomeo Magnani, il quale con quei „ tre Senatori tosto tosto fu strangolato, e poi morti così „ tutti quattro furono portati in Piazza, e mostrati al „ popolo. „ Congregò di nuovo il Senato, ed in presen- „ za di tutti, dichiarò „ che il Papa era stato forzato a man- „ dar commissioni, che si facessero morire il Castelli, e „ que-

„ quegli altri , perchè Alberto trattava co' Veneziani
 „ di turbare il pacifico stato di Bologna, e di Santa Chie-
 „ sa, e Sallustio avvisava continuamente i Bentivogli di
 „ ciò, che andava accadendo in Bologna, & il medesimo.
 „ faceva Innocenzo, e Bartolomeo, e detto questo di-
 „ chiarò il Legato però di ordine del Papa, che sostitui-
 „ va nel numero di quaranta in luogo di Alberto &c. „
 Che se il Legato eseguì gli ordini di Giulio II. contro i fau-
 tori de i Nimici di Santa Chiesa, non apparisce come
 debba ciò attribuirsi alla crudeltà del medesimo. Lo stes-
 so conferma Francesco Guicciardini *Stor. d'Italia lib. VIII.*,
 onde a ciò riflettendo Antonio Maria Spelta *Stor. de Vescovi di Pavia pag. 450.* asserisce essere stato il Giovio forse
 appassionato, e parziale, quando disse, che senza com-
 missione alcuna li facesse morire.

*Il Cardinale
 fa una fortezza
 in Bologna;
 dà al Duca di
 Urbino il basto-
 ne di Generale
 di Santa Chiesa,
 va a Roma, e
 fatto Vescovo
 di Bologna, ri-
 torna a quella
 Città, e si dis-
 giusta col Nipo-
 te del Papa.*

LXVIII. Per assicurare il possesso di Bologna alla Se-
 de Apostolica pensò fabbricare una fortezza, acciocche
 con quella si potessero tenere i Cittadini in timore, ne
 ardissero sollevarsi, e nella stessa occasione rendere a i Ni-
 mici più difficile l'acquisto della Città. Fu questa inalzata
 vicino alla porta di Galliera, e della nuova Cittadella fu
 destinato Castellano Federico Fregoso Genovese. Nello
 stesso anno ancora essendo il Sommo Pontefice entrato nel-
 la celebre Lega di Cambrai elesse per supremo Generale
 di S. Chiesa il Nipote Francesco Maria Duca di Urbino;
 indi lo mandò a Bologna, acciocche dal Cardinale Alido-
 sio ricevesse le insegne, & il bastone di comando sopra
 l'esercito Pontificio. Si fece con gran pompa questa fun-
 zione in S. Petronio, della quale parlano Antonio Masini
Bologn. per l'ust. pag. 197., Pompeo Vizzani *Stor. di Bologn.*
pag. 481., e Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlìmp. par. II.*
lib. XVIII. pag. 240. Mentre il Duca trovavasi nella Città
 fu obbligato il Cardinale privare del grado di Senatore
 Rinaldo Ariosti, & Eliseo Cattaneo, perchè erano amici
 de Bentivogli. Dopo breve tempo avendo il Pontefice
 affari di grande importanza richiamò a Roma Francesco,
 al quale non solamente comunicava i suoi più occulti
 pensieri, ma lo ricercava del suo consiglio, che in altre
 occasioni pronto, e prudente aveva riconosciuto. Rima-
 se intanto il governo di Bologna nelle mani del Vicelegato
 Angelo Leonini Vescovo di Tivoli. Si trattene l'Alido-
 sio

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 91

sio per due anni con Giulio II. quasi sempre in Roma, di dove si partì nell'anno 1510. per far ritorno alla sua Legazione. Nel tempo della sua dimora in Roma dovette portarsi da Luigi XII. Re di Francia in qualità di Legato, se non s'inganna l'Uggelli, mentre asserisce essere andato in Francia per ordine del Sommo Pontefice. Venne parimenti coll'Arcivescovo Sipontino a Rimini, dove all'XXVI. di Maggio 1509. ricevette il giuramento di fedeltà a nome della Chiesa; ciò scrisse Pietro Belmonte *Stor. delle Caminate pag. 113.* Non so veramente, se prima del suo arrivo in Bologna seguìsse la sua destinazione alla Cattedra Vescovile di Bologna vacata per la morte del Cardinale Giovanni Stefano Ferrerio detto dal Ciacconio Antonio; lasciò il Ferrerio di vivere il dì XXII. di Settembre 1510., ed il giorno XXVI. ne fece prendere il possesso da un suo procuratore il Cardinale Francesco, secondo Carlo Sigonio *de Episcop. Bonon. lib. IV.* ma Antonio Masini *Bolog. per lustr. pag. 200.* crede dover collocarsi la elezione dell' Alidosio all'XVIII. di Ottobre. Questa elezione dispiaque ai Bolognesi, onde per quietare i loro animi fece assicurare il Pontefice li medesimi, che dopo la morte dell'Alidosio dato loro aurebbe per Pastore un Cittadino Bolognese. Pretese il Legato nel suo ritorno fare una nuova solenne comparsa, ma ne fu impedito dal Nipote del Papa, *Francesco Alidosi Imolese Cardinale del Titolo di S. Cecilia* (ebbe prima il titolo de' Santi Nereo, & Achilleo) *d'ordine del Papa Giulio II. nel 1510. ritornò Legato di Bologna, e pretendeva di fare la seconda volta la sua entrata solenne, come per haver l'Esercito del Papa recuperate le Città, e luoghi della Romagna, ma le fu impedito dal Duca Valentino;* così scrisse il Masini, ma sbagliò nel nome del Duca, che fu Francesco Maria. Questi forse furono i primi disgusti, che nacquerò tra di loro, i quali crebbero a tal segno, che il Duca non ebbe orrore di sparere colle proprie mani il sangue sacro di questo Porporato.

LXIX. Non sapendosi chiaramente il tempo, in cui il Cardinal Francesco tentasse ottenere dal Pontefice la investitura di Imola posseduta da suoi Maggiori, si è creduto opportuno trasferire questo fatto al presente luogo per continuare il racconto delle conseguenze, che dal medesimo secondo il parere degli Storici ne derivarono.

Ricarca Imola al Pontefice, e non l'ottiene, per sua imprudenza Bologna è sorpresa da i Francesi, Benivogli, onde parte per Ravenna.

Vedendo Francesco l'animo di Giulio II. disposto ad accordargli qualunque grazia, della quale gli facesse richiesta, pensò rappresentare al medesimo le grandi benemeritenze, che i suoi Antenati avevano colla Sede Apostolica, la quale perciò dato gli aveva il Vicariato d'Imola, e di molti altri Castelli, e di tutto rimasero spogliati nella deplorabile disgrazia di Ludovico; onde avendo il Pontefice il modo di beneficiarli, poteva comodamente farlo nel restituir loro il possesso di quelli Stati, che conservati avevano pel passato sotto la ubbidienza della Chiesa Romana. Grande era l'amore, e la protezione, che dimostrato gli aveva in tutte le altre sue suppliche, perciò sperava di essere ancora in questa esaudito. Riuscì a Giulio improvvisa la dimanda dell' Alidosio, e più parve poco opportuna nelle circostanze presenti, mentre egli era occupato nel riacquistare le Città, e Castelli dello Stato Ecclesiastico, dovesse smembrare il Territorio d'Imola dalla Chiesa; quindi gli diede tale risposta, che se non fu una negativa scoperta, poco certamente conobbe potere sperare dalla medesima. Vogliono alcuni, che il Cardinale non avendo ottenuto ciò, che bramava, si applicasse occultamente a favorire il partito Francese, pel quale sperava senza alcun dubbio, che gli venisse fatto di entrare nello Stato degli Avoli suoi; così scrisse il Biondo, e così il Sanfovino. Comunque ciò fosse il Legato in Bologna si trovò molto angustiato, quando essendo due Eserciti nel Territorio Bolognese, cioè l'Ecclesiastico, di cui era Capitan Generale Francesco Maria Duca di Urbino, ed il Francese, in cui faceva gran figura Giovan Giacomo Triulzio, il popolo si portò al Palazzo, e si protestò, che non voleva ammettere nella Città alcuno di questi, temendo dall'uno, e dall'altro gravi ruine. Che perciò pensasse all'opportuno rimedio, tanto più perchè nell'Esercito Francese vi erano i Bentivogli, i quali venuti erano fino sotto le mura della Città. Persuase allora al medesimo ricorrere, ed implorare l'aiuto di Dio, e l'assistenza della Vergine, e degli altri Santi, perciò sono parole del Sigonio de *Episc. Bonon. lib. IV. Franciscus monuit, ut per unum diem Civitas Deum pro salute publica obsecraret, atque imaginem B. Virginis cum Sanctorum Capitibus ge-*

reret. Quin etiam Signa XII. Apostolorum argentea lata sunt, quae Julius secum habebat, & sacrum in Basilica S. Petronii plurimis Episcopis praesentibus factum. Ita precatione concepta Bentivoli a moenibus discesserunt. Partito che fu il Pontefice per Ravenna crebbero molto più i rumori in Bologna, onde credette assicurare il popolo, e se stesso il Legato con la scelta di alcuni illustri Cittadini, ai quali diede l'incarico di procurarsi ciascuno 100. Soldati per la custodia della Città, e loro fece dare dal Senato 300. ducati per fare la provvisione. S'ingannò in questa elezione il Cardinale, mentre o per rendersi benevoli gli amici de Bentivogli, come dice il Vizzani, o per imprudenza secondo lo Spelta, o per favorire i Francesi secondo altri, tra questi Cavalieri eravi un buon numero de i fautori de Bentivogli, i quali avendo l'armi in mano, senza che più potesse far loro resistenza, si vide colla Città esposto ad un grave periglio. Annibale, ed Alessandro Bentivogli mandarono segretamente un' uomo fedele a Lorenzo Ariosti, facendogli sapere, ch'erano giunti a Confortino luogo vicino alla Città, e doveva in questa occasione dimostrare qual fosse verso di loro il suo amore. Lorenzo palesò il tutto a Francesco Ranuzzi, e Niccolò Ghislieri, i quali unite le loro genti colla forza si assicuraron della Porta di S. Felice comoda all'Esercito Francese col dire, che volevano custodirla, acciocche non entrassero le milizie di Ramazzotto da Scaricalasino, siccome il Legato si era fatto intendere di voler fare. Il Legato si avvide non essere più sicuro nel suo Palazzo, onde si ritirò di notte sotto abito sconosciuto per una porta secreta nella Cittadella. L'Ariosti fece sapere a i Bentivogli, che aurebbero avuto l'ingresso nella Città, quando fosse stato sollecito il loro arrivo, siccome in fatti seguì. Il Cardinale non avendo maniera di sostenere la Città, partì nascostamente dal Castello, ed a Ravenna si portò, dove stava il Pontefice alloggiato nel Monastero di S. Vitale de' Monaci Casinensi; fece scorta all'Alidosio Guido Vaino Cognato del medesimo, avendo per Moglie Onofria Sorella del Cardinale con cento Cavalli, i quali servivano di guardia al Legato.

LXX. La perdita di Bologna fu notificata a Giulio II. dal Nipote, il quale l'attribuì all'Alidosio, perchè spe- Il Duca di Urbino accusa al Pontefice il Le-
rava

*gato, questi si
disfende, e di-
mostra reo il
Nipote, il qua-
le assai fice, ed
uccide il Car-
dinale sepolto
nel Duomo.*

rava dal partito Francese ottenere Imola negatagli dal Pon-
tefice. Arrivò a Ravenna il Cardinale, e dando al Papa
il distinto ragguaglio del seguito, non solamente seppe
purgarsi dalle imputazioni del Duca di Urbino, ma gli
riuscì far credere reo il medesimo di tutto per non
avere ben disposto l'Esercito, e permesso a questo la fuga,
per la quale si perdettero le artiglierie, e le munizioni con
quantità grande di cariaggi. Ritornò dopo il Cardinale
Francesco Maria dal Zio, e lo trovò talmente contro di
Lui adirato, che non solamente non volle ascoltarlo, ma
con furia lo licenziò: Il Duca rimase confuso, e sorpreso
di un'accogliimento sì improprio, e da i Cortigiani seppe
il motivo esserne stato l'Alidosio per averlo incolpato del-
la perdita di Bologna. Partì inviperito contro di questo,
e per disgrazia incontrò il Cardinale, che dalla sua Casa,
dove abitava, portavasi accompagnato dal Capitano delle
sue guardie, e dalle medesime a S. Vitale per pransare in-
sieme col Pontefice, che invitato l'aveva. Il Duca a pie-
di con alcuni suoi famigliari passò per mezzo le guardie,
che fecero ala per rispetto, e con la sinistra pigliò le re-
dine della mula, sopra la quale stava l'Alidosio vestito
d'una cappa nera, e con un cappello alla spagnuola, e
colla destra cacciò uno stocco pe' fianchi del Cardinale, ed
a terra gettollo, dove Mandolfo Capitan di Cavalli gli
tagliò con l'orecchia una guancia, Filippo Doria replicò
i colpi, ed il Duca colla spada gli trafisse il petto, ed in
terra confitto lasciollo. Scrivono alcuni, come ne
assicura lo Spelta, che dopo cinque ferite fosse da suoi le-
vato dalla mula; altri che questa azione fosse così presta,
ed improvvisa, che stupido, e stordito Guido Vaino co' suoi
Soldati non diede al Cognato alcun soccorso; non man-
cano ancora coloro, che scrivano essere venuti ambedue
nella strada a contesa l'un l'altro accusandosi; ma la veri-
tà si è come di sopra si è espressa. Fu portato il moribon-
do Cardinale nella vicina Casa di Antonio Cavalli Genti-
luomo Ravennate, alla quale Famiglia reca ora per
la sua singolare pietà, erudizione, e gentilezza il
Marchese, e Cavaliere Simone Ignazio grande orna-
mento. Ivi da Catterina Moglie del detto Antonio Dama
veramente pia, e coraggiosa fu confortato al passaggio del-
la eternità, e con un Crocifisso in mano lo persuase a chie-
der-

dergli perdono delle sue colpe, e rimettere le offese ricevute, onde accusando spesso volte se stesso, e li suoi peccati dicendo: propter peccata veniunt adversa, mori, come lascio scritto Tommaso Tomai *Stor. di Rav. par. II. cap. VIII. pag. 69. 1. ediz.* E Girolamo Fabri *par. 1. sacre mem. di Rav. pag. 59. mori*, dice, il misero Cardinale con gran segni di contrizione, ed il suo Cadavere fu sepolto nella Chiesa Metropolitana dinanzi al pulpito. Tra le memorie, che manoscritte di Antonio Cavalli si conservano dal suddetto Marchese Simone evvi la seguente dal medesimo con gentilezza comunicata: *il Cardinal di Pavia ferito dal Duca di Urbino fu fatto portare da Messer Antonio Cavallo in casa sua, & ivi morse, e mentre li era raccomandata l'anima da Madöna Altabella Madre di Messer Antonio con un Crucifisso in mane, lui pigliò il Crucifisso in mane dicendo più volte propter peccata mea, il qual Crucifisso insin'allora presente si ritrova in casa di detti Cavalli, e parimente l'inventario dell'esequio di detto Cardinale fatto di mano di Messer Antonio.* Dal breve racconto fatto da Antonio Cavalli apparisce aver'egli procurato, che si portasse in Casa sua il moribondo Legato, e che non Caterina Moglie, ma Altabella Madre di Antonio confortò il Cardinale a dolerli delle colpe passate. Fu sepolto, come si è detto, nel Duomo vicino al pulpito, ed appunto ora in occasione, che Monsignor Farsetti Arcivescovo con coraggio, e pietà veramente singolare intraprende la grand'opera di inalzare il nobile, e magnifico Tempio Metropolitano, d'onde sarà per tutti i secoli futuri gloriosa la sua memoria, nelle scoperte fatte in occasione di rimuovere il pavimento, ci è stato pure il Corpo del Cardinale Alidosio lontano due palmi Romani dal pulpito: tutto si era sciolto in fango, perchè il sito era sottoposto all'acqua, ed il solo cranio erasi conservato intatto con tutti li denti, e le ferite che aveva ricevuto dal Capitan Mandolfo, e dai seguaci del Duca di Urbino, e perchè queste dimostrano la barbarie degli aggressori, perciò le riferisco. E dunque il Cranio tagliato in più luoghi, e fra gli altri a una ferita penetrante nella giuntura detta Lambdoidea nella sinistra, un'altra pure penetrante nella parte destra tra l'osso del Sincipite, e petroso, un'altra nell'osso frontale cupa bensì, ma non penetrante, ed in que-

quest'osso se ne vedono molte di taglio sottile, e di poco momento. Per memoria di un sì funesto accidente si vede ancor'oggi sul cantone della strada, che guida a S. Vitale, impressa una Croce in marmo. Questo si fu l'infelice fine di questo Porporato, del quale copiosamente favellano Francesco Guicciardini *Stor. d'Ital. lib. VIII.*, Girolamo Fabri *Efemer. sacr. di Rav. XXIV. di Maggio*, nel qual giorno alle ore XXII. in Sabato dell'anno 1511. spirò, Antonio Maria Spelta *Histor. de Vesc. di Pavia pag. 447.*, & *segg.*, il Canonico Manzoni in *hist. Episc. Imol.*, Vincenzo Carrari *Stor. della Romag. tom. III. pag. 282. 283*: Leandro Alberti *descriz. d'Ital. pag. 264.*, ove dice aver dato gran gloria alla Famiglia Alidosia, Francesco Sanfovino *Stor. delle Fam. Illustr. d'Ital. pag. 256. 257.*, Paolo Malini *Bologna perlustr. pag. 197.*, & *segg.*, Alfonso Ciacconio *tom. pag. 1377. in Julio II.*, Ferdinando Ughelli in *Ital. Sacr. ubi de Episc. Milet. Papiens. & Bonon.*, il quale s'inganna facendolo morire alli XXIV. di Luglio, Carlo Sigonio in *Episc. Bononien. pag. 221. lib. IV.*, Alidosio ne' *Vesc. di Bolog. pag. 60.*, Pompeo Vizzani *Stor. di Bolog. pag. 480.*, & *segg.*, Girolamo Rossi *hist. Ravenn. lib. VIII. pag. 658.*, & *segg.*, Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlimp. par. II. lib. XVIII. pag. 240.*, & *segg.* con molti altri. Per rendere gloriosa la memoria di questo Cardinale fu fatta in suo onore la seguente medaglia di bronzo, nella cui parte antica evvi la sua Immagine, intorno alla quale si legge: FR. ALIDOXIUS CAR. PAPIEN. BON. ROMANDIOLAEQUE. C. LEG., e nella parte postica si vede Giove, che tiene il fulmine nella mano sopra un carro da due Aquile tirato, dove nel contorno sta scritto: HIS AVIBUS CURRUQUE CITO DUCERIS AD ASTRA. Si trovava questa medaglia appresso Carlo Antonio dal Pozzo, ed è riferita da Alfonso Ciacconio nella Vita del Cardinale, nel cui margine si trovano molti altri Autori citati, che parlano del medesimo. La stessa medaglia si custodisce ora dal dottissimo, e gentilissimo M^o signor Vittorio Giovardi benignamente comunicatami. Carlo Sigonio ancora dice avere l'Alidosio concesso ai Monaci Olivetani *AEdem S. Bernardi in Burgo Argenti, ubi nuper Monasterium tutum sibi dubiis futurum temporibus receptaculum condere in-*

instituerunt. Ed il Salazar in *Martyrol. Hisp. tom. VI. ad d. X. Novemb.* afferma essere stato Vescovo Legionense, ma s'baglia facendolo vile di nascita, e Furlano.

LXXII. Obizzo fu il Fratello del Cardinale, e come primogenito succedette al Padre negli stati dal medesimo posseduti. Oltre i beni, che appartenevano alla Famiglia, ebbe ancora Gaggio, Fornione, ed il Castello di Fontana, che acquistato avea Ludovico II. Si applicò allo studio della Giurisprudenza, ed in essa tanto si avanzò, che divenne assai celebre, e perciò fu impiegato in molti governi, nei quali fece risplendere la sua dottrina, giustizia, e prudenza. In Cervia prima dimostrò quanto valesse nell'arte di governare, indi passò a Bertinoro, Cesena, e Ravenna acquistandosi da pertutto l'amore dei popoli. I Nuntii con Tiberto Brandolini avendo colle armi tentato uccidere Giovanni Moratini Capo de' Conservatori di Forlì, i fautori di queste Illustri Famiglie avevano già ripiena la Città di tumulti, e di morti; per riconciliare ambe le parti fu spedito dal Legato il Conte Obizzo Alidosi, il quale subito proibì a ciascuno delle parti uscire di Casa, ed in breve persuase gli animi irritati alla pace, ed ebbe la consolazione di restituire alla Città la tranquillità già perduta; di ciò ne fa fede Paolo Bonoli *Stor. di Forlì lib. XI. pag. 293. 294.* Mentre in Ravenna trovavasi molti ribaldi facevano pel Territorio diversi ladroncelli, ed altre iniquità, egli prontamente diede gli ordini opportuni per estirparli, e quanti potè averne nelle mani li fece morire sulla forca, e gli altri spaventati fuggirono dal paese. Molto non sopravvisse il Conte Obizzo a questa impresa, mentre essendo oppresso da una grave infermità si portò a Cesena, sperando, che quell'aria potesse essergli più propizia; ma invece di ritrovarne il sollievo si aggravò maggiormente il suo male, dove alli VIII. di Settembre morì, ed il Cadavere fu trasportato ad Imola, ed ivi co' suoi Maggiori sepolto. Vincenzo Carrari *Stor. di Romag. tom. III. pag. 263. 264.* con lode ne parla, Francesco Sanfovino *Stor. delle fam. Illust. pag. 257.*, Leandro Alberti *descriz. d'Ital. nella Romag. pag. 264.*, Matteo Vecchiazzani *Stor. di Forlì imp. par. II. lib. XVII. pag. 236.*, ed Arduino Succi *lettera della Fam. Alidosi*. Lasciò Obizzo un figlio chiamato Cesare,

Obizzo Governatore di Cervia, Bertinoro, Cesena, e Ravenna, more in Cesena, ed è sepolto in Imola.

1505.

1509.

che ebbe da Francesca Saffatella sua Moglie, e sebbene l'Alberti ad Obizzo attribuisce altri tre Figli, cioè Niccolò, Ottaviano, ed Alessandro, de' quali loda la prudenza, e la magnificenza; tuttavia e dall' Albero della Famiglia, e dal Sansovino apparisce essere stati Figli di Ricciardo, e dal testamento dello stesso Ricciardo si deduce.

Ricciardo ha
per Moglie Bri-
gida Orsini, si
descrivono le
diverse arme
degli Alidosj.

LXXIII. Il terzo fratello del Cardinale fu Ricciardo, che ebbe per Moglie Brigida Orsini Figlia del Conte Niccolò da Pitiliano Generale dell'armi Venete. Succedette al Fratello Obizzo nelli Stati, quindi e, che in un privilegio fatto l'anno 1518. si chiama Conte, e Signore di Castel del Rio: *Nos Rizardus Alidosius Comes, & Castellii Rivii Dominus quond. Ill. D. Joannis Alidosii Comitis, ac Domini loci ejusdem*, e di qui si raccoglie, che Giovanni VI. si fu il primo, che col titolo di Conte ebbe il dominio di questo, e degli altri Castelli agli Alidosj sottoposti. Il Privilegio di Ricciardo fu in favore di Giambattista Fini da Tossignano, e di Anna sua Moglie, ai quali per i grandi servigj prestatigli concede il Cognome, e l'arme della Famiglia Alidosia: *eodem D. Joannem Baptistam, & D. Annam, & haeredes, & successores suos perpetuo familiares, ac Nobiles, ac si e sanguine nostro geniti forent omni meliori modo, & jure, quibus melius valemus, creamus, constituimus, & ordinamus, ita quod in futurum Alidosiorum cognomento scribi, & appellari queant, ipsis etiam Joanni Baptistae, & D. Annae, & successoribus suis sigillum, titulos, ac insignia nostra concedimus: quod sigillum est Aquila viridis in campo aurato habens coronam collo pendentem, & lilium medio pectoris fixum; hoc tamen excepto, quod iidem Joannes Baptista, & D. Anna, & successores sui non ponant lilium, verum ponant binas manus junctas in Fidei signum, volens insuper, quod si dicti Joannes Baptista, & D. Anna, & successores legitimi tamen, & naturales ullo unquam tempore in egestatem pervenerint, quod tunc a nobis, & successoribus nostris alimenta, & indumenta decentia in domo nostra habere debeant.* L'atto nobile di gratitudine fu fatto in Brescia il di XVIII. di Settembre 1518., e lo ratificarono, e confermarono Beltrando, e Cesare. E perche dello stemma gentilizio degli Alidosj qui si fa-
vel-

la e cosa propria riferire le diverse mutazioni, le quali seguite sono nel medesimo secondo i tempi. L'antichissimo fu un'Aquila Imperiale colla corona nel collo, e ciò si vede particolarmente nel deposito di Giacomo figlio di Beltrando. Nello stesso tempo però Alidosio Alidosi Vescovo di Rimini, e Lito Alidosi Vescovo d'Imola avevano nello Stemma un Grifo rampante, e Ferdinando Ughelli ce l'ha conservato nella sua Italia Sacra. Dopo che Ricciardo circa il fine del Secolo XIV. fece l'accomandigia colla Repubblica Fiorentina, siccome in essa fu dato il Giglio per porre sulle porte di Castel del Rio, così gli Alidosj lo fecero scolpire nel petto dell'Aquila, e questo si fu lo Stemma de i Signori di detto Castello. Ricciardo però, di cui parliamo, figlio di Giovanni VI. inquirto l'arme nella forma seguente, che trovai nell'originale del privilegio dianzi enunciato, cioè due Aquile verdi in campo d'oro con corona al collo, ed un giglio d'oro nel petto con un Leone rampante in campo pure dorato, e due sbarre in campo verde, e rosso con una Rosa.

LXXIV. Oltre li Stati lasciategli dal Fratello acquistò da Giulio II. la investitura di Tossignano, ma per alcuni supposti misfatti ne fu spogliato da Papa Clemente VII., come ancora del Castello di Fontana, de i quali fu investito il Conte Ramazzotto da Scaricalasino per servigi dal medesimo prestati alla Sede Apostolica. Ricamarono gli Alidosj contro la sentenza del Pontefice, onde la causa fu esaminata dalla Rota Romana, e la decisione fu favorevole agli Alidosj, ma perchè di già era stata fatta dal Pontefice la alienazione del feudo non fu possibile, che ottenessero la restituzione. Ritrovai la decisione appresso il Serafino allora Decano della S. Rota, ed e tra le sue la 254. Ricciardo insieme con Cesare Figlio di Obizzo nell'anno 1556: fece fabbricare la nobile Cappella di S. Cosimo nella Cattedrale d'Imola, e rinovò le memorie de i Signori, e specialmente Vicarj di detta Città, come pure dei Vescovi, e Cardinale Francesco, della qual cosa scrisse il Canonico Manzoni in *hist. Eptsc. Imol. Anno Christi 1556. Caesar, & Ricciardus Francisci Cardinalis Alidosii ex Opitio fratre Nepotes Sacellum affabre elaboratum Sancto Cosmae Martyri in Cathedrali excitaverunt, in quo inter caetera ornamenta ipsius Cardinalis*

Ricciardo acquistò Tossignano, di cui con Fontana e spogliato. Fa con Cesare la Cappella di S. Cosimo in Imola. Accordo seguito tra gli Alidosj.

1556.

marmorea effigies vivacissime coelata conspicitur. Sbagliò per altro il Manzoni nell'anno, mentre le iscrizioni portano il 1557., ed ancora errò facendo Ricciardo figlio di Obizzo, quando n'era Fratello. Beltrando fratello pure di Obizzo, e Ricciardo lasciò dopo di sé Giulio, il quale fu Padre di Ciro. Possedevano allora questi tre rami per indiviso i beni allodiali, e gli antichi Stati della Famiglia; non potendo tuttavia pacificamente continuare, ricorsero alli Giudici della Rota di Firenze producendo ciascuna parte le proprie ragioni. Uscì la Sentenza dalla medesima, e sebbene non apparisce chiaramente tutto ciò, che in essa fu determinato, dalle cose che seguirono si possono raccogliere i punti principali. Il primo si fu, che per un'anno ciascuno governasse successivamente i Stati paterni, e circa la divisione degli altri beni si scegliessero due Giudici compromissarij, i quali amichevolmente agli uni, ed agli altri assegnassero la dovuta porzione. I Giudici eletti furono Francesco da Santo Gallo Cittadin Fiorentino, ed il Cap. Nardo Malini Cittadin Cefenate: assegnarono a Ciro di Giulio di Beltrando di Giovanni, a Cesare di Obizzo di Giovanni, ed a Ricciardo di Giovanni, e Niccola suo Figlio la tangente de' beni, e case, di poi lasciarono per indiviso il Molino, Castel Vecchio, e l'Oliveto, sopra dei quali competesse a cadauno la terza parte del frutto. Dal Laudo apparisce ancora, che Ricciardo nell'anno 1554. fatto aveva il Cortile della Fortezza con altri risarcimenti, siccome cinto aveva di muri una parte del Castello, onde Cesare fu obbligato a fare un muro all'altro corrispondente. Si pubblicò, & intimò la sentenza da Pompilio Nardi da Tossignano Notajo a ciascuna parte, dalla quale fu accettata, come apparisce per rogito dello stesso fatto il dì XXVIII. di Novembre 1559.

1559.

Ricciardo fa testamento, sceglie la Chiesa di S. Giustina di Padova per esser sepolto in una Cappella da farsi; lascia eredi i figli ed in mancanza gli altri Alidosj.

LXXV. Trovavasi in Venezia Ricciardo, allora quando dichiarò quale esser doveva l'ultima sua volontà, perciò e necessario brevemente riferire ciò, che in essa si contiene. Scrisse di proprio pugno il Testamento il dì XIV. Settembre 1558., e determinò, che il suo Cadavere fosse sepolto nella Chiesa di S. Giustina di Padova, nella quale si dovesse fare una Cappella colla sepoltura di mar-

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 101

mo d'Istria, e collocare in questa le ossa di Brigida Orfina sua Moglie, e di Francesco suo figlio defunto, quando però i Monaci fossero contenti, che si scolpissero in essa le arme sue gentilizie. Fece diversi legati a favore di Brigida sua Nipote figlia del suddetto Francesco, di Francesca, Maddalena, Catterina, Livia, Giulia, & Onofria di Niccola suo Figlio, e d'Isabella, Lucrezia, Claudia, Laura, Brigida, Elena, Costanza, e Flaminia di Alessandro suo terzo figlio legittimo, e naturale; lasciò pure gli alimenti a Roberto, Margarita, e Brigida figli naturali, & ad Ottaviano figlio naturale di Alessandro. Volle parimente fossero ogn'anno dati, & applicati altri ducati cento per la fabrica della Fortezza di Castel del Rio della Famia Alidosia, e spese per colui, o coloro, che governaranno detto Castello senza obbligo d'esser tenuto a renderne conto alcuno per essere detto Castello della antichità, e Nobiltà della Famiglia nostra Alidosia, purché detto Castello si ritrovi, o nel Signor Cesare mio Nipote, per il quale al presente detto Castello vien governato, o in Niccola mio fiolo, & Obizzo suo fiolo legittimo, e naturale, o in Alessandro altro mio fiolo, o in Renaldo mio Nepote, o in Cirro ancor lui mio Nepote, e così purché si ritrovi detto Castello nella Famiglia Alidosia, e finita la fabrica di detta Fortezza restino detti ducati cento nelli mei eredi egualmente. Nell'asse ereditario succeder dovevano Niccola, & Alessandro suoi figli legittimi, o naturali, e Rinaldo suo Nipote figlio di Francesco egualmente con egual porzione. E perchè questi Eredi dovevano una volta mancare, „ perciò se uno, o più di detti miei eredi, (profeguisse Ricciardo,) ovvero soi fioli liberi, e descendenti mascoli „ usque in infinitum mancassero senza fioli maschi legittimi „ mi, e naturali, & de legittimo matrimonio nati escluso „ dendo sempre li fioli naturali, li quali non possano essere „ re legittimati, & ammessi al presente mio fideicommissso „ so, allora, & in tal caso sostituisco l'altro, ovvero altri „ delli detti miei eredi, ovvero soi fioli liberi, e descendenti „ mascoli legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio „ usque in infinitum superviventi in stirpes, & „ non in capita. Con questa però dichiarazione, ch'io voglio, „ che detti Niccola, & Alessandro mei fioli, & „ il prefato Renaldo mio Nipote possano testare, o donare „ re,

„ re , o per cadauna altra via disponer , o vendere tutto ,
 „ o parte della mia eredità a se toccata domentre , che
 „ siano obligati a lasciar donare , o vendere detti beni fra
 „ loro , e suoi descendentì mascoli , legittimi , e natura-
 „ li , e di legittimo matrimonio , e non ad altri , e non
 „ altrimenti , ne per altro modo , ne voglio che si possa
 „ ne per miei eredi , ne per altri sostituti fare detrazione
 „ di Trebellianica , ne di Falcidia a tempo alcuno , ma
 „ la detrazione di quelle totalmente , & espressamente
 „ proibisco , e se per caso morisseno detti miei fioli , &
 „ eredi , & il predetto Renaldo mio Nipote , ovvero lor-
 „ fioli liberi , e descendentì mascoli legittimi , e natura-
 „ li , e di legittimo matrimonio nati escludendo sempre
 „ li fioli naturali etiam legittimati ut supra , che allora ,
 „ & in quel caso in prima dotate le femine se li ne saranno
 „ condecientemente giusta vires haereditatis , & facultatis ;
 „ sostituisco , e voglio succeda in detti mei beni il Signor
 „ Cesare Alidosio mio Nipote ex fratre , e li suoi fioli
 „ mascoli liberi , e descendentì usque in infinitum legitti-
 „ mi , e naturali , e di legittimo matrimonio nati , exclu-
 „ dendo però sempre li fioli naturali etiam legittimati ut
 „ supra ; e se per caso mancasse la linea masculina del det-
 „ to Signor Cesare , ovvero de' soi liberi , e descendentì ,
 „ allora & in quel caso sostituisco , e voglio , che succe-
 „ da in detto mio fideicomisso Cirro fiolo del quondam
 „ Signor Julio del quondam Signor Beltrando Alidosio
 „ fratello di me Rizado , e li soi fioli mascoli , legitti-
 „ mi , e naturali , e liberi , e descendentì mascoli legitti-
 „ mi , e naturali , e di legittimo matrimonio nati , esclu-
 „ dendo sempre li fioli naturali , i quali etiam legittimati
 „ a niun modo voglio siano ammessi a questo mio fidei-
 „ comisso , perchè la mia ferma , e finale intenzione e ,
 „ che detta mia facoltà sia conservata nella linea mascoli-
 „ na in perpetuo della mia famia Alidosia , e mancando
 „ la linea masculina della detta mia fameglia , e di tutti li
 „ sopranominati , che Idio averta per sua bontà , allora &
 „ in quel caso sostituisco , e voglio , che succedano in det-
 „ ta mia facoltà le Donne femine legittime , e naturali , &
 „ de legittimo matrimonio delli predetti miei fioli , e
 „ Nipote , zoè de Niccola , Alessandro , e Rinaldo in
 „ stirpes , & non in capita , se ne saranno in rerum natu-

„ ra, succedendo poi alle dette femine i soi figli mascoli ,
 „ liberi, e descendenti legittimi, e naturali, ut supra ,
 „ e non si trovando dette Donne, o alcuna di esse allora
 „ vadano detti beni in li mascoli, che si trovassero in tal
 „ tempo le dette Donne, e così de' maschi in maschi de-
 „ scendenti de dette Donne in infinitum tutti liberi; e
 „ descendenti maschi, e se per caso mancasse la linea si-
 „ masculina, come femminina della detta mia fameglia, in-
 „ tendo etiam della linea del Signor Cesare, e Cirro pre-
 „ detti, allora, e in quei caso sostituisco, e voglio fia-
 „ no miei eredi li bastardi della Fameglia Alidosia egual-
 „ mente. „ Possedeva Ricciardo molti beni nel Vicenti-
 „ no avuti dal Senato Veneto in cambio di altri beni di Cac-
 „ cia bella, per migliorare i quali ci spese più di dodicimi-
 „ la ducati. Lasciò parimente una celebre lite contro i Con-
 „ ti di Pitiliano in Roma sopra certi fideicommissi spettanti
 „ a Brigida sua Moglie, la quale morì in Padova, dove fece
 „ il testamento il di III. Maggio 1540. rogato da Giulio
 „ de Veris Notajo di Padova. Gli esecutori testamentarij
 „ furono Gasparo Fabiano, e Dioclido Bigolino Cittadini
 „ di Padova, e Matteo Soliano Notajo Veneto ne formò
 „ l'atto pubblico il giorno IV. di Aprile dell'anno 1559., che
 „ sopravvisse al testamento fatto apparisce, perchè nel te-
 „ stamento di Cesare fatto l'anno 1560. si nomina come vi-
 „ vente.

LXXVI. Da Obizzo, e da Francesca Saffatella nacque
 Cesare, di cui abbiamo le seguenti notizie. Nell'anno
 1542. alli XXII. di Aprile donò una pezza di terra posta
 nel Territorio di Castel del Rio a Marino, o Mariano fi-
 glio di Fioravanti da Valsalva. All' Edifizio della Cap-
 pella di S. Cosma insieme con Ricciardo concorse, e con-
 fermò colla sua approvazione il Laudo fatto nella divisio-
 ne dei beni della Famiglia Alidosia. E perchè Clemente VII.
 Sommo Pontefice chiamò la linea di Obizzo, che non ave-
 va figli; perciò ricorse al Pontefice Paolo III., acciocchè
 facesse alla sua linea mancante supplire quella di Niccola
 figlio di Ricciardo, il che fu dal medesimo benignamente
 approvato, onde nelle lettere Apostoliche dirette a Ce-
 sare, e Niccola il di X. di Dicembre 1543. fu trasferita
 in Niccola, e ne' suoi figli maschi, e descendenti la Signo-
 ria di queste Terre: *eadem auctoritate*, dice il Pontefice

Cesare fu dal
 Pontefice sostituito in man-
 canza della sua
 linea quella di
 Niccola nei sen-
 ti Pontificali.
 1560.

PAO-

Paolo III., *Apostolica senore praesentium confirmamus, Teque Fili Niccole, tuosque filios legitimos, & naturales, ac exte, & illis recta linea descendentes quoad officium Vicariatus, seu gubernii hujusmodi, in tui Fili Caesar, tuorumque filiorum, & descendentium praedictorum locum, & jus surrogamus, substituimus, & nominamus.* Eciò ebbe il suo effetto nella morte di Cesare, come vedremo in appresso. Due mogli successivamente ebbe Cesare; la prima chiamata Maddalena Tornaboni, e l'altra Ginecura figlia di Bernardo Antonio Gondi nobile Fiorentina, ed a questa lasciò molti beni, della qual cosa parla assai chiaramente il Testamento di Cesare fatto in Firenze, dove abitava, nell'anno 1560. ai XVIII. di Aprile rogato da Giovanni di Giacompo de Maccanti Notajo Fiorentino. In esso dimostra Cesare la pietà sua in molti Legati pii, e la tenerezza verso la Moglie; e perche non ebbe figli, perciò volle, che suo erede universale fosse Ciro figlio di Giulio, ed in mancanza della linea masculina legittima, e naturale di questi sostituisce Rinaldo figlio di Francesco co suoi discendenti maschi legittimi, e naturali in perpetuo. Possedeva molti beni nel Territorio di Cesena, ed in questa Città aveva fatto cominciare vicino alla Chiesa di S. Maria de' Servi un gran Palazzo detto il Palazzo degli Alidosj, e perche fosse terminato fece gli opportuni assegnamenti; il motivo poi, pel quale si doveva finire e il seguente: *intentio dicti Testatoris est, quod dictum Palatium Caesenae compleatur, & finiatur, in quo & ejus magnitudine, & pulchritudine ostenditur Nobilitas, & magnificentia illustris domus, & Familiae Alidosiorum.* Ebbe ancora memoria di Ricciardo, e Niccola suo figlio, ai quali insieme con Ciro lasciò la metà della rata, che apparteneva al medesimo sopra Castel del Rio, ed altri luoghi: *ac etiam omnem suam ratam, & portionem jurisdictionis dictorum Castrorum Rii, & Massae, & Villarum, & locorum, & hominum, & personarum dictae jurisdictionis, & meri, & mixti imperii pro indiviso cum d. Illustri D. Ricciardo, & D. Niccola.* Gli esecutori testamentarij furono Antonio, e Bartolomeo Gondi suoi Cognati; e Fratelli della Moglie, alla quale diede l'incarico di fare trasferire il suo Corpo nella Cattedrale d'Imola per essere nella Cappella degli Alidosj sepolto.

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 105

LXXVII. L'unico figlio, che sopravvisse a Ricciardo fu Niccola, il quale oltre la Signoria di Castel del Rio, ottenne dal Pontefice Paolo III. la investitura di Gaggio, e Fornione in mancanza di Cesare; essendo questi morto nell'anno 1560. Niccola andò al possesso di queste Terre, e ricevette da i Vassalli il giuramento di fedeltà. Di questo atto si fece pubblico instrumento da Pompilio Nardi Notajo di Tossignano il giorno III. di Luglio 1560. Sua Moglie fu Gineura Tornabuoni Fiorentina, dalla quale ebbe i seguenti figli, cioè Obizzo VII., Onofria premorta al Padre, Giulia, e Livia Monache in S. Domenico d'Imola, Maddalena, Catterina, e Francesca, la quale fu moglie di Fulvio di Vincenzo Marescalchi di Bologna, siccome ne assicura Scipione Dolfi *Famigl. Illust. di Bolog. pag. 521.* Ritrovassi pure nominata altra figlia naturale, cioè Brigida. Conservò Niccola il decoro della Famiglia, onde meritamente il Sansovino *Famig. Illust. d'Italia pag. 257.* lo chiama Uomo illustre, e di molta riputazione; ed Arduino Succi nella *Lettera della Famiglia Alidosia* Cavaliere ancora lo dice. Nell'anno 1565. abitando in Fornione dichiarò l'ultima sua volontà col disporre de' proprj beni: Dopo alcuni legati dichiara erede universale il Figlio Obizzo VII., al quale ancora lascia il dominio sopra Gaggio, e Fornione determinando, che a questa Signoria debbano succedere sempre i primogeniti successivamente in infinito, quando sieno legittimi, e naturali. Negli altri suoi beni in mancanza de' figli maschi di Obizzo chiama Francesco, Ludovico, e Ricciardo figli di Alessandro, che se terminasse l'una, e l'altra linea mascolina *substitut filios masculos legitimos, & naturales supradictarum filiarum dicti D. Testatoris, & supradicti Illustris D. Optici filiarum in capita, & non in stirpes;* gli esecutori testamentarij furono Pirro Malvasia, ed Andrea Ambrosini, ed il Notajo fu Gallo de Zuccheri.

LXXVIII. Fu di molto splendore alla Famiglia Alidosia *Ciro* figlio di Giulio, il quale fu ornato di singolari qualità, amato, e distinto con grandi onori, e cariche dal Gran Duca Cosmò II. di Toscana, ed institui nell'anno 1566. il di XVI. di Dicembre una illustre Commenda, o Baliaggio nella Religione di Santo Stefano col titolo di Baliaggio di Romagna, ed assegnò alla medesima molti

Niccola Cavaliere investito da Paolo III. di Gaggio, e Fornione, suo testamento.
Ciro Cavaliere fonda la Commenda di Santo Stefano, Cameriere, e Ambasciadore de' Gran Duchi di Toscana, Elena Mendozza sua Moglie, e suo testamento.

1565.

1566.

O

be-

beni esistenti nelle Diocesi di Cesena , e di Imola , e specialmente il Palazzo di Cesena , dai quali beni si dovevano ricavare 400. scudi d'oro annui. *Quae omnia* , così si legge nell' instrumento della istituzione fatto da Eufrosino di Giambattista de' Ruffoli Notajo Fiorentino , che si trova nell' Archivio pubblico di Firenze nel suo protocollo pag. 155. , *quae omnia* , dissi , *praefatus Dominus Cyrus fecit cum hac expressa declaratione , & conditione , quod primus Commendatarius , seu Bajulivus praedictus sit , & esse debeat ipse fundator , & post ejus mortem in ejus filios , & descendentes masculos per lineam masculinam legitimos , & naturales de primogenito in primogenitum ejus linea masculina durante , & ea finita in secundum genitum , & ejus filios , & descendentes masculos ut supra , & eodem ordine in tertium , & quartum , & ulteriorem , donec dicti illustris D. Cyri linea masculina legitima , & naturalis extabit quapropter extincta dicta Commenda , & Bajulatus praedictus pleno jure spectet , & pertineat ad dictam Sacram , & Illustrissimam Religionem Sancti Stephani , ejusque milites*. E perchè apparisca il merito di questo illustre Cavaliere basta considerare ciò , che diffusamente scrisse Francesco Sanfovino *Stor. delle Illustr. Fam. d'Ital.* pag. 257. , il quale circa questo tempo fioriva : „ *Ciro* „ *Signor del Castello del Rio , e di Massa co' suoi annessi* , „ *e con autorità assoluta di far sangue con mero , e misto* „ *imperio , e d'assicurar Banditi di qualsivoglia parte del* „ *Mondo , al presente Balli di Romagna , e Cameriero del* „ *Gran Duca di Toscana , dal quale favorito , amato , e* „ *ben veduto da lui per le nobili , e singolari qualità sue ,* „ *per le quali si è fatto acquisto con molta sua lode di pru-* „ *dente , di sollecito , e di accorto Signore , e stato più* „ *volte Ambasciadore . Perciocchè per la morte del Gran* „ *Duca Cosimo fu al Re di Portogallo , al Re di Spagna ,* „ *& alla Repubblica Genovese , dove fu parimente per lo* „ *nascimento del Gran Principe di Toscana , che si morì* „ *poi questo Marzo passato . E fu eziandio per nome del* „ *suo Signore due volte a Massimiliano Imperadore , e , ed* „ *alla ultima Dieta , che si fece in Ratisbona , non vi es-* „ *sendo allora Ambasciador residente per lo Gran Duca .* „ *E fu più volte in Baviera , e in particolare quando con-* „ *dusse il D. Ferdinando in Italia , alle nozze che si fece-*

„ ro in Fiorenza della Regina Giovanna Sorella di Massimiliano Imp. nel Gran Principe Francesco , al presente Gran Duca . Prese per Moglie D. Helena di Mendozza Signora di grande, & antica Nobiltà , e Donna di molto valore , la quale gli fu data da D. Leonora di Toledo gran Duchessa di Fiorenza, e generò di Lei Giulio Cesare, e Roderico, e generò similmente Leonora maritata al Cavaliere Gio. Maria Pantaleoni in Imola , & Isabella Dama molto favorita , e gradita dalla Gran Duchessa , che vive al presente . „ Parla ancora con lode di questo illustre Signore Pietro Belmonti *nella Genealog. delle Camin. de Belmonti pag. 56. , & Adriano Succi nella lettera della Fam. Alidos.* Prima lasciassse di vivere fece il Testamento rogato da Prospero Bianchini Notajo Fiorentino il dì V. Settembre 1589. , in cui lascia erede universale Roderico suo Figliuolo, con che la fabbrica di Castel del Rio , Massa , e sua giurisdizione civile , e criminale , e suoi annessi colla potestà del mero, e misto impero , dazj , gabelle , sale , eccetto la gabella della seta, sia a metà dell'entrata partecipe D. Elena Madre del detto Roderico . Sostituisce ne suoi effetti a titolo di primogenitura il Figlio primogenito, e mancando senza figli maschi sostituisce Alessandrio, e suoi fratelli con detto ordine. E perchè in questo Testamento fatto aveva un fideicomisso di tutti i suoi beni con un Codicillo fatto nello stesso anno il dì XXIV. di Novembre da Francesco de Genovini Cittadino , e Notajo Fiorentino, libera il Figlio dall'aggravio di questo fideicomisso , ed in piena libertà lo lascia. Oltre i Figli di Ciro nominati dal Sansovino , ebbe lo stesso Ciro , come apparisce dall' Albero della Famiglia , Ercole I. , il quale si fece Religioso di S. Agostino in S. Giacomo di Bologna col nome di Fr. Girolamo , e Sulpizia I. , siccome da Giulio Cesare , e Laura Bartolelli sua Moglie nacque Giovanni VII. morto senza successione .

1589.

LXXIX. E giacche Ciro nel suo testamento nomina Alessandrio , quindi e cosa conveniente produrre in questo luogo qualche notizia spettante al medesimo . Alessandrio adunque fu figlio di Ricciardo V. , e di Brigida Orsini , ed ebbe tre maschi , e nove femine da Caterina Dama Fiorentina ; i maschi furono Francesco V. , Ludovico IV. , e Ricciardo VI. La Moglie di Francesco fu Francesca Cor-

Alessandrio , e suoi Figli . Roderico figlio di Ciro Gran Croce di S. Stefano , Lucrezia Concini sua moglie , e figli. Rinnova l'acconan- dia col Gran Duca , sua indipendenza dal la Chiesa .

netti Vicentina, dalla quale non acquistò alcun figlio; siccome non apparisce esserne nati dagli altri due Fratelli Ludovico, e Ricciardo. Le femine si chiamarono Isabella, Lucrezia, Costanza, Claudia, Brigida, Laura, Nofria, Elena, e Flaminia; Isabella fu moglie di Agrippa Priorati Vicentino, Lucrezia di Giovanni Bonafoni Bolognese, Costanza del Conte Ridolfo Isolani Bolognese, Claudia, e Laura si monacarono in S. Domenico di Vicenza, Brigida in S. Maria nuova di Bologna, ed Elena in S. Chiara di Vicenza, e Flaminia si maritò al Cavalier Francesco Priorati, e nelle seconde nozze col Conte Carlo Thiene Vicentini. Roderico figlio di Ciro dopo la morte del Padre non solamente ottenne la Commenda al medesimo decaduta, ma giunse ad essere Gran Croce della Religione di Santo Stefano, ebbe per Moglie Lucrezia Concini Dama Fiorentina, ed i figli furono Mariano, Ciro II., Elena, ed Isabella. Nell'anno 1590. rinovò l'antiche accomandigie fatte colla Repubblica Fiorentina con Ferdinando Gran Duca di Toscana, in essa non ci fu alcuna novità, e ciò si raccoglie dall'istrumento fatto in questa occasione da Lorenzo Muzi Notajo, e Giudice Fiorentino il giorno XXX. di Gennajo 1590., dove si legge: *accomandigiam praedictam solemnibus stipulationibus, & acceptilationibus subsequentiibus renovarunt, sive denuo fecerunt cum pactis, & conditionibus superscriptis, & in veteri accomandigia praedicta superius repetitis, & descriptis in omnibus, & per omnia*. Attese queste accomandigie vissero gli Alidosj in piena libertà, ne mai riconobbero la Sede Apostolica. Sotto Ciro nacque una differenza tra il Cardinal Canano Legato di Romagna, ed il medesimo, quale è descritta *in libro Consiliorum, & deliberationum distae Communitatis Castri Rivii edit. de anno 1589. incipien. Al nome di Dio. Libro delli buomini, e Comuni di Castel del Rio &c.* da Annibale Giuntini Cancelliere della Comunità, come siegue a car. 20. L'anno 1585. in circa il Signor Cardinale Canano Legato di Romagna debbe pensiero di mandare un suo Auditore a Castel del Rio per havere un non se chi priggione, e non potette ottenere, ne esser ricevuto, e dal Gran Duca Francesco ne fu fatto risentimento, talmente che detto Legato si ritirò, e non passò più oltre. Alli II. di Gennajo 1596. secondo

1590.

1596.

gistrò il detto Giuntini nel citato libro concedette Rodrico alcune grazie, ed esenzioni al popolo di Castel del Rio; XXV. Maggio 1603. gli permise alloggiare banditi senza obbligo di denunciarli, quando però non fosse il Signore nello stato. E ciò che si debbe maggiormente considerare, e che assicuravano i banditi dello Stato Ecclesiastico, a carte 80. da Lucrezia Concini Alidosi fu graziato Dionisio della Valle da Cöselice bandito capitalmente dallo stato della Chiesa, ed a carte 81. da Mariano fu Cesare di Matteo Franco, e molti altri, dei quali nel suddetto libro si parla.

LXXX. Nell'anno 1600. il dì III. di Marzo erano in Firenze Rodrigo, ed Obizzo, i quali presentarono al Gran Duca Ferdinando una supplica, nella quale ricercavano la estensione della Commenda, o sia del Baliaggio in mancanza della linea masculina di Rodrigo in quella di Obizzo. Esibì per ottenere più facilmente la grazia il suddetto Obizzo accrescere con altri beni liberi esistenti in Fornione, e Gaggio la rendita della Commenda di altri ottocento scudi, con questa condizione però, che il frutto di questi beni durante la linea masculina di Rodrigo fosse goduto da Obizzo, e suoi discendenti maschi, ed estinte ambe le linee il tutto rimanesse in potere della Sacra Religione. La grazia fu fatta, e distese l'atto pubblico Andrea di Antonio Andreini Notajo di Firenze, e trovavasi nel suo protocollo a carte 161. Fino dall'anno 1599. erano seguiti di mutuo consenso di Rodrigo, e di Obizzo i sponsali tra Niccola figlio di Obizzo, ed Elena figlia di Rodrigo, la quale trovavasi in minorità, e dovevasi poi unire insieme giunta che fosse la femina alla età nubile colla dote di piastre 10000., e fatto avevano i Padri in vantaggio de' figli rispettive donazioni, come apparisce da pubblico instrumento rogato da Gabrielle Mitta da Fontana Notajo di detto luogo il dì VIII. Dicembre 1599. Si sciolsero poi di comune consenso di Obizzo, e di Elena i sponsali, e furono annullate le donazioni fatte ad oggetto di questo matrimonio; quindi nel giorno XXII. di Luglio 1603. conforme l' instrumento fatto da Filippo de Quorlis Notajo Fiorentino fecero un mandato di procura in testa di Giambattista Succi per parte di Rodrigo, di Giammaria Mazzoni per Lucrezia Concini Moglie di Ro-

Rodrigo, ed Obizzo ottengono la estensione della Commenda per la linea di Obizzo, che gli duplica l'entrato. Mutua donazione fatta tra di loro.

1600.

dri-

drigo, ed di Andrea Ambrosini a nome di Obizzo, i quali colla approvazione de i loro principali determinarono le cose seguenti con Pietro Vetulani Procuratore di Niccola figlio emancipato di Obizzo. Rinunciarono a tutte le precedenti donazioni fatte, ed in spezie a Lucrezia Concini alla riserva dell'usufrutto di Castel del Rio, ed altri beni. Rodrigo perciò ritenendosi l'usufrutto vita durante „ de-
 „ dit, tradidit, concessit, ac donavit Illustrissimo Domi-
 „ no Mariano filio dicti D. Roderici, & quibuscunque aliis
 „ filiis masculis legitimis, & naturalibus restitutis ex dicto
 „ Domino Roderico, & ex quacunque ejus uxore aequis
 „ portionibus, & post eos eorum, & cujuslibet eorum,
 „ filiis, & descendantibus masculis legitimis, & naturali-
 „ bus in infinitum ex legitimo matrimonio a principio ge-
 „ nitris vere, & non fictis, seu a lege, vel canone prae-
 „ sumptis &c. licet absentibus, & nobis Notariis infra scri-
 „ ptis praesentibus, & pro dicto Illustrissimo D. Mariano
 „ dicti D. Roderici filio, & aliis ejus filiis, & descendentibus
 „ masculis, & naturalibus in infinitum, & per li-
 „ neam masculinam, & a masculis descendantibus, & pro
 „ omnibus aliis ut infra substitutis acceptantibus, & sti-
 „ pulantibus Castrum Rivii, seu Massae cum omni juris-
 „ dictione, & Territorio, & cum omnibus juribus gab-
 „ellarum, vassallorum, & cum tormentis bellicis, *vul-*
 „ *go Artiglierie*, quae ibierunt. „ In mancanza poi de
 „ proprii figli, o descendanti maschi dei medesimi, „ substi-
 „ tuit in omnibus dictis bonis dictum Illmum D. Obitium
 „ Alidosium, post ejus mortem quoscunque ejus filios,
 „ vel descendentes masculos legitimos, & naturales ex
 „ legitimo matrimonio a principio, & ut supra de propriis
 „ filiis, & descendantibus dicti Illmi D. Roderici dictum
 „ est in omnibus, & per omnia. „ Proibì dopoi l'alienazio-
 „ ne di questi beni colle condizioni seguenti, „ & quia dictus
 „ Illmus D. Rodericus voluit, & vult dicta bona perpe-
 „ tuo permanere in dictis supravocatis ordine quo supra,
 „ ideo dictus D. Joannes Baptista procurator dicti D. Ro-
 „ derici prohibuit omnibus praedictis quamcumque alie-
 „ nationem, detractionem, & ad longum tempus loca-
 „ tionem, obligationem, & hypothecam dictorum bono-
 „ rum donatorum; praeterquam inter ipsos insimul voca-
 „ tos, & pro tempore vitae alienantis tantum „ sotto pe-
 „ na

na della caducità in favore dell'altro chiamato. Obizzo ancora colle stesse clausole, e condizioni donò a Niccola, ed altri suoi figli se gliene nascessero, dipoi ai figli de suddetti maschi legittimi, e naturali in infinito. „ Castra duo „ Gaggii, & Fornionis dicti D. Donatoris cum omni jurisdictione, & Territorio, aedificiis dictorum Castrorum, Gabellis, Vassallagiis, tormentis bellicis vulgo „ *Ariigherie*, non comprehendendo bona allodialia, & „ haec omnia *salvo dominio diretto, & quibuscumque juri-* „ *bus Sanctae Matris Romanae Ecclesiae*, & praeterea „ de bonis alodialibus existentibus in dictis Territoriis, „ quae adccendant ad communem estimationem scutorum „ trium millium di l. 7. pro scuto monetae Florentinae. „ In Obizzo osservisi la dichiarazione della soggezione di Gaggio, e Fornione alla Sede Apostolica, quale non si trova in Rodrigo rispetto a Castello del Rio, e Massa Alidosia. Che se mancassero tutti i suoi figli maschi, e loro descendent maschi legittimi, e naturali, „ eo casu post „ mortem dicti D. Obitii, vel ultimi decedentis ex praedictis substituit in omnibus dictis bonis dictum D. Rodericum Alidosium, & post ejus mortem quoscumque „ alios filios, vel descendentes masculos legitimos, & naturales ex legitimo matrimonio. „ La donazione reciproca si fece nella Villa di Carsoggio nel Comune della Bastia Territorio di Bologna, e Vincenzo Nardi da Tossignano Notajo della detta Terra ne distese il pubblico atto. Nell'anno 1608. nel Mese di Agosto fu fatto prigione Rodrigo in Firenze ad istanza del Sommo Pontefice Paolo V. par un fatto succeduto in Cesena; allora il Gran Duca Ferdinando I. dopo essersi assicurato della Persona di Rodrigo mandò cento Soldati a Castello del Rio per custodia, acciocchè il Papa non procedesse contro li stati del medesimo; d'onde si raccoglie, che se fossero stati sottoposti alla Sede Apostolica certamente il Pontefice non potendo punire il Padrone, perche stava nella Toscana, sarebbe proceduto contro i beni, ne aurebbe permesso, che altro Principe ci mandasse Soldati per custodirli. Ritrovati il fatto registrato nei libri del Comune di Castel del Rio a car. 21. a tergo.

1608.

LXXXI. Essendo passato a miglior vita Rodrigo nell'anno 1623. fece Mariano suo figlio, ed erede sapere con-

Morte di Rodrigo, a cui succede Mariano,
let-

La sua Moglie Margherita Tonti vende Castello del Rio al Duca Giacomo Salviati. Protesta di Niccola contro il contratto.

1623.

lettera al popolo di Castello del Rio la morte del Padre , e destinò Gianannibale Giuntini Cancelliere per ricevere il giuramento di fedeltà a suo nome , il che si eseguì dagli Uomini del Consiglio di detto Castello nel solito luogo radunati . Ottenne ancora il Baliaggio di Romagna , ed ebbe per Moglie Margherita figlia di Fabrizio Tonti propinquo del Cardinale Michelangelo Tonti Arcivescovo di Nazareth , e Vescovo di Cesena . In questo anno terminò l'affitto di Castel del Rio , e sue pertinenze fatte da Rodrigo per cinque anni al Gran Duca Cosmo II. Medici , della qual cosa ne apparisce instrumento rogato dal Morelli Luogotenente Fiscale della Città di Firenze XI. Marzo 1618. ; che se Mariano si fosse contenuto nel solo affitto , e non avesse tentato ancora la vendita non si sarebbe esposto a tutte quelle disgrazie , che terminarono nella sua totale ruina . Mentre Mariano era in Firenze nell' anno 1635. il di XII. di Novembre vendette Castel del Rio al Duca Giacomo Salviati per scudi Fiorentini 50000. riservandosi il consenso di Niccola figlio di Obizzo , ed una dichiarazione inserita nell' instrumento rogato da Graziadio Squadrini Notajo Fiorentino fu l'ultimo suo precipizio : dicevasi in esso : „ publice pateat qualiter constituti personaliter coram me , & testibus Illustrissimis „ D. Marianus quondam Illustrissimi D. Roderici Illustrissimi D. Ciri de Alidosiis Dominus Castri del Rio , „ ad quem pleno jure spectat , & pertinet Castrum praedictum una cum omnimoda jurisdictione , & mero , & „ mixto imperio absque ulla superioritate cujuscumque „ Domini , quacumque auctoritate , dignitate , ac praerogativa fulgentis . „ imperciocchè con essa credette ricevere pregiudizio la Sede Apostolica , che suppone avere sopra questi Stati l'alto , e supremo dominio ; della qual cosa appresso si parlerà . Per rendere il contratto legitimo non bastava il consenso di Mariano , e perciò „ quia in „ primis dictae partes convenerunt , & conveniunt , quod „ venditio praedicta cum omnibus clausulis , & aliis , de „ quibus supra , intelligatur etiam facta sub conditione , „ & quatenus accedat consensus Illustrissimi Domini Nicolai q. Illustrissimi D. Obizi de Alidosiis Domini Castri „ Fornionis pro omni jure suo , & interesse , tam vigore „ conventionum alias factarum inter Illustrissimum D. Ro- „ de

DELLA FAMIGLIA ALIDOSIA. 143

„dericum Patrem D. Mariani Venditoris ex una , & Illu-
 „strissimum D. Obizum Patrem D. Nicolai ex alia , quam
 „ex quacumque alia causa generali , & generalissima ,
 „ex qua esset quomodocumque necessarius Illustrissimi
 „Domini Nicolai consensus similisque consensus
 „obteneri etiam debeat ab Illustrissimo D. Francisco q. Il-
 „lustrissimi D. Petri de Bonis Senatoris Floren. pro om-
 „ni suo jure , & interesse in Castro , & aliis ut supra ven-
 „ditis , & ulterius etiam similis consensus praestari de-
 „beat per Illustris. D. Lucretiam de Concinis Matrem
 „dicti D. Mariani . „ Nel fine dell' instrumento fatto il
 „giorno XII. di Novembre distintamente si nominano i con-
 „fini del Castello , e tutti gli altri beni co' loro termini com-
 „presi nella presente vendita. Subito che Niccola penetrò
 „essere stipulato l' instrumento per le ragioni , che spetta-
 „vano al medesimo fece il di XXVII. Novembre 1635. in
 „presenza del Notajo Filippo dalla Solia *in Territorio Ca-
 „sulae Vallisenii in Comuni Montis Oliveti l. nuncupati al
 „Cardello domi Perillustri D. Comparis de Rinaldis* la se-
 „guente dichiarazione . „ L' Illustrissimo Signor Niccola
 „già figlio della B. M. Signor Obizzo Alidosi Signore di
 „Fornuono, e Gaggio Diocesi d' Imola, avendo avuto ta-
 „le quale notizia, che il Signor Mariano Alidosi abbia
 „alienato , e venduto Castel del Rio al Signor Duca
 „Salviati contro li patti , & obbligazioni apposte nella
 „donazione rogata sotto li 8. Dicembre 1599. , o altro
 „più vero tempo da Ser Fabrizio Mita Notajo publico di
 „Fontana , reciproca , stipulata fra gli Antenati di essi
 „Illustrissimi Signori Alidosi con la pena della privazio-
 „ne , o sostituzione a favore degli osservanti , e che non
 „averanno alienato , ne dato consenso a tale alienazione ,
 „come si dice sotto rogo di Messere Graziadio Squa-
 „drini del presente Mese di Novembre sotto suo di , e
 „che a detto Signor Duca detto Signor Mariano ha dato
 „l' attuale possesso di detto Castello venduto , e che per-
 „ciò ha ultimata la contravvenzione , e purificata la sostituzi-
 „one a favore d' esso Signor Niccola a beneficio di tut-
 „ti li chiamati in detta donazione ; però per abundare a
 „cautela , per agiunger ragione a ragione , & ad ogni
 „altro buon fine , & effetto più giovevole , e necessario ,
 „detto Sig. Niccola , & ogn' altra persona , che preten-

„der possa ragione, & interesse, ha accettato, & accetta ogni beneficio, sostituzione, e comodo, che resulti, e resultar possa da detta donazione, alienazione, „attual possesso insieme da per se, & in ognaltro miglior „modo, e non solamente a beneficio suo, ma d'ogn'altra persona, che abbia, & in futuro pretender possa. „interesse &c. „ Questo fu il primo incontro, che ebbe • Mariano per la vendita fatta, maggiore però si fu quello, che provò per parte della Sede Apostolica, quantunque nell'anno 1636. il dì VIII. di Maggio fosse di consenso di Mariano, e del Duca Salviati annullato il contratto, atteso che non vollero approvare questa vendita Lucrezia Concini Madre di Mariano, e Niccola figlio di Obizzo: e ciò seguì prima che il Pontefice facesse il Breve contro l'Alidosio, e disputasse la Congregazione su questo affare. Stipulò l'istrumento lo stesso Notajo, che fece l'atto pubblico della vendita.

*E spogliato
Mariano degli
Stati dal Pon-
tefice, fu To-
stamento, e la
scia Eredi Ila-
bella, ed Elena
sue sorelle.*

1636.

LXXXII. Nell'anno seguente adunque, in cui governava la Chiesa il Sommo Pontefice Urbano VIII. spedì egli un breve il giorno X. di Settembre 1636.; nel quale dimostra, che attese le leggi, e le Costituzione Pontificie non potendo alcun feudatario della Santa Sede vendere giurisdizioni, o Castelli esistenti nello stato Ecclesiastico senza la espressa licenza del Romano Pontefice da ottenersi in iscritto, ed avendo Mariano Alidosi contro le medesime operato col vendere il Castello del Rio al Duca Salviati dichiarandolo immune dalla giurisdizione di Santa Chiesa, perciò avendo il Commissario Generale della Camera fatto le sue istanze, e provata la dipendenza di questo Castello con tali ragioni, che se fossero sufficienti all'intento à me non tocca esserne giudice, posso ben dire non apparire molto efficaci per procedere contro il medesimo; e per questa ragione pretese essere decaduto alla Sede Apostolica, ed essere i Contraenti incorsti nelle pene, e censure fulminate nelle suddette Pontificie costituzioni; determinò che questa causa si trattasse nella Congregazione de i Confini, della quale era Prefetto il Cardinale Bernardino Spada. Nel Palazzo di questo Porporato il giorno XIII. di Settembre si unirono i Prelati della Congregazione, e specialmente c'intervennero Monsignor Giovanni Ghini Commissario della Camera-

mera, il quale procurò dimostrare la dipendenza di questo Castello dalla Santa Sede, indi ricercò, che si dichiarassero Mariano, ed il Duca Salviati Rei di lesa Maestà, ed incorso nelle stabilite pene; furono in questa Congregazione approvate le istanze, e si determinò procedere contro l'Alidosi, el'Salviati *per litteras Monitoriales*. Nel primo giorno di Ottobre dello stesso anno da Monsignor Felice Contellorio Segretario della Congregazione si consegnarono queste lettere al Notajo, colle quali si citavano a Roma *ad docendum de venditione, & emptione respective Castri praedicti absque licentia, & cum falsa assertione, de qua supra*. Indi furono spedite a Faenza, & ad Imola, & il giorno VII. di Ottobre pubblicate, & affisse alle porte delle Cattedrali di queste Città. Il Giudice deputato dalla S. Congregazione dei Confini in questa causa fu Giulio Crispoldi Luogotenente dell'Auditor della Camera, ed essendo morto fu al medesimo sostituito Valentino Pellegrini Luogotenente Criminale dello stesso Auditor della Camera. Venne in Roma per giustificarsi il Duca Salviati, ma l'Alidosio in contumacia fu condannato, e spogliato colla forza dei stati, che possedeva nello stato Ecclesiastico, e nell'anno 1638. ebbe fine la Signoria degli Alidosi sopra Castello del Rio, e Massa Alidosia, i quali da tanti secoli avevano posseduti, mentre alli XIX. di Gennajo Monsignore Terzago Governatore d'Imola ne prese il possesso per la Sede Apostolica, ed il primo Commissario Apostolico fu Valentino Pellegrini. Non molto sopravvisse Mariano alla sua disgrazia, mentre abbiamo, che nell'anno 1645. trovandosi in Firenze gravamente infermo alli XXI. di Dicembre nella abitazione della Signora Lucrezia Concini sua Madre fece il Testamento rogato da Girolamo Succi Notajo Fiorentino; dal quale si raccolgono molte cose. In primo luogo, sebbene dalla forza fu spogliato de i stati di Romagna, tuttavia sempre ne conservò il titolo, e ne dispose prima di morire. Volle pertanto Mariano Signore di Castello del Rio, Cavaliere di S. Stefano, e Balli di Romagna, che il suo Corpo, separata che fosse l'anima dal medesimo, si sepelisse nella Chiesa di S. Maria del Carmine di Firenze nella sepoltura della Famiglia Alidosia. Lasciò alla Signora Lucrezia Concini sua Madre la metà dell'usufrutto di tutti, e qua-

1638.

1645:

lunque suoi beni in qualsivoglia luogo esistenti durante sua vita naturale; terminata la quale decada il tutto alla sua Erede universale, cioè Isabella Alidosi sua Sorella Carnale già moglie del Bali Giambattista Martelli, e nelle seconde nozze del Marchese Taddeo del Monte. Dichiarò la sorella Erede di Castel del Rio, Massa, e sua giurisdizione, Castel Focognano di Vicenza del Padoano, ragioni della Commenda di Celena, & altri al detto Testatore spettanti, & appartenenti in qualsivoglia modo, & in qualsivoglia stato, e luogo esistenti. Dichiarò ancora, che Isabella fosse tenuta a darne una convenevole ricognizione a suo arbitrio alla Signora Elena Alidosi altra sorella Carnale di Mariano Moglie del Signor Gregorio Tedeschi Nobile Lombardo. Di Rodrigo, Mariano, Elena, & Isabella così scrisse il P. Abbate D. Eugenio Gamurrini *Stor. delle Famig. Tosc. & Umbre Vol. 1. pag. 123:* parlando della Famiglia Marsuppini: *questa Famiglia si in Arezzo, come in Firenze a sempre imparentato con le prime famiglie nobili delle suddette due Città, e fra l'altre con la Famiglia degli Alidosi, che hanno signoreggiato molte Terre, e Rodrigo Alidosi nato di Ciro, e Lena Mendoza fu Madre di Elena Moglie del Conte Francesco Avolio, del Bali Mariano Alidosi, e d'Isabella Moglie del Bali Giambattista Martelli:* Favella il Gamurrini in altri luoghi della Famiglia Alidosi, e dimostra esser stata unita col sangue degli Albizi di Firenze *Vol. I. pag. 344.*, de i Gondi *Vol. II. pag. 363.*, e degli Ubaldini *Vol. IV. pag. 76.*

Niccola ebbe per moglie Maria Capponi, che lascia erede universale, testamento della medesima.

LXXXIII. Così terminò la linea mascolina della illustre, ed antichissima Famiglia Alidosi, e perche per parte di Elena sorella di Mariano scorre questo glorioso sangue nelle vene de Signori Conti Avoli Trotti Nobili Ferraresi, perciò il compimento di queste memorie storiche farà una breve notizia della nobiltà, & antichità di questa Famiglia, la quale unita con quella degli Alidosi sempre più rendesi ragguardevole. Giacchè poi di Niccola Alidosi si è di sopra più volte parlato, quindi e necessario dimostrare come terminasse ancora la sua linea per passare poi a quella di Rodrigo padre di Elena. Niccola figlio di Obizzo ebbe per moglie Maria figlia di Niccolò Capponi Fiorentino, la dote della quale fu di scudi fiorentini 15000. Dalla medesima non ottenne alcun figlio ne maschio, ne femi-

femina, onde in lui si estinse il suo ramo. Abirò Niccola specialmente nel feudo suo di Fornione; dove nell'anno 1642. fece il suo Testamento rogato da Francesco Piani Notajo di Brisighella, ed in esso lasciò la moglie erede universale di tutti i suoi beni, ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Fornione. Nell'ano 1648. alli XXII. di Agosto consegnò Maria nella detta Villa a Carlo Cesare Poggi Notajo di Fontana il suo Testamento, ma non passò all' altra vita, che alli II. di Ottobre 1650. Determinò, che il suo corpo fosse posto nella Chiesa di S. Lorenzo di Fornione, dove riposava il corpo del marito, colla maggior parte della sua dote istituì molti legati Pii, i quali doveessero essere soddisfatti da i suoi Eredi. Dei beni controversi co i Signori Marefcalchi di Bologna dichiara Erede lo Spedale di S. Spirito di Roma, sussistendo però il Testamento del marito vuole, che si detragga prima la sua dote, doppoi il rimanente sia dello Spedale coll'obbligo di soddisfare alcuni legati. Il suo erede universale fu Niccola Capponi figlio di Luigi Capponi Fratello della Testatrice per la dote, ed altri suoi beni con l'obbligo di corrispondere ai Legati; ed in caso non volesse accettare, o mancasse la sua linea sostituisce lo Spedale di San Spirito.

LXXXIV. Delle Alidosie rimase Elena moglie del Conte Francesco Avolio Nobile Ferrarese, al quale lasciò alcuni figli, i successori de i quali ancora sussistono; morto il primo marito passò alle seconde nozze con Gregorio Tedeschi, che fu maggiore dell'Armi in Pistoja, al quale non avendo fatto figli, i Signori Avolj acquistaron tutte le ragioni, che competevano sopra la eredità degli Alidosj ad Elena loro Madre; e se questa poteva gloriarsi della nobiltà de suoi maggiori, gli Avolj pure potevano dimostrare la chiarezza del loro sangue. Il Conte, e Cavaliere Alfonso Marefci nel Teatro Geneal. & Ist. delle Ant., ed ill. Famigl. di Ferrara tom. 1. in Napoli riconosce illustre questa famiglia circa gli anni 910.; di doue passò a Firenze, e ci fiorirono Vomini segnalati, che furono patroni di molte terre, come appare da i Privilegj, i quali al suo tempo si custodivano in detta Città. Da Firenze passò a Bologna, ed ivi fu distinta con tutti gli onori, che possano distinguere un illustre Cittadino; nell'

Antichità, e Nobiltà degli Avolj in Napoli, Firenze, e Bologna.

anno

anno 1280. con molti altri della parte dei Lambertazzi furono cacciati dalla Città, come leggesi *nella Cron. di Bologna tom. XXIII. Script. Rer. Ital. pag. 290.*, e nell'anno 1278. tra le nobili Famiglie di Bologna seguaci del partito Imperiale, cioè Ghibellini Giovanni Pietro de Crescenzi *nella Corona della nobil. d. Ital. tom. 1. pag. 255.* ci annovera gli Avolj; e nelle storie di Bologna di Pompeo Vizzani, del Gherardacci, e di Antonio Masini si parla degli Avolj, ed il Masini *in Bolog. perlustr. pag. 652.* numerando le famiglie, che intervennero alla pace delle fazioni su la Piazza pubblica per la parte Imperiale dei Lambertazzi nell'anno 1279. ci pone gli Avolj, e nei libri delle Riformazioni dall'anno 1382. fino al 1387. tra le famiglie del general Consiglio gli Avolj si vedono, circa il qual tempo, cioè nell'anno 1390. da Alberto V. Marchese di Ferrara fu chiamato Orso Avolio, o Avoglio, trovandosi scritto in una maniera, e nell'altra, il quale poi stabilì la sua dimora in Ferrara. Nell'anno però 1378. a di VI. Giugno, come scrisse l'autore *della Cronica di Bolog. pag. 519.* a Ghinotto dall'Avolio fu tagliata la testa per ordine del Comune, perchè si diceva esser egli in un trattato co i Popoli partigiani della Chiesa.

Orso Avolio in
Ferrara co' suoi
descendenti,
tra i quali fu-
rono celebri Ca-
pitani, Cava-
lieri, e Conti.

LXXXV. Orso Avolio fu celebre Capitano, e ce lo descrive Giovanni Gherardini *negli Annali fol. 71.* come vomo di aspetto terribile, nero, pelofo con barba, e ciglia folte in forma tale, che poca faccia se gli vedeva, le mani, e le braccia erano pelofo di tal sorte, che parevano quelle di un Orso, onde metteva terrore, e spavento a coloro, che seco ragionavano. Non si sà se il nome di Orso fosse quello, che ricevette al Sacro Fonte, o pure selo acquistasse per la figura del Corpo: Lo chiamò, come si è detto, Alberto V. Marchese di Ferrara, e creatolo suo Capitano Generale lo mandò con tutto l'esercito a i confini dello stato, acciocchè lo difendesse dalle scorrerie dei nimici. A danni del Marchese era venuto il Carrara, che s'era impadronito dell'Andenara, & ad altri luoghi molti danni recava; venne Orso seco a battaglia, lo superò, ricuperò la terra presa, e l'obbligò a ritirarsi dalli stati del suo Signore; oltre il Marostì *fol. 67.*, dal quale la maggior parte di queste memorie si sono prese, favellano co' lode di questo illustre Guerriero Niccolò Casaglio *fol. 79.*, ed Uber-

Uberto Giocoli *negl. Annal. fol. 95.* Seguì le pedate del Padre Giacomo il Figlio, sotto la disciplina del quale riuscì un gran Capitano. Servì molti Principi fino all'anno 1437., in cui fu chiamato a Ferrara dal Marchese Niccolò III., che lo dichiarò suo Capitan Generale nella Romagna, e ciò apparisce dalle Patenti spedite alli VI. di Settembre dello stesso anno, come da Ugo Calefini, e dal libro della Dispensaria del suddetto Marchese f. 120. Ottenne ancora molti onorevoli privilegj, dei quali Onofrio figlio di Giacomo nell'anno 1523. n'ebbe la conferma dal Duca Alfonso I., che lo dichiarò parimente nobile Ferrarese con tre suoi figli alli XV. di Ottobre, e si conferua il privilegio appresso i Signori Avolj. Non solamente poi fu tra le Nobili Famiglie collocare l'Avolia, ma ottenne di essere aggregata al numero delle prime, che compongono il gran Consiglio della Città di Ferrara. Antonio, Leonardo, e Vangelista si chiamarono i figli di Onofrio, di Vangelista non si sa altro, che essere stato gentiluomo di Corte; da Leonardo nacque un figlio detto Onofrio; ed Antonio pel suo senno, e prudenza fu amato dal Cardinal Ippolito di Este, che lo mandò a diversi Principi per affari rilevanti, ed in tutti riuscì con sua gloria, e gradimento del suo Signore. Ebbe per moglie Laura figlia di Pietro Gentile Varano, dalla quale nacquero tre figli Pietro, Giacomo, e Leonardo, e ciò si deduce dal suo Testamento; Pietro nell'anno 1540. ottenne amplissimi privilegj da Ercole II. Duca di Ferrara; Giacomo per le sue rare virtù, e merito singolare dal Duca Alfonso II. fu fatto primo Segretario, e Consigliere di stato, e di ciò ne abbiamo la testimonianza di Ugo Calefini *negli Annal. fol. 297.* Leonardo, che ebbe per Moglie la Figlia del Marchese Gio: Rondinelli Nobile Ferrarese, per patente del Principe Giulio Cesare Colonna Generale di S. Chiesa spedita in Roma nell'anno 1575. fu fatto Capitano di 200. Cavalli, co i quali doveva portarsi in Francia per soccorrere la Città di Parigi assediata: La Compagnia fu fatta dal suddetto Leonardo a proprie spese, ed era composta quasi tutta, siccome si raccoglie dal ruolo esistente in un libro, che si conserva in Casa de Conti Avolj, di Nobili Faentini. Nell'anno 1588. in Francia ebbe il comando sopra un Regimento di Cavalleria, ed in premio delle sue gloriose fatiche nell'anno 1590. fu creato Cavaliere dell'Ordine

dine di S. Michele . L'Ordine de' Cavalieri di S. Michele da Luigi XI. Rè di Francia il dì primo d'Agosto 1469. in Amboufa fu istituito. Così ne descrive l'insegna prescritta dal Re nel Grã Diziõ. *Luigi Morery. Il ordõna, que les Chevaliers porteroient tous les jours un collier d'or fait a coquilles lasses l'une a l'autre, & possees sur une chainette d'or, d'où pend une Medaille de l'Archange S. Michel ancien Protecteur de la France. Les Statuts de cet Ordre furent compris en 65. chapitres, dont le premier ordonne, qu' il y aura trente six Gentils hommes, dont le Roi sera le Chef., & qu'ils quitteront toutes sortes d'autre Ordre, s'ils ne sont Emperours, Rois, ou Ducs, la devise etoit exprimee en ces paroles IM-MENSI TREMOR OCEANI.* Sotto i quattro Re seguenti fu in grande stima quest'Ordine, e sebbene decadde dalla sua gloria sotto Arrigo II., perche si vendeva; fu però molto considerato chi l'acquistò per merito, come seguì a Leonardo. Parlano di quest'Ordine Favio. *Livr. III. du Theatre d'honneur, & des Cheval.* Pietro Mattei Stor. di Luigi XI., Niccola Gilles in *Annales* ed il Vallemonte Elem. della stor. to. III. p. 218. ed. Ven. 1726. Finalmente la Repubblica di Venezia nell'anno 1593. lo dichiarò Capitano di 100. Cavalii leggieri, e 1000. fanti, ele patenti cõfermano il tutto. Lasciò Francesco suo figlio, che nell'anno 1609. fu onorato del titolo di Conte dal Gran Duca di Toscana, ed ebbe per moglie Elena figlia del Conte Rodrigo Alidosi Dama della Gran Duchessa, la quale fu madre di Onofrio, e Leonardo; di questo nulla si sà; dell'altro abbiamo esser stato distinto da Clemente VIII. Sommo Pontefice con onorevoli privilegj, e colla conferma degli altri conceduti da i Duchi Estensi alla Famiglia, la Moglie del medesimo fu Vittoria figlia di Oratio Trotti Nobile Ferrarese, e di D. Costanza Pii, che ottenne in dote tutto il patrimonio del Padre Orazio, e da questa Vittoria ebbe tre figli Francesco, Lucrezia, e Maria. Francesco sposò la Contessa Virginia figlia del Conte Ippolito Strozzi, dalla quale nacque il Conte Antonio Francesco Padre del Conte Alfonso, e Conte Orazio nati dalla Contessa Anna Maria Lodi Dama Cremonese, ne i quali si conserva il sangue Alidosio per mezzo dell'ultima Femina primogenita della Famiglia Alidosia.

I L F I N E.



